

COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI

OPERA

DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO

Adorna di Carte Geografiche, e Figure
Arricchita d' Annotazioni

TOMO TRENTESIMO-SECONDO.



VENEZIA 1785.

PRESSO VINCENZIO FORMALEONI

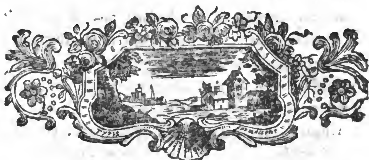
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AVVISO.

Tutta la Collezione della Storia Generale de' Viaggi compendiata da Mr. de la Harpe, la quale si era creduta ascendere a Tomi 40, non ne comprenderà che soli 38, inclusovi anche l'ultimo Viaggio del Signor Cook aggiunto dall' Editore come assolutamente necessario alla perfezione dell' Opera. Essendosi adunque pubblicati finora Tomi 32, sono sollecitati que' Signori Associati a quest' Edizione Italiana, i quali hanno tralasciato di prendere alcuni volumi di già usciti, a volerli finalmente commettere per non lasciare l'opera imperfetta nè a loro medesimi, nè all' Editore; mentre egli avendo soddisfatto alle sue promesse collo stamparli sulla fiducia dell' Associazione, è giustizia, ch' essi adempiscano il loro

impegno coll' acquistarli al prezzo convenuto: onde animare l' Editore a nuove imprese colla continuazione del loro favore, cui egli si raccomanda.





VIAGGI DI COOK

E PRECEDENTI NEL MARE DEL SUD.

INTRODUZIONE.

Viaggi di Byron, e Wallis, Bouganville.

IL Signor de Bougainville, che ha avuto l' onore di seguire le tracce dei più celebri navigatori in tutta la circonferenza Meridionale dei due emisferi, dopo aver fatto un succinto epilogo dell' oggetto e del resultato dei primi viaggj, entra a parlare colla stessa precisione di quanto avvenne di più importante anche nei suc-

cessivi; e questa parte del di lui sensato Ristretto servirà d' introduzione alla Storia delle ultime spedizioni marittime nei mari Australi.

Al ritorno del celebre Ammiraglio Anson, parve che lo spirito di scoperta restasse sopito, non essendosi a tal oggetto intrapresa cos'alcuna di rimarco per il tratto di venti anni; epoca, in cui sembrò che lo spirito stesso si ravvivasse. Il Commodore Byron (1) partì, nel Giugno del 1764, dalle Dune: attraversò lo stretto di Magellano: scuoprì alcune isole nel mare del Sud: navigando quasi nel Nord-Ouest, giunse, nel 28 di Novembre del 1765 in Batavia, nel 24 di Febbrajo dell' anno seguente al Capo, e nel 9 di Maggio tornò alle Dune, 688 giorni dopo la sua partenza.

Due mesi dopo, il Capitano Wallis salpò dall' Inghilterra, colle navi il *Delfino*, e lo *Swallow*: varcò lo stretto di Magellano: restò, nello sbocco del mare del Sud, separato dallo *Swallow* comandato dal Capitano Carteret: scuoprì un' isola circa nel decim'-ottavo parallelo, o presso a poco, nell' Agosto del 1767: risalì verso la linea: passò fra le terre dei *Papous*: giunse in Batavia nel

(1) *I di lui viaggj, e quelli di Wallis e di Carteret passeranno successivamente sotto gli occhj dei Lettori.*

Gennajo del 1768: si riposò nel Capo di Buona-Speranza; e finalmente, nel Maggio dell' anno stesso, rientrò nei porti dell'Inghilterra.

Il di lui compagno Carteret, dopo avere molto sofferto nel mare del Sud, approdò nel Marzo del 1768 in Macassar, quasi senza marinaresca: nel 15 di Settembre, a Batavia; e nella fine di Dicembre, al Capo di Buona-Speranza.

Oltre a questi viaggiatori, anche altri, partiti o dall' Europa, o dall' America Meridionale, o dalle Indie Orientali, hanno fatte diverse nuove scoperte nel mare del Sud, senz' aver intrapreso il giro del Mondo.

Sembra, che le antiche fossero incominciate, nel 1503 e 1504, da un Francese, detto *Paulmier de Gonneville*. Non si sa la situazione delle terre, alle quali ei pervenne, e d'onde ricondusse un abitante, che il Governo non rimandò nella di lui patria, ma a cui Gonneville si credè in dovere di fare sposare la sua erede.

Alfonso de Salazar, Spagnuolo, scuoprì nel 1525 l'*isola di San Bartolommeo*, nei 14 gradi di latitudine Settentrionale, e circa nei 158 di longitudine Est di Parigi.

Alvaro di Saavedra, uscito nel 1526 da un porto del Messico, incontrò, fra il nono e l'undecimo parallelo Nord, un ammasso d'isole, che chiamò le *isole dei Rè*, presso a poco, nella stes-

sa longitudine che quella di San Bartolommeo: si portò in seguito nelle Filippine e nelle Molucche; e tornato nel Messico, ebbe la prima nozione delle isole, o terre, dette *Nuova-Guinea*, e della *terra dei Papous*. Vidde anche, nei 12 gradi Settentrionali; circa 80 leghe all' Est delle isole dei Rè, una serie d'isole basse, chiamate le *isole dei Barbati*.

Diego Hurtado, e Ferdinando Grijalva, fatta vela dal Messico nel 1533 per iscorrere il mare del Sud, scuoprirono una sola isola situata nei 20 gradi e 30 minuti di latitudine Nord, circa nei 100 di longitudine Ouest da Parigi; e la chiamarono *isola di San Tommaso*.

Giovanni Gaetano, staccatosi nel 1542 anche dal Messico, fece la stessa strada nel Nord della linea; e rinvenne, fra il ventesimo ed il nono parallelo, in diverse longitudini, più isole, cioè, *Rocca Partida*, le *isole del Corallo*, quelle *del Giardino*, la *Matelote*, e quella d'*Arezise*: finalmente arrivò nella Nuova-Guinea, o piuttosto, secondo la di lui relazione, nella *Nuova-Brettagna*, ma ciò seguì prima che Dampierre avesse scoperto il passaggio che ne porta il nome.

Il seguente viaggio è più famoso di tutti quelli che lo precederono.

Alvaro de Mendozza e Mindana, partiti nel 1567 dal Perù, trovarono le famose isole, che la

loro ricchezza fece chiamare *isole di Salomone*: ma nella supposizione che le particolarità narrate intorno a tanta ricchezza non sieno favolose, non si sa dov'esse sono situate, ed invano furono cercate in appresso; sembra solamente che devano essere nella parte Australe della linea fra l'ottavo ed il duodecimo parallelo. Non è meglio conosciuta la situazione dell'*isola Isabella* e della *terra di Guadalcanal*, menzionate dai medesimi viaggiatori.

Nel 1579, Pietro Sarmiento, uscito dal *Callao di Lima* con due naviglj, entrò il primo, per il mare del Sud, nello stretto di Magellano, e vi fece alcune importanti osservazioni, dimostrando in tale spedizione non minor' intrepidezza che intelligenza. La Relazione del di lui Viaggio, stampata in Madrid nel 1768, cnotiene certe notizie interessanti per tutti i navigatori che saranno nel caso di passare lo stretto di Magellano.

Nel 1595, Alvaro de Mindana, compagno di Mendozza nel viaggio del 1567, fece di nuovo vela dal Perù con quattro naviglj per cercare le isole di Salomone; ed aveva con esso Fernando de Quiros, divenuto in appresso famoso per le sue proprie scoperte. Mindana vidde, fra il nono ed undecimo parallelo, circa cento gradi all'Ouest di Parigi, le isole *San Pietro*, la *Maddalena*, la *Dominica*, e *Cristina*, che chiamò *le Marchese*

di Mendozza dal nome di Donna Isabella di Mendozza che faceva anche quel viaggio. Circa 24 gradi più verso l' Ouest, vidde le *isole di San Bernardo*: quasi 200 leghe all' Ouest di queste ultime, l' *isola Solitaria*; e finalmente l'*isola di Santa Croce*, situata circa nei 140 gradi di longitudine Orientale da Parigi. La flotta di là navigò verso i Ladroni, ed in appresso verso le Filippine: ma il Generale non vi giunse; e mai non si è saputo ciò che avvenne del di lui bastimento.

Fernando de Quiros, compagno dello sfortunato Mindana, aveva ricondotta Donna Isabella nel Perù, d'onde uscì, nel dì 21 di Dicembre del 1605, con due vascelli, e prese, presso a poco, la strada nell' Ouest. Scuoprì primieramente un' isoletta verso i 25 gradi di latitudine Settentrionale, e circa i 124 gradi di longitudine Occidentale da Parigi: poscia, fra i 18 ed i 19 gradi, sette o otto altre isole basse e sommerse che portano il di lui nome; e nei 13 gradi di latitudine, e circa i 157 gradi all' Ouest di Parigi l' isola che chiamò della *Bella Nazione*. Cercando poscia invano l'*isola Santa Croce*, da esso veduta nel suo primo viaggio, scuoprì, nei 13 gradi di latitudine Sud, e presso a poco, nei 166 gradi di longitudine Orientale da Parigi, l' *isola di Taumaco*; ed indi, circa 100 leghe all' Ouest

d'essa, nei 15 gradi di latitudine, una gran terra, a cui diede il nome di *Terra Australe dello Spirito Santo*. Quivi terminò di navigare verso l'Ouest, e si rivolse al Messico, dove giunse, nella fine del 1606, dopo aver di nuovo cercata inutilmente l'isola *Santa Croce*.

Abele Tasman, fatta vela da Batavia nel dì 14 d'Agosto del 1642, nei 42 gradi di latitudine Australe, e circa 155 gradi all' Est di Parigi, incontrò una terra, che chiamò *Vandiemen*. Di là s'incamminò verso l' Ouest; e circa nei 160 gradi di nostra longitudine Orientale e nei 42 gradi e 10 minuti Settentrionali, vidde la *Nuova-Zelanda*. Ne costeggiò la riva fin ai 34 gradi e 35 minuti; e piegando verso il Nord, scuoprì circa i 147 gradi all'Est di Parigi, le *isole Pylstaart*, *Amsterdam*, *e Rotterdam*. Ma senza portar più oltre le sue ricerche, si ritirò in Batavia, passando fra la NuovaGuinea e Gilolo.

Fu dato il nome generale di Nuova-Olanda ad una vasta continuazione di terre, o d'isole, che si estende dai 16 fin a 34 gradi di latitudine Australe, fra i 140 ed i 150 gradi di longitudine Orientale dal Meridiano di Parigi; ed era giustizia darlesi tal nome, a motivo che le differenti parti di quella contrada erano quasi tutte state riconosciute da navigatori Olandesi. La prima terra scoperta in esse alture fu la terra di

Concordia, detta diversamente d'*Endracht*, dal nome del legno montato da quello che nel 1616 fu il primo a trovarla nei 24 e 25 gradi di latitudine Settentrionale. Nel 1618 un'altra parte della terra stessa, situata, presso a poco, nel decimoquinto parallelo, fu scoperta da *Zeachen* che la chiamò *Arnhem*, e *Diemen*; paese diverso da quello detto *Vandiemen* da *Tasman*. Nel 1619, Giovanni d'*Edels* chiamò col suo nome una parte Meridionale della Nuova-Olanda; ed un'altra parte, posta fra il trentesimo ed il trentesimo-terzo parallelo, ebbe quello di *Leuwin*. Pietro *de Nuitz*, nel 1627, diede il suo ad una spiaggia che sembrava una continuazione della costa di Leuvin nell' Ouest; e Guglielmo *de Witt* chiamò egualmente col suo nome una parte della costa Occidentale vicina al Tropico di Capricorno, sebbene questa avesse dovuto portare quello del Capitano *Viane* Olandese, che nel 1628 aveva pagato l'onore di tale scoperta colla perdita del suo legno, e di tutte le sue ricchezze.

Nel medesimo anno, fra il decimo ed il vigesimo parallelo, fu trovato il gran golfo della *Carpentaria* da Pietro *Carpenter*, della stessa nazione Olandese; nazione, che fece sovente in appresso conoscere tutta quella costa.

L'Inglese Dampierre, partendosi dalla gran *Timor*, aveva primieramente, nel 1687, viaggiato

sopra le coste della Nuova-Olanda, ed era entrato fra la terra d'*Arnhem* e quella di *Diemen*; ma un tal viaggio, molto breve, non produsse veruna scoperta. Nel 1699, ei partì dall' Inghilterra coll' espressa intenzione di visitare tutta quella regione, intorno a cui gli Olandesi non pubblicavano le nozioni che ne avevano. Scorsa quindi la costa Occidentale dal vigesim'-ottavo fin al decimo-quinto parallelo, vidde le due terre di Concordia e di Witt; ed argomentò che si poteva rinvenire un passaggio nel Sud della Carpentaria. Si ritirò in seguito in Timor, d'onde, tornato ad osservare le isole dei *Papous*, navigò lungo la Nuova-Guinea: scuoprì il passaggio chiamato col di lui nome: chiamò *Nuova-Brettagna* la grand' isola che forma quello stretto nell' Est; e ripigliò la strada di Timor, navigando un' altra volta lungo la Nuova-Guinea. Questo è lo stesso Dampierre, che dal 1683 fin al 1691, in qualità talora di Filibustiere, talora di mercante, fece il giro del Mondo, cangiando naviglj.

Tal'è (continua il Signor de Bouganville) la succinta esposizione dei diversi viaggj intorno al globo, e delle differenti scoperte fatte nel vasto oceano Pacifico fin al tempo della nostra partenza. Dopo il nostro ritorno nella Francia, alcuni navigatori Inglesi si sono ritirati da un nuovo viaggio intorno al Mondo; viaggio in cui, secondo me, fra

tutti i viaggj moderni di tali specie sono state fatte le maggiori scoperte in ogni genere. Il nome del legno è l'*Endeavour*; quest'era comandato dal Capitano Cook, e vi eran con esso i Signori Bancks e Solander, ambidue Letterati illustri.

Partiti da Plymouth, nel dì 25 d'Agosto del 1768, essi giunsero nella Terra del Fuoco nel 16 di Gennajo del 1769, dopo essersi riposati una volta in Madera, un' altra in Rio-Janeiro. Si trattennero per cinque giorni nella baja di Buon Successo; ed avendo oltrepassato il Capo d'Horn, si diressero verso Otahiti, dove restarono dal dì 13 d'Aprile fin al 13 di Luglio, e vi osservarono, ~~nel Giugno, il passaggio~~ di Venere sopra il disco del Sole. Nell'uscir da Otahiti, uno di quei nazionali, imbarcatosi con loro, gli determinò a fermarsi in alcune delle isole vicine; ed essi ne visitarono sei, nelle quali trovarono gli stessi costumi, e lo stesso linguaggio che in Otahiti.

Di là si diressero verso la Nuova-Zelanda nei 40 gradi di latitudine Australe: si avvicinarono a terra nel dì 3 d'Ottobre sopra la costa Orientale; e riconobbero perfettamente, in sei mesi di circonnavigazione, che la medesima, in vece d'essere una parte del continente Australe come generalmente si supponeva, è composta di due isole senz'alcuna terraferma vicina. Osser-

varono altresì che vi si parlavano differenti dialetti della lingua d'Otahiti, tutti passabilmente intesi dall'Otahitese ch'era sopra l'*Endeavour*.

Le loro scoperte non si limitarono ai paesi suddetti. Dopo aver lasciata, nel dì 31 di Marzo del 1770, la Nuova-Zelanda, essi andarono a prender terra, nei 38 gradi di latitudine Australe, sopra la parte Orientale della *Nuova-Olanda*: la costeggiarono, risalendo verso il Nord: si ancorarono in più luoghi: presero molte cognizioni fin al dì 10 di Giugno, in cui urtarono sopra uno scoglio, nei 15 gradi di latitudine, e nelle stesse alture dove io stesso mi trovai molto imbarazzato: vi restarono per 23 ore; ed impiegarono due mesi nel risarcire i loro navigli in un piccolo porto vicino allo scoglio fatale. Dopo essere stati più volte in pericolo in quei funesti mari, rinvennero finalmente, nei 10 gradi di latitudine Australe, uno stretto fra la Nuova-Olanda e le terre della Nuova-Guinea, per il quale entrarono nel mare delle Indie.

Insaziabili di ricerche, visitarono ancora le coste Meridionali ed Occidentali della Nuova-Guinea; dopo di che, andarono a costeggiare la spiaggia Meridionale dell' isola di Giava, varcarono lo stretto della Sonda, e giunsero nel dì 9 d'Ottobre in Batavia. Vi si trattennero per due me-

si; ed approdarono in seguito al Capo di Buona-Speranza, all' isola di S. Elena, e si ancorarono finalmente, nel dì 13 di Luglio del 1771, nelle Dune, dopo avere arricchito il Mondo di grandi lumi relativi alla geografia, e di scoperte interessanti nei tre regni della natura.

Si è veduto come il Signor di Bougainville, giudice tanto illuminato in tal materia, si spiega sopra i quattro Commodori Inglesi ai quali dobbiamo la relazione degli ultimi viaggj nel mare del Sud. Vedremo ora come si esprimono i traduttori Francesi dei Viaggj medesimi, e qual testimonianza rendono agli Autori.

„Si desiderava già da lungo tempo, che qualche Potenza dell'Europa inviasse navigatori ad esaminare la parte del globo posta fra la punta Meridionale dell'America, il Capo di Buona-Speranza, ed il Polo Australe. Ma lo spirito d'avventure e di conquiste, che diresse le prime spedizioni marittime, si è da molti anni a questa parte indebolito: gli uomini sono divenuti illuminati abbastanza per giudicare, che il commercio potrebbe poco guadagnare nelle scoperte di tal genere; ed i Governi si trovan di rado disposti ad impiegare i loro tesori e le loro flotte in intraprese dalle quali non si crede di poter cogliere altri frutti che nuovi lumi intorno alla geografia, alla fisica, e alla morale. “

Malgrado tali ostacoli, sembra che il gusto delle scoperte risorga nell' Europa. Era naturale che l' Inghilterra ne desse l'esempio. Attese la sua situazione, la natura del suo governo, l'estensione del suo commercio, ha essa grandi vantaggj sopra le altre Potenze marittime; ed il Sovrano, che la regge, ha saputo profittare dei suoi mezzi e delle sue forze per ordinare e per dirigere alcune intraprese, il buon esito delle quali ha perfettamente corrisposto alle di lui mire.

I cinque Viaggj, dei quali si sta per leggere la relazione, sono stati fatti per di lui ordine nello spazio di pochi anni; e le navi destinate a tali spedizioni erano comandate da Uffiziali scelti in un corpo di marina in cui il valore ed i talenti sono comuni. I due ultimi soprattutto sono stati fatti con apparati e con mezzi singolari; e possono essere riguardati come due spedizioni veramente filosofiche. Il Capitano Cook era accompagnato da molti Letterati ed artigiani, che univano col più ardente zelo cognizioni di tutti i generi. Mai altri viaggiatori, nello scuoprire nuove terre e popoli incogniti, non avevano esaminati i luoghi, descritte le produzioni naturali, osservati gli uomini con più attenzione, circospezione, saviezza, e lumi.

Le cose, che meritano il più d'essere osservate, sono lo spirito d'umanità e di giustizia con cui

questi navigatori si sono fatti un dovere di trattare i popoli selvaggj da essi trovati, la buona-fede che hanno usata nel traffico, la pazienza colla quale hanno sofferti gli insulti e le minacce, la dolcezza con cui hanno perdonate alcune violenze ed infedeltà che potevano facilmente punire. Nel paragonarsi una tal condotta colla ferocia e coll' inumanità dei primi conquistatori del Nuovo-Mondo, si conosce con piacere di quanto siamo debitori a quello spirito filosofico, che distingue il nostro secolo, ch'è oggi protetto da tutti i Sovrani dell' Europa, e che non ha per nemici se non quelli i quali possono qualche cosa temere dai progressi della ragione e dei lumi.

Sorprende, che una così gran parte del globo da noi abitato sia ancora incognita; ma dovrebbe, per lo contrario, sorpendere maggiormente che già ne abbiamo tante cognizioni. Quando si pensa ai patimenti ed ai pericoli di tutte le specie che accompagnano le navigazioni nei nuovi mari, ed alla lontananza ed all' incertezza dei vantaggj che si può ritrarne, è forza accordare la propria ammirazione e gratitudine a quelli che hanno avuto zelo ed intrepidezza bastanti per eseguire così incomode e pericolose intraprese.

Ci crediamo in dovere di porre il Lettore in istato di poter giudicare più facilmente delle scoperte geografiche da essi fatte, riepilogando in

poche parole le cognizioni che, prima di loro, si avevano dei paesi che i medesimi hanno esaminati.

I navigatori, che fin a quell'epoca avevano scorso il mare del Sud, non avevano potuto determinare se la *Nuova-Guinea* e la *Nuova-Zelanda* formavano un solo paese, o erano due contrade separate. Si credeva, che la *Nuova-Brettagna* fosse una sola isola. La costa Orientale della *Nuova-Olanda* era assolutamente incognita. Non si conosceva della *Nuova-Zelanda* se non il piccolo cantone dove sbarcò Tasman, da questo chiamato *Baja degli Assassini*; e si supponeva, in oltre, che tal regione fosse una parte del continente Meridionale. Le Carte ponevano nell' oceano Pacifico certe isole immaginarie, che non vi sono state trovate; e rappresentavano come occupati dal mare alcuni vasti spazj dove sono state scoperte molte isole. Finalmente i Fisici supponevano, che dal grado di latitudine Settentrionale non oltrepassato dai navigatori fin al Polo Australe, potesse esistere un molto esteso continente.

I navigatori Inglesi, nei cinque ultimi Viaggj, hanno conosciuto, che la costa Orientale della *Nuova-Olanda*, oggi detta *Nuova Galles Meridionale*, è un paese molto più grande dell' Europa; ed il Capitano Cook ne ha determinata

precisamente la posizione delle spiagge. La *Nuova-Brettagna* è composta di due isole, non già d' una sola, come si supponeva; e queste due isole sono separate da un canale, chiamato *Canale San Giorgio*. Si è fatto il giro della *Nuova-Zelanda*; e la Carta, che n'è stata formata, è forse più esatta di quella di certe spiagge dell' Europa. Alcuni autori avevano immaginato, che fra l'isola di *Giorgio III* e la *Nuova-Zelanda* potesse trovarsi un continente; ma il Capitano Cook assicura che si erano ingannati. Si è scoperto un gran numero d' isolette; e si è conosciuto nel medesimo tempo, che molte di quelle, le quali si asseriva d' esistere, erano ideali. Riguardo al continente Meridionale, si è dimostrato, nell'ultimo Viaggio di questa collezione, non esserne alcuno fin al settantesimo-primo grado di latitudine Settentrionale."

Aggiungeremo qui l'esposizione dei preparativi di tali spedizioni, molto onorevoli alla marina Inglese, nei termini dei quali si è servito il Signor Hawkesworth per esprimergli.

„Il Re regnante, poco tempo dopo il suo avvenimento al Trono, formò il progetto d' equipaggiare alcune navi per ispedirle a scuoprire paesi incogniti; e godendo il regno nel 1764 d' una pace profonda, Sua Maestà si occupò nel porre in esecuzione un tal progetto. Il *Delfino*

ed il *Tamar* furono spediti sotto il comando del Commodore Byron. Per far conoscere pienamente le intenzioni ed i motivi di Sua Maestà, basta trascrivere quì il preambolo delle istruzioni date al Commodore suddetto, e segnate nel dì 17 di Giugno dello stesso anno. “

„ Siccome nulla è tanto capace di contribuire alla gloria di questa nazione in qualità di Potenza marittima, alla dignità della Corona della Gran Brettagna, ed ai progressi del commercio e della navigazione d'essa quanto il fare scoperte di nuove regioni: siccome, in oltre, si crede che possano trovarsi nel mar-Atlantico, fra il Capo di *Buona-Speranza* e lo stretto di *Magellano*, terre ed isole molto considerabili incognite finora ai Potentati dell'Europa, situate in latitudini comode alla navigazione, ed in climi atti alla produzione di differenti derrate utili al commercio; finalmente, siccome le isole di Sua Maestà, dette *isole di Pépys* ed *isole di Fakland*, situate nel suddetto spazio non sono state ancora esaminate con bastante attenzione per potersi avere un'esatta idea delle loro spiagge e delle loro produzioni, sebbene fossero le medesime state scoperte e visitate da navigatori Inglesi, così la stessa Maestà Sua, appoggiata a tali riflessioni, ed immaginando non potersi dare altre circostanze tanto favorevoli ad un'impresa di tal ge-

nere quanto lo stato di profonda pace di cui godono felicemente i suoi regni, ha stimato opportuno porla in esecuzione ".

Il *Delfino* era una nave di guerra del sest'ordine, armata di 24 cannoni, ed equipaggiata di 154 marinaj, con 3 Luogotenenti, e 37 Bassi-Uffiziali.

Il *Tamar* era uno *slop* armato di 16 cannoni, comandato dal Capitano Mouat, che aveva un equipaggio composto di 90 marinaj, con 3 Luogotenenti, e 22 Bassi-Uffiziali.

Il *Commodore Byron* tornò nell'Inghilterra nel Maggio del 1767; e nell' Agosto seguente, il *Delfino* fu spedito di nuovo sotto il comando del Capitano Wallis, in compagnia dello *Swallow* comandato dal Capitano Carteret, colle stesse istruzioni generali per fare scoperte nell' emisfero Meridionale. Il *Delfino* fu equipaggiato come la prima volta; e lo *Swallow* era uno *slop* di 14 cannoni, montato da 90 marinaj, con un Luogotenente, e 22 Bassi-Uffiziali.

Questi due legni navigarono finchè giunsero a vista del mare del Sud, presso l' ingresso Occidentale dello stretto di Magellano; e di là se ne tornarono nell' Inghilterra per istrade differenti.

Verso la fine del 1767, fu determinato dalla Società Reale, ch' era conveniente inviare qualche astronomo nelle parti del mare del Sud ad

osservarvi il passaggio di Venere sopra il disco del Sole, il quale, secondo i calcoli astronomici, doveva seguire nel 1769. Si giudicò nel medesimo tempo, che le isole dette le *Marchese di Mendozza*, o quelle di *Rotterdam* e d'*Amsterdam* fossero i luoghi, fin allora cogniti, più convenienti per farvi tal'osservazione.

In conseguenza di queste deliberazioni, la Società presentò al Re una Memoria, in data del Febbrajo del 1768, in cui supplicava Sua Maestà a dare gli ordini per la proposta spedizione. Il Sovrano, avendovi avuto riguardo, fece sapere ai Commissarj dell'Ammiragliato, essere sua intenzione che si equipaggiasse un vascello per trasportare gli osservatori in quella parte del mare del Sud che dalla Società Reale fosse stata giudicata opportuna al suo oggetto; e nel principio del seguente Aprile, la Società medesima ricevè una lettera del Segretario dell' Ammiragliato, in cui le si avvisava ch'era stato scelto un legno di 376 botti, chiamato l'*Endeavour*, per la progettata spedizione. Ne fu dato il comando al Luogotenente di nave Giacomo Cook, Uffiziale d' esperimentata abilità così nell' astronomia come nella navigazione, che fu nel medesimo tempo nominato dalla Società Reale per osservare il passaggio di Venere, insieme col Sig. Carlo Green, astronomo stato per lungo tempo Ajutante del

Dottore Bradley nell'Osservatorio Reale di Grenwich.

Mentre si preparava l'equipaggio di questo legno, il Capitano Wallis tornò nell'Inghilterra; e siccome nella di lui partenza il Lord Morton gli aveva raccomandato di scegliere un luogo opportuno all'osservazione del passaggio di Venere, così egli indicò a tal oggetto il seno di *Porto-Reale*, in un'isola da esso scoperta e chiamata il *Giorgio*, ma detta in appresso *Otahiti*. In conseguenza, la Società Reale elesse tal luogo, e ne comunicò l'avviso all'Ammiragliato in una lettera scritta nel principio di Giugno in risposta a quella direttale da questo Tribunale per interrogarla dove desiderava che fossero trasportati i suoi osservatori.

L'*Endeavour*, costruito per il commercio del carbone di terra, era stato preferito agli altri per molte ragioni. Era il medesimo un legno, che i marinaj Inglesi chiamano *a good sea boat* (buon battello marino), più spazioso, più facile ad avvicinarsi a terra, e maneggiabile da un minor numero di marinaj che gli altri naviglj della stessa capacità.

L'equipaggio comprendeva il Luogotenente Cook, Comandante, con due Luogotenenti subalterni: un Capitano, un Nocchiero, un Chirurgo, un Calafato, ciascuno con un Ajutante, un Cannonie-

re, un Cuoco, uno Scrivano, due Nostromi, un Armajuolo, un Velettiere, tre Uffiziali di poppa, 41 buoni Marinaj, 12 Soldati di marina, e 9 Domestici, che tutti formavano il numero d' 84 persone, oltre al Comandante. Si diedero a questo viveri per 18 mesi; ed ei prese 10 cannoni, e 12 petriere, con una sufficiente quantità di munizioni, e d' altre cose necessarie. Fu anche risoluto, che dopo l'osservazione del passaggio di Venere, l'*Endeavour* continuasse il progetto generale di fare scoperte nel mare del Sud. Il resultato delle differenti spedizioni di questi legni è stato da me compilato secondo i Giornali avuti dai Comandanti, e rimessi nelle mie mani dai Commissarj dell' Ammiragliato."

Prima di condurre i nostri Lettori nello stretto di Magellano, stato sempre il primo passo dei navigatori che noi seguiamo, è quì il luogo di riportare le diverse testimonianze pro e contra dell'esistenza d'una prosapia di giganti in quella contrada; testimonianze prese da un'opera Francese, intitolata *Storia delle Navigazioni nelle Terre Australi*.

„E' molto stravagante la total contrarietà delle relazioni di tanti testimoni oculari sopra un articolo di fatto così facile a dilucidarsi, e nello stesso tempo così singolare, come lo è l' esistenza d'un intero popolo di giganti. Si è vedu-

to nelle riportate Relazioni, che per il tratto di cento anni, quasi tutti i navigatori di qualunque nazione si uniformano nel contestare tal'esistenza, e ch'egualmente da più d'un secolo a questa parte, tutti si accordano nel negarla, riguardando come menzogne i racconti di quelli che gli precederono, ed attribuendo ciò ch'essi ne dissero o al terrore a loro inspirato dalla vista di quelli uomini feroci, o alla natural'inclinazione, che si ha, a promulgare cose straordinarie. Non si può negare, che gli uomini tendono molto al maraviglioso, e che il timore ingrandisce gli oggetti. Non pretendo quindi di dire che non si fosse potuto esagerare sopra tal articolo, e spacciare molte favole. Esaminiamo però se tutti quelli, che affermano il fatto, lo viddero in un momento di terrore; e s'è possibile che nazioni, le quali si odiano e si contraddicono in tutto, si fossero accordati intorno ad un punto d'evidente falsità.

„Non parlo dell'antica opinione, sparsa così nei popoli dell'America come nel nostro antico Mondo, esser altre volte stata sopra la terra una progenie di giganti, celebre per le sue violenze e per i suoi delitti.

„Mi fu raccontato (dice la Barbinais), che durante un diluvio, il quale inondò il Perù, gl' Indiani si ritirarono sopra le più alte montagne, per aspettare che scolassero tutte le acque; e

quando scesero nel piano, vi trovarono uomini d' una smisurata statura, che fecero loro una guerra crudele. Quelli, che si salvarono dalla barbarie di costoro, furon obbligati a cercarsi un asilo nelle caverne delle montagne; e dopo esservi rimasti celati per più anni, viddero apparire nell'aria un giovine, che fulminò i giganti suddetti. Mancati questi disumani nemici, essi si trovarono padroni delle loro antiche abitazioni. Le mie guide m'indicarono più vestigj del fulmine impresso sopra uno scoglio, e molte ossa di straordinaria grandezza, che riputavano avanzi dei loro giganti. Non si sa l'epoca di questo diluvio.

„L'Ynca Garcilasso, nella sua storia del Perù, riporta, che secondo la tradizione comune, si vidde giungere in alcuni battelli di giunco, verso la punta di *Sant'-Elena*, una truppa di giganti tanto alti, che quei nazionali non arrivavano loro al ginocchio. Questi giganti avevano gli occhj larghi quanto il fondo d'un piatto, e le altre membra in proporzione; ed andavano nudi, o ricoperti di pelli d'animali. Fermatisi in quel cantone, scavarono un pozzo d'una stravagante profondità; e mangiavano, ognuno quanto cinquanta uomini; talchè, avendo esaurite tutte le provvisioni terrestri, si ridussero a sostentarsi colla pesca. Rapivano le donne del paese; ma siccome le uccidevano nel volere usare con esse, così si

diedero fra loro alla sodomia. A motivo di tal vizio si tirarono addosso il fuoco del Cielo, il quale finalmente distrusse una così orribil razza; ma non consumò nè le loro ossa, nè i loro cranj, affinchè questi servissero di monumento della vendetta celeste. In fatti, si pretende che si trovino in quel luogo ossa d'una prodigiosa grandezza, e pezzi di denti, i quali fanno congetturare, che se fossero interi, peserebbero più d'una mezza libbra l'uno.

„ I curiosi delle particolarità di tali tradizioni sparse fra gli Americani, e di quelle degli edifizj innalzati anticamente dai giganti con sassi enormi, posson leggerle in Torquemada, *Lib.* 1, *Cap.* 13 e 14. Tutte queste favole sono, presso a poco, simili a quelle che si raccontano dei giganti del nostro antico Mondo. Le ossa dei giganti, che si rinvengono talvolta nell'America, come quelle che si mostravano nel 1550 in *Messico* ed altrove, sono probabilmente ossa di grossi animali poco cogniti. Non si può decidere dell' esistenza d'una tal progenie d'uomini se non dopo essersi veduti, o almeno dopo essersene veduto uno scheletro intero. In conseguenza, quantunque Turner racconti, che nel 1610 avesse fatto osservare alla Corte di Londra l'osso della coscia d'uno di tali uomini, dalle proporzioni del quale si rilevava che il gigante era stato d'una smisu-

tata grandezza, io riguardo anche la prova data da questo naturalista come insufficiente, malgrado quanto egli soggiunge, cioè, che aveva veduti coi suoi proprj occhj sopra le spiagge del Brasile, presso il fiume di *Plata*, alcuni giganti che andavano affatto nudi: che le loro donne avevano i capelli lunghi neri, e ruvidi quanto i crini dei cavalli: che i medesimi erano eccellenti arcieri; e che portavano, in oltre, per armi due grosse palle, delle quali si servivano egualmente e per lanciare, e per percuotere. Dice d'averne veduto uno alto dodici piedi, ch'era, per verità, il più grande di tutti in quella contrada.

,, Ma si dee forse anche contraddire alla testimonianza di tanti altri testimoni oculari, di Magellano, di Loise, di Sarmiento, di Nodal fra gli Spagnuoli: di Gandish, d'Hawkins, di Knivet fra gl'Inglesi: di Sebaldo, di Noort, di le Maire, di Spilberg fra gli Olandesi; e degli equipaggj delle navi di Marsiglia, e di Saint Malo trai Francesi? Quelli, che gli smentiscono, sono Winter, il quale dopo aver osservato da se stesso ciò che n'è, dice francamente, esser tutto una menzogna, inventata dagli Olandesi: Lhermite, Ammiraglio Olandese: Froger nella relazione del Signor de Gennes; e Narborough, la di cui testimonianza convien confessare che può contrappesarne molte altre, essendo quello, fra tutti, che abbia meglio

esaminata la *Magellanica*. Convien porre altresì nella stessa classe i viaggiatori che osservano il silenzio intorno a tal articolo, come l'Ammiraglio Drake; perocchè esso è una prova, che la statura di quei popoli nulla aveva di sorprendente ai lor occhj. Riflettiamo però in primo luogo, che tutti quelli, che sostengono l'affermativa, parlano dei popoli Patagoni abitatori della costa deserta nell'Est e nell'Ouest; e che, all'opposto, quelli che sono della parte negativa, parlano degli abitanti dello stretto nella punta dell'America sopra le spiagge del Nord e del Sud. I popoli dell'uno e dell'altro cantone non sono gli stessi. Se i primi furono veduti talvolta nello stretto, questa non è cosa molto straordinaria in una tanto mediocre lontananza dal porto *San Giuliano*, dove sembra che sia la lor abitazione ordinaria. L'equipaggio di Magellano gli vidde più volte: trafficò con essi così sopra i naviglj come nelle proprie loro capanne; e Magellano ne condusse due prigionieri, uno dei quali fu battezzato prima di morire, ed insegnò molte parole della sua lingua a *Pigafette*, che ne formò un piccolo Dizionario. Non si dà cosa nè più positiva, nè men soggetta ad illusioni di tutti questi fatti.

Io affermo (dice Knivet), ch'essendo nel porto *Desiderato*, misurai alcuni cadaveri trovati nelle sepolture, e le pedate degli abitanti sopra la

sabbia, la statura dei quali era alta 14, 15, e fin 16 palmi. Viddi sovente nel Brasile uno di questi Patagoni presi nel porto *San Giuliano*, il quale, sebbene fosse giovine, aveva 13 palmi d'altezza. I nostri Inglesi, prigionieri nel Brasile, mi assicurarono d'averne veduti diversi sopra la costa Magellanica. Sebaldo de Weert racconta d'aver veduti nello stretto medesimo molti di questi giganti, che strappavano alberi d'un palmo di diametro; e vidde femmine d'alta, e di mediocre statura. Oliviero de Noort osservò nel porto *Desiderato* certi Selvaggj d'alta statura (non dice giganti). Si battè nello stretto contro una truppa di giganti di mediocre altezza; e fattine prigionieri sei, gli gli condusse sopra il suo naviglio. Uno d'essi gli raccontò in appresso, che si trovavano nel paese diverse nazioni, quattro delle quali erano di mediocre altezza; ma entro terra, in un luogo chiamato *Coin*, abitava un popolo di giganti, detto *Tiremenen*, che faceva la guerra agli altri. Silberg vidde nella *Terra del Fuoco* un uomo di statura altissima, sebbene i sepolcri, che vi rinvenne, fossero di persone di mediocre grandezza. Aris Clasz, Commissario sopra la flotta di le Maire ed uomo degnissimo di fede, dichiara, che avendo visitate le sepolture sopra la costa dei Patagoni, trovò verificati i racconti dei precedenti navigatori; perocchè le ossa postevi dentro erano d'uomini

alti dieci, o undici piedi. Quest'è un esame fatto a sangue freddo, in cui lo spavento non potev ingrandire gli oggetti. Altri, come Nodal e Riccardo Hawkins, si sono limitati a dire che quei Selvaggj eran grandi tutta la testa più degli Europei, e di così alta statura, che gli equipaggj gli chiamavano *giganti*. Le riportate testimonianze sono antiche; eccone altre del nostro secolo. Nel 1704, i Capitani Harington e Carman, Comandanti di due legni Francesi, l'uno di *Saint-Malo* l'altro di *Marsiglia*, viddero, una volta sette di tali giganti nella baja di *Possessione*: un'altra volta, sei; ed una terza, una truppa di più di dugent'uomini composta, parte dei giganti medesimi, parte di persone d'ordinaria statura. I Francesi vi ebbero un abboccamento con loro, e non ne soffriron alcun male. Noi sappiamo tal fatto dal Signor Frésier, Direttore delle fortificazioni della Brettagna, e personaggio molto cognito, e molto stimato. Ei non ha veduti da se stesso quei Selvaggj; ma racconta, ch'essendo nel *Chili*, Don Pietro Molina, Governatore dell'isola *Chiloë*, e molti altri testimoni oculari gli dissero, che vi si trovava entro terra una nazione d'Indiani, chiamati dai vicini *Caucobuesi*, i quali andavano qualche volta alle abitazioni Spagnuole, ed eran alti fin a 9 o 10 piedi. Costoro sono, (essi dicevano) di quei Patagoni che abitano la costa deserta dell'Est, di cui hanno parlato

le antiche relazioni. Gli Spagnuoli dell'America Meridionale sopra le spiagge del mare del Sud (dice Raveneau de Lussan) hanno per nemici certi Indiani bianchi, che soggiornano in una parte del Chili; costoro sono d'una grandezza, e d'una grossezza prodigiosa. I medesimi fanno loro sempre la guerra; e quando ne prendono qualcuno, gli levano lo stomaco come si suol levare il guscio ad una testuggine, e gli strappano il cuore. Con tuttociò Narboroug, mentre confessa che i montanari nemici e vicini degli Spagnuoli del *Chili* sono d'alta statura, nega formalmente che questa loro statura sia gigantesca. Dopo aver misurati le pedate ed i cranj dei giganti Magellanici, che trovò come quelli degli altri uomini, incontrò molte volte in appresso truppe d'abitanti nello stretto, ed anche nel porto *San-Giuliano*; e gli vidde ben fatti di corpo, ma della statura comune alla specie umana. La di lui testimonianza, della di cui veracità non si può dubitare, è tanto precisa a tal riguardo quanto quella di Giacomo Lhermite sopra i nazionali della *Terra del Fuoco*, ch'ei dice essere robusti, proporzionati, e grandi, presso a poco, quanto gli Europei. Finalmente veruno, fra quelli veduti dal Signor de Gennes nel porto *Fame*, era alto più di sei piedi.

„ Ho voluto unire quì sotto un colpo d'occhio le principali deposizioni pro e contra intorno ad

un fatto di tanta curiosità. Nel riflettervi, non si può non credere che tutti abbiano detta la verità, vale a dire, che ciascuno d'essi abbia riferite le cose tali quali le ha vedute, dal che bisogna dedurre, che l'esistenza di quella specie d'uomini particolari è un fatto reale; e che non basta, per riguardarlo come apocrifo, che una parte degli uomini di mare non abbia veduto ciò che hanno veduto gli altri. Tal'è l'opinione del Signor Frésier, scrittore giudizioso, ch'è stato nel caso d'unire le testimonianze sopra la faccia dei luoghi.

„ Sembra costante, che gli abitatori delle due rive dello stretto sieno di statura ordinaria; e che la specie particolare soggiornasse abitualmente, due secoli indietro sopra le spiagge deserte, o in alcune miserabili capanne nel centro dei boschi, o dentro caverne, ovvero scogli quasi inaccessibili, come lo sappiamo da Oliviero de Noort. Rileviamo dal di lui racconto, che nei tempi nei quali gli Europei incominciavano a frequentare quel passaggio, tali Selvaggi si tenevano celati finchè ne vedevano i legni in mare; ragione per la quale non si poteva scuoprirgli, sebbene si fossero veduti in ogni momento segni recenti del loro soggiorno sopra una spiaggia deserta. Probabilmente il troppo frequente arrivo dei navigli in quella riva gli determinò in appresso ad abbandonarla affatto, o a non andarvi fuorchè in certe stagioni dell'an-

no, ed a stabilirsi, come si è detto, nell' interno del paese. Anson presume, ch'essi abitino nelle *Cordegliere* verso la costa Occidentale, d'onde vadano di rado nell'Orientale; talmente che se i bastimenti, i quali approdano da cento anni in quà alla spiaggia dei Patagoni, ne hanno osservati pochi, la ragione n'è, secondo le apparenze, che quel feroce e timido popolo si è allontanato dal lido del mare da che lo ha veduto frequentato dagli stranieri, ed ad esempio di molte altre nazioni Indiane, si è ritirato, per sottrarsi ai lor occhj, nelle montagne.

„ Il miglior mezzo d'assicurare la cosa sarebbe stato quello di trasportare nell'Europa il corpo, o lo scheletro intero d'uno dei Patagoni. Arreca maraviglia che ciò sia stato trascurato; perocchè i Comandanti dei naviglj ne presero molti che morirono per istrada nell'avvicinarsi ai paesi caldi. Forse conviene attribuirne la cagione all'idea superstiziosa dei marinaj, i quali, credendo che la bossola non vada bene quando si trovano cadaveri sopra il legno, non vogliono soffrirvene. Non è per altro difficile superare questo pueril pregiudizio, se mai qualch'equipaggio trova la maniera d'aver un uomo di tale specie; e l'occasione merita certamente d'essere cercata. "

Ci è luogo di credere, che le testimonianze riunite degli ultimi navigatori, specialmente del

Commodore Byron, dei Capitani Wallis, e Carteret, Uffiziali che ancora vivono, dei quali non si può attaccare la veracità, e che hanno non solo veduti i Patagoni, e conversato con essi, ma che gli hanno anche misurati, dissiperanno tutti i dubbj che hanno potuto finora sussistere intorno alla loro esistenza ed alla loro straordinaria statura.

Riguardo ai mezzi violenti, che bisogna qualche volta impiegare, per procurarsi la cognizione di quelle nuove contrade, ascoltiamo ciò che ne dice il Signor Hawkesworth, il quale usa il linguaggio della stessa ragione.

Non posso chiudere questo discorso senza esprimere il dolore da me provato nel narrare la disgrazia di quei Selvaggi, che nel corso delle spedizioni dei nostri navigatori sono stati vittime delle nostre armi di fuoco, mentre volevano rispingere colla forza l'invasione degli stranieri nei loro paesi; e non dubito che i miei Lettori non dividano con me lo stesso sentimento. Questo per altro è un male che mi sembra impossibile evitare: qualunque volta si cerchi di scuoprire nuove regioni, bisogna aspettarsi d'incontrare sempre resistenza; ed in tal caso conviene o vincere quelli che resistono, o abbandonare l'impresa. Si dirà forse, che non era sempre necessario toglier la vita agl'Indiani per convincergli che la loro resistenza sarebbe stata impotente. Confesso che

talvolta poteva esser così; ma è d'uopo riflettere, che quando s'intraprendono simili spedizioni, bisogna confidarle a persone che non sono esenti dalle debolezze umane, ad uomini che una repentina ingiuria provoca alla vendetta, che la presenza d'un inaspettato pericolo determina ad atti violenti, che una mancanza di raziocinio, o una passione estrema può far deviare, e che si trovano sempre disposti ad estendere l'impero delle leggi alle quali essi sono sottomessi sopra quelli i quali non le conoscono. Or tutti gli eccessi commessi per qualch'effetto di queste imperfezioni naturali dell'uomo, sono mali invetabili.

Forse si dirà ancora, che non potendosi schivare simili disgrazie nell'andarsi a scuoprire paesi incogniti, sarebbe meglio rinunziare a tali scoperte. Ma io rispondo, che secondo i soli principj ai quali può esser appoggiata quest'opinione, non sarebbe permesso in verun caso d'esporre la vita degli uomini per vantaggj della stessa specie di quelli che si propongono nella scoperta di nuove terre. Se non è permesso d'uccidere un Indiano per venir a capo d'esaminare il paese da esso abitato colla mira d'estender il commercio e le cognizione umane, non lo sarà egualmente d'esporre la vita dei proprj concittadini per estendere il proprio commercio presso popoli già conosciuti. Se si soggiunge, che il pericolo al quale questi ultimi si

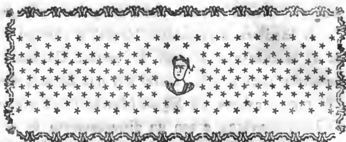
sottomettono è volontario, mentre l'Indiano si trova suo malgrado in rischio di perder la vita, la conseguenza sarà altresì la stessa: perchè si confessa universalmente, secondo le massime del Cristianesimo, di non aversi un maggior dritto sopra la propria vita che sopra quella degli altri; ed essendo il suicidio riputato una morte molto condannabile, ognuno sarà reo, esponendo la sua vita per un motivo che non gli permette d'attentare a quella degli altri. Se si può adunque senza delitto sagrificare la vita degli uomini per imprese le quali non hanno per oggetto se non di soddisfare a bisogni fattizj, o d'acquistare nuove cognizioni; si può del pari usar la forza per isbarcare in un paese nuovamente scoperto, a fine d'esaminarne le produzioni. Se un tal principio non fosse ricevuto, ogni professione in cui gli uomini espongono la loro vita per vantaggj del medesimo genere non dovrebb'esser lecita; or qual professione non pone in compromesso la vita degli uomini? Esaminiamo la moltitudine del popolo impiegato nelle arti, dal fabbro ricoperto di sudore davanti un fornello sempre ardente fin all'artefice sedentario che impallidisce sopra un telajo; e vedremo per tutto la vita degli uomini sagrificata in parte ai bisogni fattizj della società. Si dirà, forseche la società civile, a cui si fa tal sagrifizio, è perciò una combinazione contraria ai grandi prin-

cipj della morale, base d'ogni specie di dovere? Si dirà esser contrario alla natura esercitare le facoltà, che sono le impronte di distinzione della nostra natura medesima? Ch'essendo l'uomo dotato di differenti potenze le quali la sola società civile può mettere in azione, la stessa società si oppone alla volontà del Creatore; e che sarebbe a questo più grato che non fossimo usciti dallo stato selvaggio, in cui sì fatte potenze sarebbero rimaste intormentite nel nostro seno, come la vita nell'embrione, duranti tutti i nostri giorni? Una tal conseguenza sembrerà certamente stravagante ed assurda (1). Sebbene il commercio e le arti nuocciano in certe occasioni alla vita degli uomini, in altre contribuiscono a conservarla: sovvengono ai bisogni della natura senza rapina, e senza violenza; e presentando agli abitanti d'uno stesso paese un interesse comune, gli trattengono dal dividersi in quelle tribù particolari, che presso i popoli selvaggj si fanno perpetuamente la guerra con una ferocia non conosciuta dovunque

(1) *Questa nondimeno è la conseguenza che risulta da tutte le opere di G. G. Rousseau sopra tal materia. Ma tutti gli uomini sensati sono stati sempre del sentimento del Signor Hawkesworth; e la semplice verità è preferibile agli eloquenti errori.*

il governo civile, le cognizioni, e le arti hanno raddolciti i costumi degli uomini. Sembr'adunque ragionevole concludere, che i progressi delle scienze e del commercio sono in ultima analisi un vantaggio per tutti gli uomini, e che la perdita della vita d'alcuni individui, la quale può risultarne, è nel numero dei mali particolari, che concorrono al ben generale.





CAPITOLO PRIMO

Byron.

DOPO i preliminari veduti nell'Introduzione, ci basta dire, che il Commodore Byron partì dalle Dune nel dì 21 di Giugno del 1764, pervenne in Rio-Janeiro nel 13 di Settembre, ne uscì nel 22 d'Ottobre, giunse nel Porto Desiderato, nel 21 di Novembre, lo lasciò per cercare invano l'isola Pèpis, e si assicurò che la medesima non esisteva. Riconobbe il capo delle Vergini, che forma nel Nord l'ingresso dello stretto di Magellano, e gettò l'ancora due miglia in distanza dal lido. Quì incominciò ad osservare la costa dei Patagoni; e quì bisogna lasciar parlare lui medesimo. Osserveremo costantemente tal metodo con tutti i viaggiatori che seguiremo, la maniera di narrare dei quali non ci lascerà altra fatica che quella d'accorciare, e di scegliere quanto vi è di più interessante per tutte le classi dei Lettori. *Byron*

„ Gettata l'ancora, viddi col mio cannocchiale una

Byron truppa d'uomini a cavallo, che spiegavano una specie di bandiera o fazzoletto bianco, e che dal lido ci accennavano d'andar in terra. Curioso di conoscere quel popolo, entrai nel mio canot a dodici remi, insieme col Signor Marshall mio secondo Luogotenente, e con un distaccamento di soldati ben armati; e c'innoltrammo verso il lido, seguiti dal canot a sei remi comandato dal Signor Comming, mio primo Luogotenente. Quando fummo vicini alla spiaggia, conobbimo, che i nazionali ascendevano a circa cinque-cento uomini, alcuni a piedi, ma per la maggior parte a cavallo. Erano sopra una punta che sporgeva molto entro il mare, e continuavano a sventolare la loro bandiera, ed ad invitarci coi gesti e colla voce a portarci presso di loro; ma lo sbarco non sembrava facile, perocchè vi era poca acqua, e certe grosse pietre. Non osservai loro nelle mani veruna specie d'armi: pure feci loro cenno di ritirarsi; ed essi mi ubbidirono subito, non cessando di chiamarci ad alta voce. Ben presto prendemmo terra, ma non senza difficoltà; molti della nostra gente si bagnarono fin alla cintura. Sbarcato, feci schierare la mia truppa sopra il lido; ed ordinai agli Uffiziali di non muoversi dal loro posto finattanto che non gli avessi chiamati, o fatto loro cenno di marciare.

Dopo tal disposizióne, andai solo verso gl'Indiani; ma avendogli veduti ritirarsi a misura che io mi vi accostava, accennai che si avanzasse qualcuno di loro. Il mio cenno fu inteso; e subito un Patagono, da noi creduto uno dei Capi, si distaccò per venirmi incontro. Egli era d'una statura gigantesca, e sembrava realizzare le favole dei mostri in forma umana. Aveva le spalle ricoperte della pelle d'un animale selvatico di forma simile ai manti dei montanari Scozzesi, il corpo dipinto nella più orrida guisa, gli occhj contornati, l'uno d'un cerchio nero, l'altro d'un altro bianco, ed il rimanente del volto solcato a capriccio con linee di più colori. Non lo misurai; ma se devo giudicare della di lui altezza dal paragone della mia colla di lui statura, questa non doveva essere al di sotto di sette piedi. Subito che il mio colosso mi raggiunse, pronunziammo ambidue alcune parole in guisa di saluto; ed andai con esso dov'erano i di lui compagni, ai quali immediatamente feci cenno di porsi a sedere, e tutti mi compiacquero. Vi eran, fra loro, molte donne d'un'altezza proporzionata a quella degli uomini, quasi tutti eguali di statura al Capo che mi si era accostato. Il suono di molte voci unite insieme mi aveva colpito l'orecchio da lungi; e quando fui in una certa vicinanza, viddi un numero di vecchj, che in aria grave

Byron

BYRON cantavano d'un tuono talmente lamentevole, che mi figurai che si celebrasse qualche atto di religione: questi erano tutti dipinti, e vestiti, presso a poco, nella stessa foggia. Avevano i denti bianchi al pari dell'avorio, uniti, e ben disposti: per la maggior parte, erano nudi, ad eccezione d'una pelle che portavano gettata sopra le spalle col pelo al di dentro; ed alcuni avevano altresì certi stivaletti, con un piccolo cavicchio di legno in ciascun tallone, che serviva loro di sprone. Io esaminava con maraviglia quella truppa d'uomini straordinarj, ai quali sopraggiunsero altri compagni, che potei appena indurre a sedere al fianco dei loro nazionali. Dopo aver loro distribuiti alcuni grani di vetro gialli e bianchi, che furono ricevuti con piacere, mostrai una pezza di nastro verde, ne diedi un'estremità in mano ad uno d'essi, e la sviluppai in tutta la lunghezza, facendola tenere da tutti quelli che si trovavano situati in fila. Tutti restarono tranquillamente seduti, senza che alcuno tentasse di strapparla dalle mani degli altri, quantunque sembrasse che questa loro piaceva più dei grani di vetro. Mentr' essi la tenevano, io la tagliai in parti, presso a poco, eguali; talchè ne restò a ciascuno la lunghezza di circa una verga, che io ravvolsi loro in seguito intorno alla testa;

ed essi ve la lasciarono senza toccarla finchè mi trattenni con loro. *Byron*

Una così pacifica e docil condotta in tal'occasione fa loro tanto più onore, quanto che i miei doni non potevano estendersi a tutti. Pure l'impazienza di dividere tali brillanti bagattelle, e la curiosità d'esaminarmi più da vicino non gl'indussero ad abbandonare il posto da me loro assegnato.

Sarebbe cosa naturale a quelli che hanno lette le favole di *Gay*, nel formarsi l'idea d'un Indiano quasi nudo, che ornato di frascherie Europee, torna presso i suoi compagni nei boschi, richiamarsi alla memoria la *scimmia che aveva veduto il Mondo*. Pure, prima di deridere la loro inclinazione ai pezzi di vetro, ai grani di collana, ai nastri, ed ad altre bagattelle delle quali noi non facciam conto, dovremmo riflettere, che gli ornamenti dei Selvaggj sono, in sostanza, gli stessi che quelli delle nazioni civilizzate; e che agli occhj di coloro i quali vivono quasi nello stato di natura la differenza fra il vetro ed il diamante è, per così dire, un nulla, dal che risulta, che il valore da noi dato al diamante è più arbitrario di quello che i Selvaggj danno al vetro.

Gl'Indiani da me ornati non erano affatto all'oscuro intorno a quelle brillanti piccolezze. Esaminandogli con un poco più d'attenzione, viddi fra

Byron loro una donna con braccialetti di rame o d'oro pallido, e con alcuni grani di collana di vetro turchino attaccati sopra due lunghe trecce di capelli, che le pendevano sopra le spalle; costei era d'una statura altissima, ed aveva il volto dipinto in una maniera anche più spaventevole del resto del corpo. Io era curioso di sapere d'ond'ella aveva avuti i braccialetti ed i grani accennati; ma non arrivai a farmi capire. Avendomi uno dei Patagoni mostrata una pipa di terra rossa, compresi ben presto che la truppa mancava di tabacco, e desiderava che io ne la provvedessi. Feci un cenno ai miei ch'erano sopra il lido; e subito ne accorsero tre o quattro, persuasi che avessi bisogno del loro soccorso. Gl'Indiani, i quali avevano quasi sempre tenuti gli occhj fissati sopra di loro, appena che ne viddero innoltrarsi alcuni, si alzarorono tutti gettando un gran grido, e furono senza dubbio in procinto d'andar a prendere le armi, che verisimilmente avevano lasciate in poca distanza. Per prevenire ogni accidente e per dissiparne i timori, corsi incontro ai miei; e quando potei farmi ascoltare, dissi loro di tornar indietro, e di mandarmi un solo con quanto tabacco si fosse potuto dargli. I Patagoni rinvennero allora dal loro spavento, e ripigliarono il loro posto, ad eccezione d'un vecchio, il quale mi si avvicinò per cantarmi una lunga canzone, che mi dispiacque mol-

to di non intendere. L'aveva egli appena terminata, quando sopraggiunse il Signor Comming col tabacco. Non potei trattenermi dal ridere della di lui sorpresa. Quest'Uffiziale, alto sei piedi, si vedeva, per così dire, trasformato in pimmeo accanto a quei giganti; perocchè convien confessare che sono essi piuttosto giganti che uomini d'alta statura. Nel piccol numero degli Europei, che hanno sei piedi d'altezza, sono rari coloro nei quali si veda una quadratura, ed una grossezza di membra proporzionate alla loro grandezza; i medesimi si somigliano agli uomini di taglia ordinaria, il corpo dei quali si solleva improvvisamente per mero caso a quella straordinaria altezza. Una persona di soli sei piedi e due pollici che ne superasse, così in larghezza di spalle come in grandezza, un'altra di statura comune, robusta, e ben proporzionata, ci sembrerebbe piuttosto nata da una prosapia di giganti che un individuo anomalo per accidente. Si può adunque facilmente supporre l'impressione che dovè fare in noi la vista di cinquecento uomini, i più bassi dei quali erano almeno di sei piedi e sei pollici, colle spalle larghe, e col corpo grosso in proporzione della loro gigantesca altezza. *Byron*

Dopo aver io loro distribuito il tabacco, i principali mi si avvicinarono; e per quanto potei com-

Byron prendere dai loro cenni, m' invitavano a montar a cavallo, ed a seguirgli verso le loro abitazioni. Ma sarebbe stato un tratto d' imprudenza arrendermi alle loro istanze; onde feci loro segno ch' era necessario che mi ritirassi sopra il naviglio. Essi ne dimostrarono dispiacere, e tornarono a sedere nei loro posti.

Durante questa muta conferenza, un vecchio appoggiava sovente la testa a certe pietre, chiudeva gli occhj per un mezzo minuto, si portava in seguito la mano alla bocca, ed additava il lido. Sospettai che volesse darmi ad intendere, che se fossi restato in quella notte con loro, essi mi avrebbero somministrate provvisioni di bocca; ma credei di non dover accettare queste obbliganti offerte.

Quando gli lasciai, niuno si presentò per seguirci; ma rimasero tutti tranquillamente seduti. Osservai che avevano un gran numero di cani, dei quali credo che si servissero nella caccia delle fiere che formava una gran parte della loro sussistenza. Avevano altresì alcuni cavalli molto piccoli, ed in cattivo stato, ma agilissimi nel corso: le briglie erano corregge di cuojo con un piccolo bastone che serviva in vece di morso; e le selle si somigliavano ai basti usati dai contadini nell' Inghilterra. Le donne vi montavano al pari degli uomini, senza staf-

fe; e tutti galoppavano sopra la punta di terra *Byron* dove sbarcammo, sebbene vi fosse sparsa un'infinità di pietre grosse, e lubricho."

Il Commodore, uscito nel dì 9 d'Aprile del 1765 dallo stretto di Magellano, nel 16 ebbe in vista l'isola di Masafuero, e di là fu trasportato a quelle, ch'ei chiamò della *Disjunzione*, perchè non potè mai approdarvi.

„ Io navigai (dic'egli) verso l'isoletta, la quale, a misura che vi ci avvicinavamo, ci offriva un ridente aspetto. La cingeva all'intorno una piaggia di bella sabbia bianca; e l'interno era sparso di grossi alberi, che stendendo i loro frondosi rami, ampliavano le loro ombre, e formavano boschetti più deliziosi di quanto si può immaginare. Quest'isola sembrava che avesse presso a cinque leghe di circonferenza: dall'una all'altra estremità, si estendeva una barra, sopra cui il mare spumava furiosamente; e le grosse onde, che percuotevano sopra la costa, ne impedivano per tutto l'accesso. Ci avvedemmo ben presto, che la medesima era abitata. Molti Indiani, apparsi sopra il lido, armati di picche lunghe almen 16 piedi, vi accesero molti fuochi, che giudicammo essere tanti segnali; perocchè pochi momenti dopo, osservammo anche fuochi accesi sopra l'altra isola ch' era sopravvento a noi, lo che ci confermò che ancora questa era abitata.

Byron Mandai un canot armato, sotto gli ordini d'un Uffiziale, per cercare un ancoraggio; ma il medesimo tornò colla dispiacevol notizia d'aver fatto il giro dell'isola e di non aver trovato fondo fuorchè in un luogo del lido fiancheggiato da uno scoglio di corallo molto scosceso. Lo scorbuto frattanto affliggeva troppo sensibilmente i nostri equipaggj: avevamo molti marinaj obbligati a letto; e questi infelici, che si erano strascinati sopra il cassero, guardavano quella terra fertile, di cui la natura chiudeva loro l'ingresso, con occhj ch'esprimevano il loro dolore.

Osservavano una gran copia d'alberi di cocco, carichi di frutti, il latte dei quali è forse il più potente antiscorbutico che si rinvenga nel Mondo: argomentavano con ragione di dover esservi limoni, banani, ed altri frutti che si trovano generalmente fra i Tropici; e per maggior'afflizione, vedevano molti guscj di testuggini sparsi sopra il lido. Tutti questi rinfreschi, che gli avrebbero richiamati alla vita, non si potevano da loro ottenere più facilmente di quello che se i medesimi ne fossero stati separati dalla metà del globo; ma nel vedergli, sentivano più vivamente la disgrazia d'esserne privi. E' vero, che la loro situazione non era più dolorosa di quanto lo sarebbe stata, se la sola distanza, e non una catena di scoglj, gli avesse impediti di giungere a quei be-

nì desiderabili. Essendo questi due generi d'ostacoli del pari insuperabili, gli uomini sottomessi all'impero della ragione non avrebbero dovuto affliggersi dell'uno più che dell'altro; ma la loro era una di quelle situazioni critiche nelle quali la ragione non può garantire gli uomini contro la forza ch'esercita perpetuamente l'immaginazione per aggravare le calamità della vita. Byron

Informato della profondità delle acque, volli fare il giro dell'isola, benchè sapessi essere impossibile procurarsi veruno dei frutti che vi si producevano. Mentre ne costeggiavamo le spiagge, i nazionali accorsero al lido urlando, e saltando; sovente si avvicinavano all'acqua, agitavano in aria minaccevole le loro picche, si gettavano in seguito supini in terra, e vi restavano per alcuni istanti senza movimento, e come se fossero stati morti, lo che certamente significava che ci avrebbero uccisi se avessimo tentato lo sbarco. Osservammo, che i medesimi avevano piantate nella sabbia due picche, alla cima delle quali era attaccato un pezzo di drappo, che ondeggiava a grado del vento, ed innanzi a cui molti di loro si prostravano in ogni momento, quasi per invocar qualch' Essere invisibile che gli difendesse contro di noi. Durante questa navigazione, io aveva rimandati i nostri battelli per iscandagliare un'altra volta l'acqua lungo il lido; ma allorchè

Byron essi vollero accostarvisi, i Selvaggj gettarono gridi spaventevoli, scuotendo furiosamente le loro lance, e mostrando minaccevolmente grosse pietre che andavano radunando. I nostri non risposero se non con segni d'amicizia e di benevolenza, gettando loro pane ed altre bagattelle atte ad allettargli; ma essi non si degnarono di toccarle. Ritirarono in fretta alcune piroghe ch'erano sopra il lido, e le portarono entro il bosco: s'innoltrarono in seguito nell'acqua; e pareva che cercassero il momento per tirare il canot sopra la riva. I nostri, ch'entrati in sospetto del loro disegno, temevano di non essere trucidati cadendo nelle loro mani, ardevano d'impazienza di prevenirgli, e di far fuoco; ma l'Uffiziale, che gli conduceva e che non doveva commettere ostilità, ne gli frenò. Non già che io non mi credessi in dritto d'ottenere per via della forza i rinfreschi, che ci divenivano d'una necessità indispensabile per conservarci la vita qualora si fosse potuto gettar l'ancora, e che i Selvaggj si ostinavano nel negarci; ma nulla avrebbe potuto giustificare l'inumanità d'uccidergli per vendicare ingiurie immaginarie, o anche ideali, senza che ce ne risultasse il minimo vantaggio.

CAPITOLO II.

Carteret.

LA spedizione di Carteret è rimarchevole soprattutto per la scoperta delle isole della Regina Carlotta, perocchè così ei chiamò un gruppo d'isole del mare del Sud poste negli 11 gradi di latitudine Meridionale. Egli aveva accompagnato Byron nel precedente viaggio; e fece il suo secondo giro intorno al Mondo sopra lo slop lo Swallow. Si avvicinò primieramente a Madera; ed in seguito a Masafuero, presso lo stretto di Magellano. Era partito nel 22 d' Agosto del 1768; e nell'Agosto dell'anno seguente si trovava nel gran-mare del Sud sopra un cattivo legno, e con un equipaggio indebolito dalle malattie. Da questo passo convien prendere la di lui narrazione. Carteret

„Lo scorbuto continuava a far sempre grandi progressi nell' equipaggio: quelli dei nostri, non resi inutili dalla malattia, erano esauriti dall'eccessiva fatica; ed il nostro cattivo naviglio, bersagliato lungamente dalle tempeste e dai nembi, più non reggeva nell' acqua. Nel dì 10 la nostra situazione divenne più infelice, e più perisolosa; vi si fece un' apertura nella carena, ch'

Carteret essendo sotto acqua, ci pose nell'impossibilità di chiuderla finchè eravamo in mare. Tal era il nostro stato, quando nel dì 12, allo spuntar del giorno, scuoprimmo terra. Il repentino trasporto di speranza e di gioja inspiratoci da quest'avvenimento può esser paragonato con quello che sente un condannato, che ode sopra il palco il grido della sua grazia. Trovammo in seguito, che la terra era un gruppo d'isole: io ne contai sette; ma credo che ve ne fossero più. Ci voltammo verso due delle medesime, che avevamo davanti nella parte desera, e che ci erano sembrate a prima vista unite insieme. Sul far della sera, gettammo l'ancora nella parte Nord-Est della più grande e più alta, in trenta braccia di buon fondo, ed in distanza dalla spiaggia circa la lunghezza di tre gomone; e viddimo ben presto i nazionali, neri, colla testa lanosa, ed affatto nudi. Spedii subito il Capitano col battello per cercare un luogo di far acqua, e per parlar loro; ma essi sparirono prima ch'egli fosse approdato al lido. Il Capitano mi disse, al suo ritorno, che vi era una bella corrente d'acqua dolce dirimpetto al naviglio e molto vicina alla riva; ma ch'essendo in quel cantone tutto il paese un' impenetrabil foresta fin agli orli dell'acqua, sarebbe stata cosa difficile, ed anche pericolosa, attingerne, qualora gl'isolani vi

avessero fatta resistenza. Soggiunse, che mancavano i vegetabili comestibili per rinfrescare gli ammalati, e che non aveva veduti abitazioni in tutta la parte dell'isola da esso percorsa, la quale era selvaggia, deserta, e montuosa. Carteret

Avendo fatta riflessione sopra la di lui relazione, e conosciuto che sarebbe costato fatiche ed incomodi farvi acqua a motivo d'un mar grosso che aveva la sua direzione lungo la baja, oltre ai pericoli che si doveva temere dalla parte dei nazionali se questi avessero preparata qualche imboscata nelle foreste, risolvei di cercare un sito più opportuno.

Nella mattina del dì 13, essendo sottovvento dell'isola, mandai per tempo il Capitano con 15 uomini nel canot ben armato, e ben provveduto per esaminare la costa nell'Ouest, e per iscuoprire un luogo dove si fosse potuto facilmente far acqua e legna, aver qualche rinfresco per gl' infermi, e dar carena, a fine di potere ben esaminar il legno, e di serrarne l'apertura. Gli diedi alcuni lavorini di vetro, nastri, ed altre bagattelle che casualmente mi trovava, ad oggetto ch'egli avesse potuto, mercè tali doni, conciliarsi la benevolenza degl' isolani, qualora ne avesse incontrati. Gli ordinai però di non esporsi, e soprattutto di tornarsene subito al bastimento, se mai avesse veduto qualche numero di piroghe che gli minac-

Carteret ciassero ostilità; ma se mai avesse trovàte in mare, o sopra il lido piccole partite d' Indiani, di trattargli con tutta la bontà possibile, a fine di stabilire un commercio amichevole fra loro e noi. Gli raccomandai di mai non iscostarsi dal battello per qualunque ragione, e di non mandare in terra più di due uomini, ritenendo gli altri sempre pronti alla difesa. Gl' inculcai nei termini i più forti d' occuparsi unicamente nell' oggetto del di lui viaggio, perocchè impartava molto scuoprire un luogo conveniente per risarcire il naviglio. Finalmente lo scongiurai a tornare quanto più presto gli fosse riuscito possibile.

Poco dopo, mandai in terra la scialuppa con dieci uomini ben armati, la quale, prima delle otto ore, ci riportò una botte d' acqua. La rimandai verso le nove ore: ma avendo veduti gl' isolani innoltrarsi verso dov' essa doveva approdare, le feci cenno di retrocedere; io non sapeva quanti i medesimi erano, e non aveva battello per accorrervi qualora l' avessero attaccata.

Quando i nostri rientrarono nel bastimento, osservammo che tre nazionali si posero a sedere sotto gli alberi; e siccome questi continuarono a mirarci fin dopo il mezzogiorno, così, nel vedere il canot, non esitai a mettere in mare i due battelli, ed ad inviare il mio Luogotenente nella scialuppa, provveduto di vetri, di nastri ec.

per procurare di stabilire qualche commercio con loro, e cogli altri abitanti per loro mezzo. I tre isolani frattanto si alzarono dal loro posto, e si avanzarono lungo il lido, prima che la scialuppa vi approdasse. Gli alberi gli fecero ben presto perder di vista al mio Luogotenente ed ai di lui compagni. Ma noi, che tenemmo loro gli occhj fissi addosso, viddimo ch'essi incontrarono altri tre loro nazionali, e che dopo aver conferito insieme per qualche tempo, i tre primi si ritirarono, e gli altri corsero verso la scialuppa. Allora feci cenno al mio Luogotenente di stare in guardia. Egli vidde gl'Indiani; e siccome osservò che non erano più di tre, così si avvicinò al lido, fece loro cenni d'amicizia, offrendo ai medesimi in dono le bagattelle che io gli aveva date, mentre l'equipaggio usava ogni attenzione per celare le sue armi. Gl'Indiani, senza badare alle offerte, andati innanzi, fecero una scarica dei loro dardi, che per fortuna passarono al di sopra della scialuppa e non cagionarono alcun male; e senza prepararsi ad una seconda scarica, se ne fuggirono immediatamente nei boschi. I nostri tirarono loro dietro alcune moschettate, ma non colsero veruno. Poco dopo quest'avvenimento, il canot si avvicinò al naviglio, e la prima persona che scuoprii fu il Capitano, che aveva tre dardi nel corpo. Non bisognava altra prova per convincerlo d'ave-

Carteret

Carteret

re trasgrediti i miei ordini; e non era più possibile dubitarne alla relazione ch'ei mi fece, sebbene l'avesse certamente resa favorevole alla sua causa. Disse, che avendo vedute, 14 o 15 miglia all'Ouest del luogo dov' eravamo, alcune case d' Indiani, e soli cinque o sei abitanti, aveva scandagliate alcune baje: che dopo aver assicurato il suo battello sopra un ancarotto, era sbarcato con quattro uomini armati di moschetti, e di pistole: che gl'isolani, atterriti nel principio, se ne fuggirono, ma tornati ben presto, ei diede loro certe bagattelle, le quali apparentemente essi molto gradirono: che chiese loro coi cenni alcune noci di cocco, e queste gli furono arrecate, accompagnate da un pesce arrostito e da più ignami bolliti, con grandi dimostrazioni d'amicizia e d'ospitalità: che s'incamminò allora, seguito dal suo distaccamento, verso le case, 15 o 30 verghe lontane dall'acqua, d'onde vidde poco dopo un gran numero di piroghe accorrere dalla punta Ouest della baja, e molti Indiani fra gli alberi: che spaventato dall'aspetto di tale spettacolo, abbandonò la casa dov'era stato ricevuto, e se ne tornò prontamente, coi suoi compagni, verso il battello; ma che prima d'esservi montato, gl'Indiani avevano incominciato l'attacco dalle loro piroghe e dal lido contro d'esso, e contro il resto dei nostri rimasti nella scialuppa. Disse, ch'erano in

numero di 3 o 400; che avevano per armi archi di 6 piedi e 2 pollici, e dardi di 4 piedi e 4 pollici, i quali scoccavano con tanto buon ordine con quanto avrebbero potuto scoccargli le meglio disciplinate truppe Europee: che obbligato a difendersi, egli ed i suoi avevano fatto il fuoco in mezzo ai nemici onde guadagnare il battello, e ne avevano uccisi e feriti molti: che gl' Isolani, in vece di scoraggirsi, continuarono ad innoltrarsi, scaricando sempre i loro archi ordinatamente, e senza mai separarsi gli uni dagli altri: ch' essendosi intrigato l' ancarotto fra gli scoglj, ei non aveva potuto far muovere se non lentamente il battello, ed in tal intervallo era stato pericolosamente ferito, insieme colla metà dei marinaj: che questi tagliarono finalmente la corda, e si ritirarono sotto la loro vela di trinchetto, tirando coi loro moschettoni, carichi, ciascuno d' otto o di dieci palle di pistola; che gl' Indiani gl' inseguirono coi loro archi, entrandone alcuni nell' acqua fin al petto: che quando la scialuppa si fu liberata da questi, le piroghe le diedero dietro con molta intrepidezza e vigore, finchè una d' esse non fu mandata a picco, unitamente con quelli che la montavano; e che le altre, essendo state molto danneggiate dal fuoco della moschetteria, si ritirarono finalmente in terra. Carteret

Così la storia ci fu narrata dal Capitano, il

Carteret. quale poco dopo morì, insieme con tre dei migliori marinaj ch'eran tornati egualmente feriti. Per quanto egli risultasse reo dalla propria sua confessione, ci parve che la testimonianza di quelli, che gli sopravvissero, lo rendesse anche più delinquente. I medesimi ci assicurarono, che gl'isolani gli avevano trattati colle più grandi dimostrazioni di confidenza e d'amicizia, finattanto che, all'uscire da un pasto che i medesimi gli avevano apprestato, ei diede loro un giusto motivo d'offendersi, ordinando ai suoi di tagliare un albero di cocco, ed insistendo sopra l'esecuzione del suo ordine, malgrado il dispiacere da loro dimostrato in tal'occasione.

Quando l'albero fu abbattuto, se ne andarono tutti, ad eccezione d'un solo che sembrava persona d'autorità. Un Uffiziale di poppa, membro del distaccamento ch'era in terra, osservò che i medesimi si radunavano in corpo fra gli alberi; e ne avertì subito il Capitano, dicendogli che probabilmente meditavano qualche attacco. Egli, profittando di quest'avviso, in vece di tornarsene al battello come io gli aveva prescritto, scaricò una delle sue pistole. L'Indiano, che fin allora era rimasto con loro, gli abbandonò fieramente; ed andò a raggiungere i suoi compagni nel bosco. Anche dopo di ciò, il Capitano, per un'ostinazione che non si arriva a spiegare, continuò a per-

dere il suo tempo in terra, e non cercò di riti- *Carteret*
rarsi nella scialuppa prima che fosse incominciato l'attacco.

Avevamo avuta tanto poca fortuna nel cercare un miglior ancoraggio per il naviglio, che io risolvei di tentare ciò che si fosse potuto fare in quello dove già eravamo. Nella mattina del 14, il legno fu adunque posto alla banda per quanto ci riuscì possibile; ed il legnajuolo, che solo fra tutto l'equipaggio godeva d'una mediocre sanità, nè calafatò i fianchi nella parte della chiglia che potè vedere, così che, se non chiuse interamente la vena dell'acqua, almeno la ristrinse molto. Un vento fresco soffiò direttamente nella baja dalla parte del Mezzogiorno, che ci fece molto avvicinare alla rada, d'onde osservammo molti nazionali, che si celavano fra gli alberi, e che aspettavano verisimilmente, che il vento spingesse il naviglio sopra il lido.

Nel giorno seguente, essendo bel tempo, costeggiammo, con un vento in poppa, molto da vicino la spiaggia con un ormeggio sopra la nosrra gomona, e disponemmo la nostra artiglieria in maniera, che la medesima poteva tirare sopra il luogo dove si doveva far l'acqua, e proteggere i battelli che fossero andati ad attingervela. Siccome vi era ragione di credere, che gl'isolani veduti nella sera precedente fra gli alberi non fos-

Carte- sero molto lontani, così io, prima di mandare i
ret. nostri in terra, volli che si scaricassero due tiri verso il bosco; dopo di che, il Luogotenente partì subito nel canot ben armato, e ben equipaggiato. Ordinai a lui, ed agli uomini da esso condotti di restare sopra il battello presso la spiaggia, a fine di difenderlo mentre vi si fosse trasportato il carico dell'acqua; e gl'ingiunsi di far tirare qualche colpo di carabina nel bosco presso del luogo dove i nostri si fossero occupati nell'empire le botti. Questi ordini furono esattamente adempiti. Il lido era scosceso in maniera, che i battelli poterono restar molto vicini ai nostri lavoranti: il Luogotenente fece dal canot tre o quattro scariche di moschetteria verso il bosco prima che i marinaj avessero posto piede in terra; e non essendo apparso verun isolano, i medesimi sbarcarono, e si posero al lavoro. Malgrado però tutte queste precauzioni, un quarto d'ora dopo, essi si viddero cadere addosso una grandinata di frecce, una delle quali ne ferì uno pericolosamente nel petto, ed un'altra diede in una botte, sopra cui era seduto il Signor Pitcairn. Questo Luogotenente fece fare subito dal canot molte scariche d'armi piccole verso il luogo d'onde esse eran partite; ed io richiamai i battelli, a fine di potere più efficacemente discacciare gl'Indiani dalle loro imboscate a colpi di cannoni carichi a

mitraglia. Quando i nostri furono sopra il bastimento, continuammo il fuoco; e viddimo ben presto circa dugento isolani uscire dal bosco, e fuggire precipitosamente lungo il lido. Giudicammo allora, che la spiaggia fosse interamente libera; ma poco dopo scuoprimmo ch'essi si radunavano in gran numero sopra la punta Occidentale della baja, dove probabilmente si credevano in sicuro. Per convincergli del contrario, feci tirare un colpo di cannone carico d'una palla, la quale, volando sopra la superficie dell'acqua, si rialzò, e cadde in mezzo a loro, lo che gli atterrì in maniera, che gli fece dispergere tutti disordinatamente, e più non ne viddimo alcuno. Ci provvidimo in seguito d'acqua senza essere inquietati di nuovo: ma finchè i nostri battelli furono in terra, ebbimo la precauzione di tirar sempre cannonate verso il bosco; ed il canot, restato come prima presso la rada, scaricava continuamente con ordine la sua moschetteria. Siccome durante questo fuoco non apparve verun nazionale, così ci eravamo persuasi che i medesimi non osavano inoltrarsi nel bosco; ma i nostri ci dissero d'aver uditi in più luoghi gemiti e gridi simili a quelli dei moribondi.

Carteret

Essendo io stato fin allora attaccato da una malattia biliosa ed inflammatoria, aveva nondimeno potuto sempre reggere sopra il cassero; ma i

Carteret sintomi ne divennero talmente minaccevoli, che nella sera fui obbligato a mettermi in letto. Il Capitano era già moribondo a motivo delle ferite ricevute nella sua pugna cogl'Indiani: il mio Luogotenente si sentiva anche molto male: il cannoniere, e trenta dei nostri non potevano supplire al loro servizio; e fra questi stessi, sette dei più vigorosi e dei più sani erano stati feriti insieme col Capitano. In oltre, non ci restava speranza di procurarci in quel luogo i rinfreschi dei quali avevamo un sommo bisogno. Queste circostanze afflittive scoraggivano oltremodo l' equipaggio; talchè più non mi lusingai di poter continuare il mio viaggio verso il Sud. Ad eccezione del mio Luogotenente, del Capitano, e di me, non si trovava sopra il bastimento chi fosse capace di ricondurlo nell'Inghilterra: frattanto il Capitano era vicino a spirare; ed era cosa incerta se il Luogotenente ed io ci fossimo potuti ristabilire in salute. Avrei fatti nuovi sforzi per cercare rinfreschi, se avessi avuti strumenti di ferro, coltelli, ed altre cose onde riguadagnarmi l' amicizia dei nazionali, e comprare dai medesimi le provvisioni che crescono nella loro isola. Ma tutto ciò mi mancava; e le mie circostanze non mi permettevano d' esporre di nuovo la vita dei pochi marinaj che potevano ancora fare il loro servizio: onde, sullo spuntare del dì 17, feci le-

var l'ancora; e costeggiai la spiaggia verso quella parte dell' isola dove aveva inviato il canot. Quest' isola, che chiamai *Isola d' Egmont* in onore del Conte di tal nome, è certamente quella stessa detta dagli Spagnuoli *Santa-Cruz*. Carteret

Io mai non lasciava il letto; e con un rammarico infinito rinunziai alla speranza d'ottener quivi rinfreschi, tanto più, che i nostri mi dissero, d'aver veduti, nel veleggiare lungo la riva, majali, volatili in gran copia, cocchi, banani, platani, e molti altri vegetabili, che ci avrebbero ben presto restituiti la sanità ed il vigore da noi perduti nelle fatiche e negl' incomodi d' un lungo viaggio: ma io non poteva sperare di stabilire amichevolmente un commercio coi nazionali; e non era in istato di procurarmi colla forza i generi necessarj. Mi trovava pericolosamente ammalato: la più gran parte del mio equipaggio, come ho accennato, era debole; ed il resto scoraggito dai contrattempi e dalle fatiche. Quando anche i miei fossero stati in buona salute, e di buona volontà, non aveva Uffiziali nè per condurgli e diriggergli in tal'intrapresa, nè per restare alla testa del servizio sopra il naviglio. Gli ostacoli, che m'impedirono di provvedermi di rinfreschi in quell' isola, furono anche cagione che non esaminassi le altre vicine. Le poche forze, che ci restavano, diminuivano in ogni momento.

Carteret lo era incapace di continuare il viaggio verso il Sud; ed arrischiando di non poter profittar del vento regolare, non poteva perder tempo. Ordinai adunque che si navigasse verso il Nord, colla lusinga di riposarci, e di rinfrescarci nel paese chiamato da Dampierre *Nuova-Brettagna*.

Diedi il nome d'*isole della Regina Carlotta* a tutto il gruppo così di quelle che viddi, come di quelle che non osservai distintamente; e diedi altri nomi particolari a molte, fra le medesime, a misura che andava avvicinandomivi ".

Un'altra scoperta, che segnalò il viaggio di Carteret, fu quella d'uno stretto, che divide in due isole la terra detta *Nuova-Brettagna*, la quale si credeva formarne una sola. Era stato denominato *Baja di San-Giorgio* lo spazio compreso fra due punte, supposto appartenente alla terra medesima; e Carteret si assicurò che tale spazio era fra due isole. Lo attraversò, e lo chiamò canale di San Giorgio; e voltatosi di là verso le Molucche, se ne tornò per la stessa strada di Byron, dopo aver impiegati due anni e mezzo nella sua spedizione intorno al globo.

CAPITOLO III.

Wallis.

IL Capitano Wallis, spedito come Byron e Carteret, a fare scoperte nel mare del Sud, si pose alla vela, nel dì 22 d' Agosto del 1766, dalla rada di Plymouth, sopra il naviglio Reale il *Delfino*; ed accompagnò, durante una parte del viaggio, lo slop lo Swallow, da cui fu separato dalla tempesta, presso lo stretto di Magellano. Noi lo trasporteremo subito nella spiaggia dei Patagoni, oggetto della curiosità dei moderni viaggiatori, dov'egli si ancorò nel Novembre dello stesso anno. *Wallis*

„I Nazionali del Capo restarono per tutta la notte dirimpetto al bastimento, accendendo fuochi, e gettando sovente alte voci. Nella mattina del dì 17, ne viddimo per tempo un gran numero in moto, farci cenno d'andare in terra. Verso le cinque ore, io diedi il segnale per chiamare a bordo i canotti così dalla *Swallow*, come del *Principe Federigo;* e nello stesso tempo feci mettere in mare anche il mio. Essendo tutti questi battelli equipaggiati ed armati, presi un distaccamento di soldati di marina, e m'avviai verso il lido, dopo aver dato ordine al mio Capitano

Wallis di volgervi il fianco del naviglio per proteggere lo sbarco, e di caricare il cannone a mitraglia. Vi giungemmo circa le sei ore; e prima d'uscire dai battelli, accennai agli abitanti di ritirarsi in qualche distanza. Essi ubbidirono immediatamente; ed io scesi col Capitano dello *Swallow* e con molti Uffiziali. I soldati di marina furono schierati in ordine di battaglia; ed i canotti tenuti in acqua sopra i loro ancarotti presso la riva.

Invitai gli abitanti ad avvicinarsi, ed a sedere in semicerchio, lo ch'essi eseguirono con molto buon ordine, e soddisfazione. Allora destribuii loro alcuni coltelli, forbici, bottoni, grani di vetro, pettini, ed altre bagattelle; e diedi soprattutto certi nastri alle femmine, che gli riceverono con una mescolanza decente di piacere e di rispetto. Dopo la distribuzione dei miei doni, feci loro intendere d'aver altre cose da dar loro; ma che ne voleva in baratto qualche comestibile. Posi in mostra un numero d'accette, e di ronconi; ed indicai loro nello stesso tempo alcuni guanachi e struzzi morti che si trovavano sopra il lido, accennando di voler mangiare. Ma essi non poterono, o non vollero comprendermi; perocchè, sebbene dimostrassero un gran desiderio delle accette e dei ronconi, non diedero segno d'esser disposti a cederci qualche parte delle loro

provvisioni. Non facemmo adunque alcun traffico *Wallis* con loro.

Fra quelli Americani, così gli uomini come le femmine avevano, ognuno un cavallo con una sella, una briglia, e stivali. Gli uomini avevano sproni di legno, ad eccezione d'un solo, che ne aveva un pajo grande alla Spagnuola, insieme con istaffe di bronzo, ed una sciabla anche Spagnuola senza fodero; pure, malgrado queste distinzioni, non sembrava che avesse alcun'autorità sopra gli altri. Le femmine non portavano sproni. I cavalli parevano ben fatti, agili, ed alti circa 14 spanne. Gli Americani medesimi avevano altresì cani apparentemente, al pari dei cavalli, anche di razza Spagnuola.

Avendo noi misurati i più grandi, uno fra loro, er' alto sei piedi e sette pollici: molti altri erano di sei piedi e cinque pollici; ma il più gran numero non oltrepassava i cinque piedi e dieci pollici, o i sei piedi.

Hanno essi generalmente un colore di rame cupo come i nazionali dell'America Settentrionale, ed i capelli ritti, e duri quasi quanto le setole di majale, che si annodano con una fettuccia di cotone, nulla portando, nè gli uomini nè le femmine, sopra le loro teste. Sono ben tagliati, e robusti: hanno le ossa grosse; ma i piedi e le

Wallis mani rimarchevolmente piccoli. Vanno vestiti di pelli di guanachi, cucite insieme a pezze lunghe circa sei piedi e larghe cinque, nelle quali si ravvolgono il corpo, e che legano con una cintura, ponendo il pelo nella parte interna. Alcuni avevano altresì quello che gli Spagnuoli chiamano un *puncho*, cioè, una pezza quadrata di panno di lana di guanachi, in mezzo alla quale si fa un'apertura per passarvi la testa, e che scende intorno al corpo fin ai ginocchj.

Il guanaco è un animale, che nella grandezza, nella figura, e nel colore, si somiglia ad un daino; ma ha una gobba sopra la schiena, e non ha corni.

Gli stessi Americani portavano ancora una specie di mutande molto serrate, e botzacchini che scendevano loro dalla metà della gamba fin al collo del piede nella parte anteriore, e passavano nella posteriore sotto il tallone, lasciando il resto del piede affatto scoperto.

Osservammo, che molti fra gli uomini avevano dipinto un cerchio rosso intorno all' occhio sinistro: che altri avevano dipinte le braccia, e diverse parti del volto; e che tutte le giovani avevano tinti gli occhi di nero.

I medesimi parlavano molto: alcuni pronunziarono la voce *Ca-pi-ta-ne*; ma quando udirono parlare in lingua Spagnuola, Portoghese, Fran-

cese, ed Olandese, non diedero alcuna risposta. *Wallis*
Non potemmo distinguere nel loro dialetto altra parola che *Chevow*; e ci figurammo che questa fosse un saluto: perocchè i medesimi la pronunziavano sempre e quando ci percuotevano la mano, e quando ci accennavano di dar loro qualche cosa. Se parlavamo loro in Inglese, essi ripetevano le stesse parole come avremmo potuto farlo noi stesssi; ed impararono ben presto a memoria, *Englishmen, come on shore* (*Inglesi, venite in terra*).

Ciascuno aveva alla cintura un arme da lanciare d'una specie singolare, cioè, due pietre tonde, ricoperte di cuojo, ciascuna del peso d'una libbra, legate nelle due estremità ad una corda lunga circa otto piedi; e se ne serviva come d'una fionda, tenendone una nelle mani, facendosi girar l'altra intorno alla testa finattanto che la medesima avesse acquistata forza, ed allora lanciandola contro l'oggetto che voleva colpire. Hanno essi tanta destrezza nel maneggiare quest' arme, che in distanza di quindici verghe, colgono, con due pietre insieme, in un segno non più grande d'uno scellino. Non ne fanno però tal uso per ferire i guanachi o gli struzzi quando vanno alla caccia di questi animali; ma lanciano loro la fionda in maniera, che la corda, incontrando le due gambe del secondo, o due del primo, le ravvolge subito mercè la forza ed il moto di ro-

Wallis stazione delle pietre, ed arresta l'animale medesimo, che diviene allora facilmente preda del cacciatore.

Mentr' eravamo in terra, gli viddimo mangiare carne cruda, specialmente il ventre d' uno struzzo, senz'altro apparecchio che quello che di rivoltarne la parte interna al di fuori, e di scuoterla.

Osservammo altresì, che avevano molti grani di vetro simili a quelli che io aveva loro donati, e due pezzi di stoffa rossa; e supponemmo, che questi fossero stati lasciati quivi, o in qualche cantone vicino dal Commodore Byron.

Dopo essermi trattenuto per quattr'ore con questi Americani, feci loro intendere coi cenni che me ne tornava sopra il bastimento, e che ne avrei condotti alcuni con me, qualora i medesimi avessero voluto venirvi. Da che mi capirono, me se ne presentarono più di cento, mostrandomi una gran premura d' accompagnarmi; ma io non volli riceverne più d'otto. Essi saltarono nei canotti colla stessa gioja che potrebbero avere i fanciulli nell' andare ad una fiera; siccome non nutrivano alcuna sinistra intenzione, così non diffidavano. Durante il tragitto, cantarono molte canzoni del loro paese; e quando furono sopra il naviglio, non manifestarono i sentimenti di maraviglia e di curiosità, i quali pare che dovesse in

loro eccittare la vista di tanti oggetti straordinarj e nuovi che si offrivano tutti insieme ai loro sguardi. Avendogli fatto scendere nella mia camera, essi guardavano tutto all' intorno con un'indifferenza incomprensibile, finattanto che uno non ebbe fissati gli occhj in uno specchio. Pure questo stesso oggetto non eccitò in loro maggior maraviglia di quella ch'eccitano i prodigj i quali si offrono alla nostra immaginazione in un sogno mentre crediamo di parlare ai morti, di volare nell'aria, di camminare sopra le acque senza riflettere che sono violate le leggi della natura. Contuttociò i medesimi si divertirono molto con quello specchio; vi s'accostavano, retrocedevano, e facevano diverse morfie, ridendo strepitosamente, e parlandosi con molto calore gli uni gli altri. *Wallis*

Diedi loro bove, majale, biscotto, ed altre provvisioni del bastimento; ed essi mangiarono indistintamente di tutto ciò che fu loro offerto: ma non vollero bevere altro che acqua.

Dalla mia camera gli condussi per tutto il legno; ma i medesimi non guardarono con attenzione se non gli animali vivi, esaminando con gran curiosità i majali ed i montoni, e divertendosi infinitamente nell' osservare le galline di Guinea, ed i polli d'India.

Non parve che desiderassero, di quanto vedevano, se non i nostri vestiti; ed un vecchio fu il

VVallis solo, che ce ne richiese. Noi facemmo a lui dono d' un pajo di scarpe colle fibbie; ed io diedi a ciascuno degli altri un sacco in cui posi alquanti aghi infilzati, pezzi di drappo, un coltello, un pajo di forbici, refe, grani di vetri, un pettine, uno specchio, ed alcune delle nostre monete, ch'erano state forate nel mezzo, a fine di potersi portare appese al collo con un nastro.

Offrimmo loro foglie di tabacco in bastoni: essi ne fumarono un poco; ma non parve che ne prendessero piacere.

Mostrai loro i cannoni; ma non indicarono d'aver alcuna cognizione dell'uso dei medesimi. Quando ebbero scorso il naviglio, feci porre sotto le armi i soldati di marina, ed eseguire una parte dell'esercizio. Alla prima scarica della moschetteria, gli Americani ne furono sorpresi, ed atterriti. Il vecchio specialmente si gettò rovescio sopra il cassero; ed additando i moschetti, si percosse il petto: quindi rimase per qualche tempo senza movimento, e cogli occhj serrati. Noi giudicammo ch'ei volesse darci ad intendere che conosceva le armi di fuoco ed i loro terribili effetti. Gli altri, vedendo i nostri di buon umore e non avendo sofferto alcun male, ripigliarono ben presto la lor allegria, ed udirono senza una grand'emozione la seconda e la terza scarica; ma il vecchio non riacquistò i suoi spiriti se non dopo che la moschetteria fu cessata.

Verso il mezzogiorno, essendosi cangiata la ma *VVallis* rea, io feci loro conoscere coi cenni che la nave si sarebbe allontanata, e ch'essi dovevano andare in terra. Mi accorsi per altro che non avevano desiderio di lasciarci; contuttociò entrarono senza resistenza nella scialuppa, ad eccezione del vecchio e d'un altro, che vollero restare. Questi due si fermarono presso la scala; ed il vecchio, voltatosi all'intorno, andò dalla poppa verso la camera del Capitano, e quivi rimase per qualche tempo senz'articolar parola: poscia pronunziò un discorso che da noi fu creduto una preghiera, perocchè sollevò più volte gli occhj e le mani al Cielo, e parlò con accenti, con un'aria, e con gesti molto differenti da quelli da noi osservati nei loro discorsi. Sembrava che cantasse, non già che pronunziasse ciò che diceva, talchè non potemmo distinguere una parola da un'altra. Io gli feci capire, esser bene ch'ei scendesse nella scialuppa. Egli allora mi mostrò il Sole; dopo, muovendo la mano e voltandola verso l'Ouest, si arrestò, mi guardò nel volto, si diede a ridere, e m'indicò il lido. Comprendemmo facilmente che bramava di trattenersi fin al tramontar del Sole; ed istentai a persuadergli che non potevamo restar tanto in quella parte della spiaggia. Finalmente risolvè di saltare col suo compagno nella scialuppa; e quando questa si allontanò, si diedero tutti a cantare, e con-

Wallis tinuarono a dare segni di gioja finattanto che furono giunti in terra. Quando essi sbarcarono molti dei loro compagni, ch'erano presso la riva,, tentarono di lanciarsi nella scialuppa; talchè l'Uffiziale, che vi era dentro e che aveva ordini positivi di non riceverne alcuno, ebbe molta pena ad impedirnegli, lo che parve che gli mortificasse oltremodo. "

Dallo stretto di Magellano passeremo con Wallis nell'isola d'Otahiti, dov'ei fece un lungo soggiorno. Gl'Inglesi la chiamarono primieramente l'*isola del Re Giorgio III.*; e Wallis l'ebbe in vista nel Giugno del 1767.

,, Mandai in terra il Chirurgo ed il secondo Luogotenente ad esaminare il luogo, ed a scegliere qualche sito per isbarcarvi gl'infermi. Quelli mi dissero, nel tornare, che tutto il lido da essi scorso era loro sembrato salubre e conveniente; ma che riguardo alla sicurezza, non avevano osservato posto migliore di quello in cui si faceva l'acqua, a motivo che gli ammalati sarebbero potuti esservi protetti dal bastimento e custoditi da una guardia, oltre al potervisi con facilità loro impedire di vagare per il paese, e di violare la dieta. S'innalzò una tenda per difendergli dal Sole e dalla pioggia; ed il Chirurgo fu incaricato d'invigilare sopra la loro condotta, e di dare avviso di tutto qualora ne fosse stato bisogno. Dopo avere stabi-

tri i suoi infermi, mentr'egli passeggiava col suo *Wallis*
moschetto, tirò ad un'anitra selvatica che gli passò sopra la testa; e l'uccello cadde morto presso alcuni Indiani, ch'erano nella riva opposta del fiume. Questi, presi da un terror panico, si diedero a fuggire: ma essendosi fermati in qualche distanza, ei fece loro cenno di portargli l'anitra; ed uno d'essi vi si azzardò non senza gran timore, ed andò a metterla ai di lui piedi. Essendo passato un altro stormo d'anitre, il Chirurgo tirò di nuovo, e per fortuna ne uccise tre. Un tal avvenimento incusse negl'isolani tanto spavento per le armi di fuoco, che alla vista d'un moschetto voltato contro di loro, essi sarebbero fuggiti a migliaja, come una greggia di montoni. E' probabile, che la facilità con cui gli tenemmo in appresso in rispetto, e la loro regolar condotta nel commercio derivassero dagli effetti di quest'arme micidiale da essi allora osservati.

Siccome io prevedeva, che si sarebbe ben presto stabilito un particolar commercio fra i nazionali ed i nostri, e che abbandonandogli a se stessi sopra tal articolo, potevano insorgerne molti contrasti e sconcerti, così ordinai che tutto il traffico si facesse dal cannoniere. Lo incaricai adunque d'invigilare che non si praticasse cogl'Indiani nè alcuna violenza, nè alcuna fraude, e d'interessare con tutti i mezzi possibili nei nostri affari un vecchio

Wallis che ci aveva fin allora molto ben serviti. Il cannoniere adempì le mie intenzioni con tutta esattezza e fedeltà, e mi denunziò quelli che trasgredivano i miei ordini; condotta che riuscì vantaggiosa agl' Indiani, ed a noi. Siccome io punii colla necessaria severità i primi delitti, così prevenni quelli dai quali sarebbero potuti derivare inconvenienti dispiacevoli. Fummo anche debitori di molto al vecchio, che riconduceva coloro, fra i nostri, i quali si allontanavano dalla truppa, e che coi suoi avvertimenti faceva star tutti continuamente in guardia. Gl'Indiani cercavano di tempo in tempo di rubarci qualche cosa; ma ei sapeva sempre far restituire ciò ch'era stato tolto per mezzo del timore del moschetto, senza che si fosse mai tirato un colpo. Uno dei medesimi ebbe la destrezza di varcare il fiume senza esser veduto, e di prender un'accetta. Il cannoniere, avvedutosi ch'essa mancava, ne avvisò il vecchio, e fece disporre la sua truppa come se avesse voluto andare ad inseguire il ladro nei boschi. Ma il vecchio gli accennò che gli avrebbe risparmiato un tal incomodo; e partitosi subito, tornò ben presto coll'accetta. Il cannoniere chiese che gli si consegnasse il ladro, al che il vecchio consentì non senza molta ripugnanza. Quando l'Indiano fu condotto, il cannoniere lo riconobbe come già reo di più furti, e lo mandò prigioniero sopra il bastimento. Io pe-

rò, non avendo voluto punirlo se non col timore *Wallis*
del gastigo, cedei alle istanze ed alle preghiere:
lo rimisi in libertà; e lo rimandai in terra. Quando gl'Indiani lo viddero tornare sano e salvo, dimostrarono un'egual soddisfazione e maraviglia: lo riceverono con acclamazioni universali; e lo condussero nei boschi. Ma ei nel giorno dopo tornò, e riportò al cannoniere, come in espiazione del suo delitto, una gran quantità di frutti di pane, ed un grosso majale arrostito.

Frattanto la parte dell'equipaggio rimasta sopra il legno s' impiegava nel calafatarne e nel dipingerne le parti lese, nel risarcire gli attrezzi, nel disporre la sentina, e nel fare quanto altro era necessario nella nostra situazione. La mia malattia, ch'era una colica biliosa, si aumentò in maniera, che in quello stesso giorno fui obbligato a mettermi in letto. Il mio primo Luogotenente continuava a star male; ed il nostro Munizioniere era nell'impossibilità di fare le sue funzioni. Tutto il comando adunque ricadde nel Signor Furneaux, mio secondo Luogotenente, a cui diedi alcuni ordini generali, raccomandandogli d'aver un occhio particolare sopra quelli, fra i nostri, ch'erano in terra. Stabilii anche che si dessero all'equipaggio frutti e carne fresca per quanto si fosse potuto averne, e che i battelli si fossero sempre ritirati al tramontar del Sole. Questi ordini furon eseguiti

Wallis con tanta esattezza e prudenza, che in tutta la mia malattia non fui mai disturbato da verun affare, e non ebbi il rammarico d'udire il minimo lamento. I marinaj furono costantemente provveduti di majale fresco, di volatili, e di frutti in tal' abbondanza, che quando, dopo 15 giorni, uscii dal letto, gli rividdi tanto vegeti, ed in buon essere, che appena poteva persuadermi che fossero gli stessi uomini.

Nella Domenica, giorno 18, nulla accadde; ma nel Lunedì uno della truppa del cannoniere trovò un pezzo di salpietra grosso quanto un uovo. Essendo questo un oggetto non men importante che curioso, si fecero tutte le ricerche per sapersi d'onde veniva. Il Chirurgo specialmente interrogò tutti quelli ch'eran in terra se l'avevano arrecato dal bastimento: si fece la stessa domanda a tutti gli altri ch'erano sopra il legno; e tutti protestarono di non avere avuta giammai cosa simile. Per avere schiarimenti, si ricorse agl'Indiani; ma la difficoltà di farsi intendere e d'intendere coi cenni non permise che si avesse alcun lume a tal riguardo. Del resto, durante tutto il nostro soggiorno nell'isola, non si trovò altro di tal materia.

Mentre si faceva in tal guisa il commercio sopra il lido, gettammo sovente le nostre reti, senza però prender alcun pesce: ma non ce ne afflis-

simo; mercè i viveri che avevamo dall'isola, potevamo dar ogni giorno un sontuoso pasto ai marinaj. *VVallis*

Le cose restarono nello stesso piede fin al dì 2 di Luglio, in cui, essendo lontano il nostro vecchio, viddimo improvvisamente diminuire i frutti e le altre provvisioni solite ad esserci arrecate. Pure ne avevamo ancora molte per distribuirne in abbondanza agli ammalati, ed ai convalescenti.

Nel 3, ponemmo il legno alla banda per visitare la chiglia, che con nostro piacere trovammo tanto sana quanto essa lo era nell'uscire dal cantiere. In tutto questo tempo niuno degl'isolani si avvicinò ai nostri battelli, niuno venne al nostro bastimento in piroga. Nel medesimo dì, verso il mezzogiorno, prendemmo un ghiotto grossissimo; e quando i battelli ci condussero i nostri per pranzare, noi mandammo il pesce in terra. Il cannoniere, vedendo alcuni abitanti nell'opposta riva del fiume, fece loro cenno d'avvicinarsegli: essi si arresero al di lui invito; ed ei diede loro il ghiotto, che gl'Indiani tagliarono in pezzi, e si portaron con loro, dimostrandosi molto soddisfatti.

Nel 5, il vecchio ricomparve nella tenda che serviva di mercato, e fece intendere al cannoniere d'essere stato più oltre nel paese per indurre gli abitanti ad arrecargli i loro majali, i volatili, ed i frutti, dei quali i luoghi vicini erano ormai

Wallis quasi esauriti. Il buon effetto del di lui espediente fu ben presto sensibile; perocchè molti Indiani, non ancora veduti dai nostri, arrivarono con majali più grossi di quelli che avevamo avuti per l'addietro. Il buon uomo si azzardò fin a portarsi al bastimento nella sua piroga, e me ne arrecò in dono uno anche arrostito. Io fui contento della di lui attenzione e generosità; e gli diedi, in ricempensa del di lui majale, un vaso di ferro, uno specchio, un bicchiere, ed alcune altre cose che niun altro aveva nell'isola.

Mentre i nostri erano in terra, si permise a molte giovani di varcare il fiume. Sebben elleno fossero dispostissime ad accordare i loro favori, ne conoscevano il valore per non accordargli gratuitamente. Il prezzo n'era moderato, ma tale che i nostri non potevano sempre pagarlo. Si trovarono quindi esposti alla tentazione di rubare i chiodi, e tutto il ferro che potevano staccare dal naviglio. Non avendo sempre sotto le mani i chiodi da noi arrecati per il commercio, ne svellevano da diverse parti del legno, particolarmente quelli che attaccavano i ganci delle corde ai lati del bordo, dal che risultò il doppio inconveniente e del danno che ne soffriva il legno medesimo, e del rialzamento considerabile dei prezzi nel mercato. Quando il cannoniere offrì, secondo l'ordinario, piccoli chiodi per majali d'una mediocre grossez-

za, gli abitanti ricusarono d'accettargli, e ne mostrarono grandi, accennando di volerne simili. Sebben avessi promessa una gran ricompensa al denunziatore, tutte le perquisizioni forono inutili per iscuoprire i rei. Fui oltremodo mortificato per tal contrattempo; ma lo fui anche più nell'avvedermi d'un inganno usato da alcuni dei nostri cogl'isolani. I medesimi, non potendo aver chiodi, rubavano piombo, e lo tagliavano in forma di chiodi; onde molti abitanti, pagati di tal cattiva moneta, portavano colla loro semplicità i chiodi di piombo al cannoniere, chiedendogli che gli cangiasse loro con altri di ferro. Ei non poteva cedere alla loro, benchè giusta, domanda, perocchè col render moneta il piombo, avrei maggiormente incoraggiti i nostri a rubarne, ed avrei somministrato un nuovo mezzo d'alzar di prezzo le provvisioni, e di renderle più rare. Era adunque necessario per tutti i riguardi iscreditare assolutamente i chiodi di piombo, quantunque, per onor nostro, sarebbe stato bene non ricusargli dagl' Indiani stati ingannati. *Wallis*

Nel Martedì, 7 del mese, mandai uno dei miei nostromi e trenta uomini in un villaggio poco lontano, colla speranza che si fosse potuto comprarvi provvisioni al primo prezzo; ma essi furono obbligati a pagarle anche più care. In quel giorno fui in istato d'uscire per la prima volta dalla mia camera; ed essendo bel tempo, feci, in

Wallis un battello, circa quattro miglia lungo la spiaggia. Trovai tutta la contrada molto popolata, e sommamente amena. Viddi, in oltre, un gran numero di piroghe: ma niuna si avvicinò al mio piccolo legno; anzi parve che gli abitanti non vi badassero. Verso il mezzogiorno, tornai al bastimento. Il commercio, che i nostri avevano aperto colle femmine dell'isola, gli rendeva men docili agli ordini da me dati riguardo alla loro condotta in terra. Credei adunque necessario far leggere gli articoli delle ordinanze; e punii Giacomo Proctor, Caporale dei soldati di marina, che aveva non solo abbandonato il suo posto ed insultato l'Uffiziale, ma anche percossò il *Peota* nel braccio con un colpo tanto violento, che lo aveva rovesciato in terra.

Nel giorno seguente, mandai un distaccamento a tagliar legna. I nostri incontrarono alcuni abitanti, che gli trattarono con molta dolcezza, e con grand'ospitalità. Molti di quei buoni Indiani, che salirono sopra il nostro battello, parevano d'un grado distinto dal comune così per le loro maniere come per il loro vestimento. Io usai loro attenzioni particolari; e per iscuoprire ciò che sarebbe ad essi più piacciuto, posi loro davanti una moneta Portoghese, una corona, una piastra Spagnuola, alquanti scellini, alcuni nuovi mezzi *pennis*, e due grossi chiodi, facendo loro cenno di pren-

dere ciò che volevano. Essi scelsero primieramente *Wallis* i chiodi con estrema premura, ed in seguito i mezzi *pennis*, ma trascurarono l'oro e l'argento. Io presentai adunque loro altri chiodi, ed altri mezzi *pennis*; e gli rimandai in terra oltremodo contenti.

Frattanto il nostro mercato era mal provveduto; gl'Indiani ricusavano di venderci i comestibili all' antico prezzo, ed accennavano sempre di volere grossi chiodi. Avendo esaminato il bastimento con più attenzione per iscuoprire d'onde tali chiodi erano stati levati, trovammo che n'erano staccati tutti i gancj, e che non vi era letto inchiodato. Posi tutto in opera, ma invano, per iscuoprire i ladri. Arrivai fin a proibire a tutti d'andar in terra finattanto che fossero stati trovati gli autori del furto. Nulla ottenni; e fui obbligato a far punire il Caporale che si era nuovamente ammutinato.

Nel dì 11 dopo pranzo, venne a bordo il cannoniere con una gran femmina, apparentemente di circa 45 anni, d'aspetto piacevole, e d'andamento maestoso. Ei mi disse, ch'era giunta in quella parte dell'isola, e nel vedere il sommo rispetto dimostratole dagli altri, le aveva fatti alcuni doni: ch'ella lo aveva invitato ad andare nella sua casa, situata circa due miglia in distanza nel-

Wallis la valle, dove gli aveva fatto dono di due majali: che di là era tornata con esso, e gli aveva dimostrato desiderio di salire sopra il bastimento; e ch'egli aveva stimata cosa conveniente appagarla. Ella manifestava molta sicurezza in tutte le sue azioni, senza mescolanza nè di diffidenza nè di timore, fin dai primi momenti nei quali entrò nel naviglio. Si condusse, finchè vi rimase, con quella libertà che distingue le persone avvezze a comandare. Io le donai un gran manto turchino, che le gettai sopra le spalle, legandolelo con nastri, e che le scendeva fin ai piedi. Viaggiunsi uno specchio, grani di vetro di diverse specie, e molte altre cose, chè furono ricevute con somma buona grazia, e con molto piacere. Ella osservò che io era stato ammalato; e m' indicò il lido col dito. Compresi che mi consigliava ad andar in terra per ristabilirmi perfettamente; e procurai di farle intendere che vi sarei andato nel seguente giorno. Quando volle tornarsene, ordinai al cannoniere d'accompagnarla; ed ei, dopo averla posta in terra, la condusse fin alla di lei abitazione, che mi descrisse come grande, ed assai ben fabbricata. Mi disse, ch'ella aveva molte guardie e molti Domestici, e che in poca distanza aveva un'altra casa chiusa da una palizzata.

Nella mattina del dì 12, andai per la prima vol-


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI



ontro .

ta in terra; e la mia Principessa, o piuttosto la Walli
Regina (giacchè pareva che ne avesse l'autorità) mi venne ben presto incontro, seguita da un numeroso corteggio. Vedendomi molto debole a motivo della sofferta malattia, ordinò ai suoi di prendermi sopra le loro braccia, e di condurmi non solo al di là del fiume, ma fin alla sua casa. Fu, per di lei ordine, prestato lo stesso servizio al mio primo Luogotenente, al Munizioniere, ed ad alcuni altri dei nostri estenuati dalle infermità. Io mi era fatto seguire da un distaccamento. Accorse al nostro passaggio una gran folla; ma al primo movimento della di lei mano, senza ch'ella dicesse parola, il popolo si scostò, e ci sgombrò il passaggio. Quando ci avvicinammo alla di lei abitazione, le corsero incontro molte persone di tutti due i sessi. Ella me le presentò, accennandomi ch'erano suoi Congiunti; e prendendomi la mano, la diede loro a baciare. Entrammo nella casa, che abbracciava un'estensione lunga 327 piedi, e larga 42, e formata d'un tetto coperto di foglie di palma, sostenuto da 39 colonne in ciascun lato, e da 14 nel mezzo. La più elevata parte del tetto al di dentro era alta 30 piedi; ed i lati, sotto gli orli del medesimo, lo erano soli 12, ed aperti. Subito che fummo seduti, ella chiamò quattro giovanette presso di noi: le ajutò da se stessa a

Wallis levarmi le scarpe, le calze, e l'abito; e le incaricò di strofinarmi dolcemente la pelle colle loro mani. Fu fatta la stessa operazione al mio primo Luogotenente, ed al mio Munizioniere; ma a niuno di quelli che sembravano di buona salute. In tal frattempo il nostro Chirurgo, che nel camminare si era molto scaldato, si levò la parrucca per rinfrescarsi; e subito l'esclamazione d'un Indiano a tal vista chiamò l'attenzione degli altri sopra quel prodigio, che fissò gli occhj di tutti, e sospese fin le cure delle giovanette a nostro riguardo. Tutta l'assemblea restò qualche tempo senza moto ed in silenzio per la maraviglia, che non sarebbe stata più grande se la medesima avesse veduto uno delle membra dei nostri compagni separato dal corpo. Frattanto le giovanette, che ci strofinavano, tornarono ben presto al loro esercizio, che continuarono per circa mezz'ora; dopo di che, ci rivestirono, come si può crederlo, alquanto sconciamente: risentimmo il buon effetto delle loro cure il Luogotenente, il Munizioniere, ed io. Poscia la nostra generosa benefattrice fece arrecare alcune ballotte di drappi, coi quali vestì me, e tutti quelli ch'eran con me, alla maniera del paese. Io resistei nel principio a tal favore; ma non volendo dimostrarmi disgustato d'una cosa la quale ella credeva di dovere piacermi, cedei. Quando par-

timino, ella fece darci una scrofa gravida; e ci ac- *Wallis*
compagnò fin al battello. Voleva che fossi ancora portato sopra le braccia: ma siccome io amava meglio di camminare, così ella mi prese per il braccio; e qualunque volta dovevamo per istrada attraversare acqua, o fango, mi sollevava con maggior facilità di quella con cui io stesso nel mio stato di sanità avrei prestato lo stesso servizio ad un fanciullo.

Nella mattina del dì 13, le mandai, per mezzo del mio cannoniere, sei accette, sei falciuole, e diversi altri doni; ed ei mi disse, al suo ritorno, d'aver trovata la Regina che dava un banchetto ad un migliajo di persone. I di lei Domestici le arrecavano le vivande preparate, cioè, la carne entro noci di cocchi, e le conchiglie in una specie di truogoli di legno, simili a quelli dei nostri macellaj; ed ella in seguito le distribuiva a tutti i suoi ospiti, schierati in file intorno alla sua grand' abitazione. Ciò fatto, sedè ella stessa sopra una specie di strato; e due femmine le diedero da mangiare. Queste le presentavano le vivande colle loro dita; ed ella non aveva altro incomodo che quello d'aprire la bocca. Quando vidde il Cannoniere, fece dargli una porzione; ch'ei non potè dire ciò ch'era, ma che credè una gallina tagliata in pezzetti insieme con pomi, e condita coll'ac-

Wallis qua salata; del rimanente, la trovò molto buona. La Regina accettò il dono mandatole; e ne parve molto soddisfatta. Stabilitosi con lei un tal legame, divennero più comuni nel mercato tutte le provvisioni; pure, malgrado quest'abbondanza, fummo obbligati a pagarle più care che al nostro arrivo, a motivo che il commercio era stato alterato dai chiodi che i nostri avevano rubati per dargli alle femmine. Ordinai che fossero visitati tutti quelli che andavano in terra; e proibii che le donne varcassero il fiume.

Nella mattina del 15, mandai il secondo Luogotenente con tutti i battelli, e con 60 uomini nell' Ouest per esaminare il paese, e per vedere ciò che si poteva averne; ed ei sul mezzogiorno tornò, dopo aver costeggiata la spiaggia per sei miglia. Trovò il paese molto ameno, popolato, ed abbondante di majali, di frutti, e di vegetabili di differenti generi. Gli abitanti non gli fecero verun ostacolo; ma non parvero inclinati a vendere alcuna delle derrate che i nostri avrebbero voluto comprare. Diedero loro nondimeno alcuni cocchi e banani, e gli venderono nove majali, ed alquante galline. Il Luogotenente pensò che si sarebbe potuto gradatamente ridurgli ad un commercio libero e continuato; ma la distanza dal legno era troppo grande; e bisognava mandar troppe

persone in terra per esservi sicure. Vidde nel *Wallis* lido molte grosse piroghe, alcune che si stavano costruendo; ed osservò che tutti i loro strumenti erano di pietra, di conchiglie, e d'osso, dal che argomentò che vi mancava ogni specie di metallo. Non vi trovò altri quadrupedi che cavalli e cani, e verun vaso di terra; talchè tutto il nutrimento si cuoceva nel forno, o si arrostiva. Quei popoli, sforniti di vasi nei quali l'acqua può esser contenuta ed esposta all'azione del fuoco, non avevano alcuna idea che si potesse scaldarla. Quindi, mentr'era un giorno la Regina a far merenda sopra il bastimento, uno degl'Indiani i più riguardevoli del di lei seguito, nel vedere il Chirurgo empire il vaso del thè voltando la chiavarda del ramino che si trovava sopra la tavola, dopo aver osservato con gran curiosità ed attenzione ciò ch'era stato fatto, voltò egli stesso la chiavarda, e ricevè l'acqua nella mano. Nel sentirsi scottare, proruppe subito in alte grida, e si diede a saltare intorno alla camera, con segni i più stravaganti di dolore, e di maraviglia. Gli altri Indiani, non potendo comprendere ciò che gli era accaduto, restarono cogli occhj fissi sopra di lui, con una sorpresa mescolata con qualche terrore. Il Chirurgo, cagione innocente del male, vi applicò un rimedio; ma passò qualche tempo prima che il pover uomo ne fosse sollevato.

Wallis Nel dì 16, il Signor Furneaux, mio secondo Luogotenente, s'infermò, lo che mi afflisse tanto più, quanto che il primo Luogotenente non era ancora ben ristabilito, ed io stesso mi trovava molto debole. Fui altresì obbligato in quel giorno a punire per la terza volta il Caporale Proctor, reo d'un nuovo ammutinamento. La Regina era stata lontana per qualche tempo; ma gli abitanti ci fecero intendere che doveva tornare.

Nella mattina del dì 17, ella venne, in fatti, sopra la riva; e dietro di lei un gran numero di persone non mai per l'addietro vedute arrecò nel mercato provvisioni d'ogni specie: talchè il cannoniere ci mandò 14 majali sopra il naviglio, ed una gran quantità di frutti.

Nel dopo pranzo del dì 18, la Regina venne sopra il vascello; e mi arrecò due grossi majali in dono, perchè non volle mai consentire a fare verun baratto. Nella sera il *Peota*, per mio ordine, la ricondusse in terra insieme con un dono. Subito che furono sbarcati, ella lo prese per mano; e dopo aver fatto un discorso al popolo che loro si affollava all'intorno, lo condusse nella sua casa, dove vestì anche lui alla maniera del paese.

Nel 19, ebbimo più derrate di quante fin allora ne avevamo avute in un giorno, cioè, quarant'otto fra majali e majalini, quattro dozzine di polli,

frutti di pane, banani, pomi, e cocchi quasi senza numero. *Wallis*

Nel 20, il commercio si sostenne vantaggiosamente; ma nel dopo pranzo, si scuoprì, che Francesco Pincknec, uno dei marinaj, avevo strappati i gancj de la grande scotta, e gli aveva gettati nel mare, dopo averne levati i chiodi affissativi. Essendomi assicurato del reo, convocai tutto l' equipaggio; e dopo aver esposto il di lui delitto con tutte le più aggravanti circostanze, lo condannai a passar per tre volte sotto le bacchette, facendo il giro del cassero. Tutta la mia rettorica non produsse un grand' effetto; perocchè, essendo la maggior parte dell' equipaggio delinquente dello stesso delitto, ei fu trattato con tanta dolcezza, che gli altri rimasero piuttosto incoraggiti dalla speranza dell' impunità che atterriti dal timore del gastigo. Non mi restò altro mezzo d'impedire la totale distruzione del legno, e la carestia delle derrate ad un prezzo a cui ben presto non avremmo potuto pagarle, che quello di proibire d'andare in terra a tutti, eccetto che a coloro che dovevano farvi acqua e legna, ed alle loro guardie.

Nel dì 21, la Regina tornò di nuovo sopra il naviglio; e fece arrecar con essa molti grossi majali, per i quali, secondo il suo costume, nulla

VVallis volle in baratto. Quando fu in procinto di partire, mostrò desiderio che io fossi andato in terra in sua compagnia, al che consentii, prendendo molti Uffiziali con me. Allorchè fummo arrivati alla di lei casa, mi fece sedere; ed avendo preso il mio cappello, vi pose un pennacchio di piume di differenti colori. Quest'ornamento, che io aveva veduto a lei sola, era molto bello. Ella attaccò anche al mio cappello, ed a quelli di coloro ch'eran con me una specie di ghirlanda formata di trecce di capelli, facendoci capire che questi erano i suoi proprj capelli, e gli aveva intrecciati colle sue stesse mani; ci diede, in oltre, alcune stuoje molto ben lavorate. Nella sera, ci accompagnò fin al lido; e quando entrammo nel battello, ci donò una scrofa, ed una gran quantità di frutti. Nel separarci, le feci comprendere che sarei partito fra sette giorni. Ella mi chiese coi cenni che mi vi fermassi per altri venti, dandomi a capire che sarei potuto andare entro terra due giornate lungi dalla spiaggia, trattenermivi per qualche settimana, e tortarne con una gran provvisione di majali, e di volatili. Le replicai sempre con cenni, ch' era obbligato a partire fra sette giorni senz' altra dilazione, al che ella si pose a piangere in maniera, che mi costò una gran pena poterla alquanto calmare.

Nella mattina del dì 22, il cannoniere ci mandò almeno 20 majali con molti frutti. La nostra coperta era allora piena di volatili e di majali, dei quali uccidevamo i soli piccoli, conservando gli altri per la nostra provvisione durante il viaggio. Ci accorgemmo però con nostro rammarico, che tanto ai majali quanto ai volatili non si poteva senza una somma difficoltà far mangiar altro che frutti, lo che ci obbligò ad uccidergli molto più presto di quello che avremmo voluto. Contuttociò arrecammo nell' Inghilterra un majale ed una scrofa vivi, che io donai al Signore Stephens, Segretario dell'Ammiragliato. *Wallis*

Nel dì 23, ebbimo una pioggia molto gagliarda con vento, che abbattè molti alberi sopra la spiaggia, sebbene fosse stato poco sensibile nel luogo dov'eravamo ancorati.

Nel dì 24, mandai al vecchio, ch'era stato tanto utile al cannoniere nel nostro commercio, un altro vaso di ferro, alcune accette, ronche, falciuole, ed una pezza di drappo. Mandai altresì alla Regina due galli d'India, due oche, tre galli di Guinea, una gatta pregna, diversi vasi di porcellana, specchj, bottiglie, camicie, aghi, refe, drappi, nastri, piselli, fagiuoli bianchi detti *callivances*, sedici specie di semi d'erbaggj, una vanga, e finalmente un gran numero di pezzi di

Wallis lavori di coltellinajo, come coltelli, forbici, ed altri. Noi avevamo già piantate molte sorti d'erbe, ed alquanti piselli in più luoghi, ed avevamo avuto il piacere di vedergli nascere molto felicemente; contuttociò non n'era rimasto alcuno quando il Capitano Cook abbandonò l'isola. Mandai altresì alla Regina due vasi di ferro, ed alcuni cucchiaj; ed ella, all'incontro, diede al cannoniere diciotto majali, e molti frutti.

Nella mattina del dì 25, inviai il Sig. Gore, un nocchiere, tutti i soldati di marina, 40 marinaj, e 4 Uffiziali di poppa, con ordine d'innoltrarsi, per quanto fosse loro stato possibile, nella valle lungo il fiume: d'esaminare il suolo, le produzioni del paese, gli alberi, le piante; e di risalire fin alle sorgenti delle acque che scendevano dalle montagne, e d'osservare se queste trasportavano minerali. Avvertii loro di stare continuamente in guardia contro gli abitanti, e d'accendere un fuoco per segnale, se mai fossero stati attaccati. Nel medesimo tempo appostai un distaccamento sopra il lido; ed alzai una tenda sopra una punta di terra per osservare un'ecclissi del Sole. Essendo l'aria stata molto serena, la nostra osservazione fu fatta con grand'esattezza.

In seguito mi portai presso la Regina, e le mostrai il telescopio ch'era di riflessione. Ella

ne ammirò la struttura; ed io mi sforzai a farle-*Wallis* ne comprendere l'uso, fissandolo sopra molti oggetti lontani a lei cogniti, ma che non si poteva distinguere cogli occhj. Quando ella gli vidde, si scosse, retrocedè per la maraviglia; e diriggendo lo sguardo verso dove era voltato lo strumento, restò per qualche tempo immobile, e senza parlare. Tornò al telescopio, e lasciandolo un'altra volta, cercò di nuovo inutilmente di scuoprire cogli occhj gli oggetti ad essa mostrati dal vetro. Nel vedergli in tal guisa sparire e ricomparire alternativamente, esprimeva nel contegno e coi gesti una mescolanza di sorpresa e di piacere, che non saprei descrivere. Feci trasportare il telescopio, ed invitai lei, e molti capi ch' eran con lei a venire sopra il naviglio. Io aveva in mira la sicurezza del distaccamento mandato nel paese, pensando, che finchè la Regina ed i principali abitanti erano in mio potere, si sarebbe guardato ognuno dal fare la minima violenza ai nostri ch' erano in terra. Quando vi fummo, ordinai un buon pranzo; ma la Regina non volle nè bevere, nè mangiare. Il di lei seguito mangiò d'ottimo appetito, senza però essersi potuto fargli bevere altro che acqua pura.

Nella sera, i nostri tornarono dalla loro spedizione; ed io, nel vedergli sopra il lido, riman-

Wallis dai in terra la Regina, ed i di lei seguaci. Nel partire, ella mi domandò coi cenni se io persisteva sempre nella mia risoluzione di lasciar l'isola nel tempo da me fissato; e quando le feci intendere che mi era impossibile restare più lungamente, ella espresse il suo dolore con un torrente di lagrime, e restò per qualche tempo senza potere proferir parola. Dopo che si fu calmata, mi disse di voler tornare sopra il legno nel dì seguente: io vi consentii; e ci separammo.

Il nocchiero, al suo suo ritorno, mi diede in iscrittto il seguente dettaglio della sua spedizione.

Sulle 4 ore della mattina del Sabato, 25 di Giugno, sbarcai con 4 Uffiziali di poppa, un Sergente, 12 Soldati di marina, e 24 Marinaj, tutti armati, ed accompagnato da 14 uomini, che portavano accette ed altre mercanzie per trafficare coi nazionali, e da 4 altri, carichi di munizioni, e di provvisioni. Ognuno aveva avuta la razione d'acquavite per un giorno; ed io ne aveva, in oltre, due barili da distribuirgli qualora lo avessi creduto opportuno.

Quando fui in terra, chiamai il nostro vecchio, e lo presi per nostra guida. Noi seguimmo il corso del fiume, divisi in due partite, che camminavamo, ciascuna in una riva. Per le due pri-

me miglia il medesimo attraversa una valle larghissima, in cui viddimo molte abitazioni, giardini serrati, ed una gran quantità di majali, di volatili, e di frutti; il suolo, d'un colore nericcio, sembrava grasso e fertile. Ristringendosi in seguito la valle, e divenendo nell'una riva il terreno scosceso, fummo obbligati a camminare tutti nell'altra. Dove la corrente rovina dalle montagne, vi sono alcuni canali che conducono l'acqua nei giardini e nelle piantagioni degli alberi fruttiferi. Trovammo in questi giardini un'erba, che gli abitanti non ci avevano mai arrecata; ed osservammo ch' essi la mangiavano cruda. Io l'assaggiai; e mi parve gustosa, e del sapore simile a quello dello spinace delle isole dell' America detto *calleloor*, sebbene le foglie ne fossero differenti. I terreni erano chiusi da siepi, e formavano un ameno colpo d'occhio. Il frutto di pane, ed i pomi erano piantati in fila nei declivj delle colline; ed i cocchi ed i banani, che amano maggiormente l'umido, nei piani. Al di sotto degli alberi e sopra le colline, cresce un' erba eccellente, senza che vi abbiamo osservati cespuglj. Più oltre, le sinuosità del fiume diventavano innumerabili: le colline s' innalzavano in montagne; e per tutto ci pendevano sopra le teste grosse cime di scoglj. La nostra strada era dif- *Wallis*

Wallis ficile; e dopo quattro miglia, si rese talmente cattiva, che ci ponemmo a sedere per riposarci, e per rinfrescarci col prendere qualche cibo. Ci stesimo sotto un albero di pomo in un bel sito: ma ebbimo appena incominciato a mangiare, che fummo atterriti da un improvviso e confuso suono di più voci mescolate con gridi; e scuoprimmo ben presto sopra una collina dietro le nostre spalle una moltitudine d'uomini, di femmine, e di fanciulli. Il nostro vecchio, vedendoci alzare precipitosamente e correre a prendere le armi, ci pregò a non muoverci, ed andò sul fatto verso gli Otahitesi ch'erano venuti a sorprenderci. Appena ch'egli ebbe loro parlato, essi tacquero, e partirono; ma tornarono poco dopo, portando un grosso majale già cotto, molti frutti di pane, ignami, ed altri rinfreschi, che consegnarono al vecchio, il quale ce gli distribuì. Io diedi loro in contraccambio alcuni chiodi, bottoni, ed altre cose, che molto loro piacquero. Continuammo poscia, per quanto ci fu possibile, il nostro viaggio nella valle, esaminando tutte le correnti d'acqua, ed i luoghi irrigati per iscuoprire se vi erano vestigj di metalli, o di minerali; ma non ve ne rinvennimo. Io mostrai a tutti gli abitanti da noi incontrati il pezzo di salpietra stato raccolto nell'isola: ma niuno di loro parve che

lo conoscesse; e non potei avere alcuno schiarimento sopra tal materia. Il vecchio incominciò a stancarsi; ed avendo una montagna davanti, ci fece cenno di volere ritirarsi nella sua abitazione. Contuttociò, prima di lasciarci, fece prendere ai suoi compatriotti, che ci avevano generosamente somministrate le provvisioni, il bagaglio, i frutti rimasti, ed alcune noci di cocco piene d'acqua fresca; e ci diede ad intendere che i medesimi ci avrebbero accompagnati al di là della montagna. Da ch'ei fu partito, gli Otahitesi staccarono alcuni rami verdi dagli alberi vicini, e ce gli posero davanti, facendoci molte ceremonie delle quali non intendevamo il significato: presero poscia alcuni piccoli frutti coi quali si dipinsero di rosso; ed avendo estratto dalla scorza d'un albero un sugo giallo, lo sparsero in differenti luoghi dei loro vestimenti. Il vecchio ci vedeva ancora, quando incominciammo ad arrampicarci sopra la montagna; ed essendosi accorto che non potevamo senza molta pena aprirci un passaggio fra i rovi e le macchie, tornò indietro, e parlò ai suoi compatriotti con un tuono di voce ferma ed elevata, al che 20 o 30 di loro ci precederono, e sgombrarono la strada. Ci diedero essi, in oltre, durante il cammino, acqua e fruttti per rinfrescarci; e ci ajutarono ad ar-

Wallis rampicarci nei luoghi i più difficili che non avremmo potuto superare senza di loro. Quella montagna era lontana circa sei miglia dal luogo del nostro sbarco; e la cima ci parve superiore circa un miglio al livello del fiume che scorreva nella valle. Quando fummo nell'alto, ci posimo di nuovo a sedere per ripigliar fiato. Nel salire, ci lusingavamo che dalla sommità avremmo scoperta tutta l'isola; ma trovammo montagne molto più elevate di quella dov' eravamo. La vista verso il vascello era deliziosa: i declivj delle colline erano ricoperti di boschi ameni, e di villaggj sparsi quà e là; e le valli presentavano paesetti anche più ridenti, essendovi un maggior numero di case, ed anche più verdura. Osservammo pochissime abitazioni al di sopra di noi; ma scuoprimmo globi di fummo sopra le maggiori eminenze alle quali potevano giungere i nostri sguardi, dal che congetturammo che anche i luoghi i più elevati dell'isola non erano senz'abitanti. Nel salire sopra la montagna, incontrammo molti fiumi, che uscivano dagli scoglj; e scorgemmo dalla cima alcune case che non avevamo ancora osservate. Niuna parte di quelle montagne era nuda: le vette delle più elevate erano guarnite di boschi dei quali non distinsi la specie; altre, della stessa altezza di quella in cui ci trovavamo, avevano le falde ricoperte d'alberi, e la sommità, ch'era di scoglio,

ricoperta di felce. Cresceva nei piani al di sotto *Wallis*
una specie d'erba e di pianta simile al giunco. In generale, il suolo delle montagne e delle valli mi parve fertile. Viddimo molti steli di canne di zucchero, grandi, d'ottimo sapore, che prosperavano senz'alcuna cultura. Trovai anche zenzero, e tamarindo, di cui arrecai i saggj; ma non potei procurarmi il seme d'alcun albero, essendo essi, per la maggior parte, allora in fiori. Varcata in una gran distanza la cima della montagna, incontrai un albero perfettamente simile alla felce, eccetto ch'era esso alto 15 o 16 piedi. Lo tagliai; e viddi che l'interno n'era molto uniforme a quello della stessa felce. Voleva portarne un ramo: ma ciò mi riusciva di troppo incomodo; in oltre, non sapeva le difficoltà che avremmo incontrate prima di tornare al naviglio, da cui mi supponeva molto lontano. Ristorate le forze col cibo e col riposo, incominciammo a scendere dalla montagna, sempre accompagnati dai nazionali ai quali il vecchio ci aveva raccomandati. Eravamo ordinariamente diretti verso il naviglio; ma nel vedere diverse case piantate in siti deliziosi, deviavamo talvolta nei piani, e nelle valli. Gli abitanti erano sempre pronti a darci tutto ciò che avevano. Ad eccezione di majali, non viddimo altri quadrupedi; e non ci si presentarono altri uccelli che diverse specie di pap-

pagalli, una di piccioni, e molte d'anitre sopra il fiume. Tutti i luoghi piantati e coltivati davano grandi segni di fertilità, sebbene sembrasse che alcune parti nel mezzo dovessero essere sterili. Piantai alcuni nocciuoli di pesche, di ciriegie, e di susine: seminai diversi erbaggj in luoghi atti a produrgli; e cetri, arancj, e limoni nei terreni che mi parvero i più simili a quelli delle isole dell'America dove prosperano tali frutti. Dopo il mezzogiorno, giungemmo in un luogo molto delizioso, lungi circa tre miglia dal bastimento; e vi comprammo due majali ed alcuni volatili, che gl'Indiani ci prepararono subito, e molto bene. Vi restammo finchè si fu rinfrescata l'aria nella sera, e c'incamminammo al naviglio, dopo avere ricompensate liberamente le nostre guide, e quelli che ci avevano procurato un così buon pasto. Tutta la nostra compagnia si regolò in quella giornata con molto buon ordine ed onestà; e ci separammo dagli Otahitesi, nostri amici, molto contenti gli uni degli altri.

Nella mattina del dì 26, circa le sei ore, la Regina venne sopra il naviglio, come ci aveva promesso, e ci arrecò un dono di majali e di volatili; ma se ne tornò subito in terra. Il cannoniere ci mandò altri trenta majali, e molti volatili, e frutti. Noi fecimo le intere provvisioni d'acqua e di legna, e preparammo tutto l'occo-

rente per rimetterci in mare. Molti abitanti, da noi già veduti, vennero da paesi entro terra al lido; e dai riguardi ch'erano loro usati, gli credemmo di grado superiore agli altri. Circa tre ore dopo il mezzogiorno, la Regina tornò alla riva, molto ben vestita, e seguita da un gran numero di persone e dal nostro vecchio: varcò il fiume; e risalì sopra il naviglio. Mi fece un dono di frutti eccellenti; e mi rinnuovò con fervore le sue istanze, a fine d'indurmi a restare per altri dieci giorni nell'isola, accennandomi che sarebbe andata nell'interno del paese, e mi avrebbe arrecata una gran quantità di majali, di volatili, e di frutti. Procurai di dimostrarle la mia gratitudine per la bontà e per l'amicizia ch'ella aveva per me; ma le assicurai che mi sarei messo alla vela nella mattina del dì seguente. Ella, secondo l'ordinario, proruppe in pianto; e quando si fu calmata, mi domandò coi segni quando vi sarei tornato. Le feci comprendere che fra cinquanta giorni; ed ella mi disse che non aspettassi tanto, ma che vi tornassi fra trenta. Siccome io persisteva nell'esprimer sempre il numero da me fissato, così ella mi parve soddisfatta: restò sopra il legno fin alla sera; e non si potè senza pena determinarla a ritirarsi. Quando udì che il battello era pronto, si abbandonò sopra una sedia, e pianse lungamente con tanto

Wallis

Wallis dolore, che nulla bastava a consolarla; finalmente entrò con gran ripugnanza nel battello suddetto, accompagnata dal suo seguito, e dal vecchio. Questo ci aveva sovente detto, che il suo figlio, il quale aveva circa 24 anni, si sarebbe imbarcato con noi; ed il giovine pareva che vi consentisse. Siccome però era sparito da due giorni prima, così ne domandai. Il di lui padre mi fece intendere, che il medesimo era andato a visitare i suoi amici nell' interno dell' isola, e sarebbe tornato prima della nostra partenza. Noi per altro più non lo rividdimo; ed io ho ragione di credere, che avvicinandosi il tempo di porci alla vela, la tenerezza del vecchio gli avesse fatto cangiar pensiero; e che a fine di tenersi il figlio presso di se, ei lo nascondesse finattanto che ci fummo partiti.

Nel dì 27, al sorger del giorno, sciogliemmo il canape; e mandai nello stesso tempo in terra il grosso battello, ed il canot per riempire alcune delle nostre botti ch'erano vuote. Quando i nostri furono presso il lido, con loro maraviglia lo viddero tutto ricoperto d' abitanti; e non credendo prudenza sbarcare in mezzo ad un così gran numero d' Otahitesi, erano in procinto di retrocedere. Ma quando gl' Indiani se ne avviddero, si fece innanzi la Regina, e gl' invitò a scendere; e siccome congetturò le ragio-

sì che potevano arrestargli, così fece ritirare i nazionali sopra l'altra riva del fiume. Mentre i nostri andarono ad empire le botti, ella pose nel battello alcuni majali e frutti; e quando vi tornarono, voleva a qualunque costo portarsi sopra il bastimento con loro. L'Uffiziale però, che aveva avuto ordine di non condurvi veruno, non volle permetterlelo. Ella, vedendo che le sue preghiere erano inutili, fece lanciare in mare dai suoi Indiani una doppia piroga: quindici altre la seguirono; e vennero tutte verso il naviglio. La Regina vi salì: la sua agitazione non le permise di parlare; ed il suo dolore si sgogò in lagrime. Dopo ch'ella vi si trattenne per circa un'ora, insorse un vento; e noi levammo l'ancora, e spiegammo la vela. Quando ella si accorse di dover assolutamente tornare nella sua piroga, ci abbracciò nella più tenera maniera, distruggendosi in pianto; e tutto il di lei seguito dimostrò egualmente un gran rammarico di vederci partire. Poco dopo, ci sopraggiunse la calma; ed io mandai innanzi i nostri battelli per rimorchiarci. Tutte le piroghe degli Otahitesi tornarono allora presso del nostro legno; e quella della Regina si avvicinò ai contrasportelli della santa barbara, dove i marinaj la legarono. Pochi momenti dopo ella andò nella prua; e vi si sedè piangendo, senza che si potesse consolarla. Io le

Wallis

Wallis donai molte cose, che credei poter esserle utili, ed altre per di lei ornamento; ella le ricevè in silenzio, e senza farvi molta attenzione. Verso le dieci ore, noi avevamo oltrepassato il ricinto; gli Otahites[1], nostri amici, e soprattutto la Regina ci diedero l'ultimo addio con tanto rammarico, ed in una maniera tanto tenera, che io mi sentii stringere il cuore, ed empire agli occhj di lagrime.

Gli abitanti di quell' isola sono grandi, ben fatti, agili, disposti, e d'una bella figura. La statura degli uomini è generalmente di 5 piedi e di 7 fin a 10 pollici; pochi ne sono o più piccoli, o più alti. Quella delle donne è di cinque piedi e sei pollici. Il colore dei primi è ulivastro; e quelli che frequentano l'acqua l'hanno più cupo degli altri che vivono sempre in terra. I loro capelli sono per lo più neri; ma talvolta castagni, rossi, o biondi, lo che merita d'esser osservato, perocchè i capelli di tutti gli Asiatici, Affricani, ed Americani sono neri senza eccezione. Alcuni gli legano o in un sol nodo sopra la metà della testa, ovvero in due, uno in ciascun lato: altri gli lasciano ondeggianti, ed essi allora s'increspano ruvidamente; i fanciulli dei due sessi gli hanno ordinariamente biondi. Le loro chiome sono molto ben disposte, sebbene i medesimi non conoscano l'uso dei pettini; quelli però,

di quali ne diedimo, impararono presto a servir-*Wallis* sene. Regna fra loro universalmente l'uso d'ungersi la testa d'un olio di cocco in cui s'infonde precedentemente la polvere d'una radica che ha l'odore simile a quello della rosa. Tutte le femmine sono belle, ed alcune sommamente belle. Le Otahitesi però pare, che non guardino la continenza come una virtù: perocchè vendevano i loro favori ai nostri liberamente, ed in pubblico; ed i loro padri e fratelli ce le conducevano spesso essi medesimi, ad oggetto di trafficare sopra tal articolo. Essi conoscevano per altro il prezzo della bellezza; e la grossezza del chiodo, che ci si chiedeva per il possesso d'una femmina, era sempre proporzionato alla di lei avvenenza. Gl'Isolani, che si portavano a presentarci le femmine sopra il margine del fiume, c'indicavano con un pezzo di legno la lunghezza e la grossezza del chiodo per cui ce le avrebbero cedute. Se approvavamo il contratto, essi ce le mandavano sopra un battello; perocchè non permettavamo ai medesimi di passare sopra la nostra riva. L'equipaggio faceva già da lungo tempo questo traffico, allorchè se ne accorsero gli Uffiziali. Quando qualcuno dei nostri si allontanava alquanto per andare a ricevere femmine, aveva la precauzione, per non essere scoperto, di porne in sentinella un altro. Più allora non mi mara-

Wallis vigliai, che si strappassero i ferri ed i chiodi del bastimento, e che questo fosse in pericolo d' esser ridotto in pezzi. Tutti i nostri avevano giornalmente quante provvisioni fresche, e quanti frutti potevan mangiare; ed io era stato fin allora imbarazzato per ispiegare da che tali furti potessero procedere.

Il vestito degli uomini e delle femmine è grazioso, e sta loro molto bene; si fabbrica d'una specie di drappo bianco, che si ricava dalla scorza d'un arbusto, e che molto si somiglia alla carta grossa della Cina. Due pezzi di questo drappo formano tutto il vestimento: l'uno, che ha un' apertura nel mezzo perchè vi passi la testa, scende dalle spalle fin alla metà della gamba nelle parti così davanti come delle spalle; l'altro, lungo quattro o cinque verghe, e largo, presso a poco, altrettanto, si ravvolge intorno al corpo, senza però che lo serri. Questo drappo è, non già tessuto, ma fabbricato come la carta, delle fibbre legnose d'una scorza interna poste a macerare, ed in seguito stese, e battute le une sopra le altre. Le penne, i fiori, le conchiglie, e le perle costituiscono una parte d'ornamento, e di pompa; le femmine soprattutto portano le perle. Io ne comprai circa due dozzine delle piccole, le quali sono d'un colore molto brillante, ma tutte scagliose a motivo dei fori che vi furono

fatti. Il Signor Furneaux ne vidde molte nel *Wallis* suo viaggio verso l'Ouest dell'isola; ma non potè comprarne veruna per qualunque cosa avesse offerta. Osservai, che gli uomini, e le femmine avevano comunemente l'uso di dipingersi le natiche, e le cosce nella parte delle spalle con linee nere piccolissime, rapprerentanti diverse figure. Si pungono essi la pelle col dente d'uno strumento molto simile ad un pettine; e pongono nei buchi una specie di pasta, composta d'olio e di sego, che lascia macchie indelebili. I fanciulli e le fanciulle al di sotto di 12 anni non portano tali macchie. Viddimo alcuni uomini colle gambe dipinte a scacchiere nella stessa guisa; e ci parve, che i medesimi avessero un grado distinto, ed autorità sopra gli altri isolani. Uno dei principali seguaci della Regina ci sembrò molto più disposto del resto degli Otahitesi ad imitare le nostre maniere; ed i nostri, dei quali ei divenne amico, gli diedero il nome di Gionatà. Il Signor Furneaux lo vestì d'un abito completo all'Inglese, che gli stava molto bene. I nostri Uffiziali, nello scendere in terra, si facevano sempre portare a braccia d'uomini, a motivo che si trovava un banco di sabbia nel luogo in cui sbarcavamo; e Gionata, fiero del suo nuovo ornamento, si faceva egualmente portare da alcuni dei suoi. Intraprese, in oltre, ben presto a ser-

Wallis virsi del coltello e della forchetta nei suoi pasti: ma quando aveva preso un pezzo di cibo con quest'ultima, non poteva venir a capo di maneggiarla. Strascinato dall'abitudine, si portava la mano alla bocca; ed il cibo, ch'era nella punta della forchetta, passava nella parte dell'orecchio.

Gli Otahitesi si nutrivano di majali, di volatili, di cani, e di pesci, di frutti di pane, di banani, d'ignami, di pomi, e d'un altro frutto acre, non buono in se stesso, ma che dà un sapore molto gustoso al frutto di pane arrostito, con cui essi sovente lo mangiavano. Si trovavano nell'isola molti topi; ma non viddi mangiarne. Nel fiume si pescavano buone triglie; ma non grosse, e non in gran quantità. Vi si rinvenivano sopra il ricinto niochj, cappe, ed altre conchiglie, che gl'isolani pescavano nei tempi della bassa marea, e mangiavan crude col frutto di pane, prima di tornar in terra. Il fiume produceva altresì bei granchj; ed in poca distanza dalla spiaggia vi si pescavano madreperle, pappagalli di mare, ed altre specie di pesci, amati talmente dagl'Indiani, che i medesimi non vollero mai vendercene, malgrado l'alto prezzo che noi loro ne offrivamo. Avevano essi ancora reti molto grandi a maglie piccole, colle quali prendevano certi pesci grossi quanto le sarde. Mentre adopravano le loro lense e reti con buona

fortuna, tentammo di far uso delle nostre anche noi; ma non predammo alcun pesce. Ci procurammo alcuni dei loro ami e delle loro lense; ma non avendo la stessa loro destrezza, non vi riuscimmo meglio.

Ecco la maniera con cui i medesimi preparavano i lor alimenti. Accendevano il fuoco, strofinando la cima d'un legno secco sopra il fianco d'un altro, presso a poco, come i nostri legnajuoli aguzzano i loro scarpelli: facevano in seguito una fossa profonda un mezzo piede, e di due o tre veghe di circonferenza: ne selciavano il fondo con grosse pietre unite insieme; e vi appiccavan fuoco con legna secche, con foglie, e con gusci di noci di cocchi. Quando le pietre eran abbastanza calde, separavano i carboni, e ritiravano le ceneri nei lati: ricuoprivano il focolare d'uno strato di foglie verdi di cocchi; e vi collocavano l'animale che volevano cuocere, dopo averlo ravvolto tra fronde di plantano. Se questo era un piccolo majale, lo ponevano tal quale senza toccarlo; s'era grosso, lo tagliavano in pezzi. Dopo averlo collocato nel focolare, lo ricuoprivano di carbone: vi formavano al di sopra un altro strato di frutti di pane, e d'ignami egualmente ravvolti tra fronde di platano: vi spandevano in seguito il resto delle ceneri, delle pietre calde, e molte foglie di cocco; e foderavano

Wallis il tutto di terra, a fine di concentrarvi il calore. Aprivano poscia la fossa dopo un certo tempo, proporzionato al volume di ciò che vi facevan cuocere; e n'estraevano gli alimenti, teneri, pieni di sugo, e secondo me, molto migliori di quello ch' essi lo sarebbero stati, apparecchiati in qualunque altra maniera. Il sugo dei frutti, e l'acqua salata formavano tutte le loro salse. Gli Otahitesi non avevano altri coltelli che le conchiglie, colle quali tagliavano molto bene, e delle quali continuamente si servivano.

Il nostro cannoniere, durante il mercato, soleva pranzare in terra; e non è possibile descrivere la maraviglia e la sorpresa, che quelli isolani dimostrarono, quando viddero, ch'ei faceva cuocere il suo majale ed il suo volatile in una pentola. Osservai di sopra che non avevano nè vasi per porgli al fuoco, nè alcuna idea dell'acqua calda e degli effetti della medesima. Quando diedimo al vecchio il vaso di ferro, egli, ed i di lui amici vi fecero bollire i loro alimenti: la Regina, e molti Capi, ai quali avevamo date diverse pentole, se ne servivano costantemente; e gli altri isolani andavano in folla a vedere questi strumenti, come il popolaccio va a contemplare uno spettacolo di mostri, o di burattini nelle fiere dell'Europa. Ci parve che i medesimi non avessero per bevanda se non l'acqua, e che

ignorassero per fortuna l'arte di far fermentare il sugo dei vegetabili per estrarne un liquore che ubriaca. Abbiam detto, che vi erano nell'isola canne di zucchero: ma per quanto scuoprimmo, non ne facevan altr'uso che di masticarle; e non già abitualmente, ne rompevano soltanto qualche pezzo quando a caso passavano per i luoghi dove questa pianta crerceva. *Wallis*

Non ebbimo occasione di conoscere in particolare la loro vita domestica, ed i loro divertimenti. Giudicammo, dalle loro armi e dalle cicatrici osservate in molti di loro, ch'essi facessero qualche volta la guerra. Rilevammo dalla grandezza di tali cicatrici, che queste erano conseguenze di ferite considerabili cagionate da pietre, da clave, e da altre armi ottuse. Argomentammo quindi altresì, che i medesimi si erano innoltrati nella chirurgia; e n'ebbimo ben presto prove più sicure. Ad uno dei nostri marinaj entrò una scheggia in un piede; e siccome il nostro Chirurgo era sopra il bastimento, uno dei di lui compagni si sforzò a cavargliela con un temperino; ma dopo aver fatto molto soffrire al paziente, fu obbligato ad abbandonare l'impresa. Il nostso vecchio Otahitese, presente a questa scena, chiamò allora uno dei suoi nazionali ch'era nell'altra riva. Costui, esaminato il piede del marinajo, corse subito verso il lido: prese una con-

Wallis chiglia che ruppe coi denti; e con tale strumento aprì la piaga, e nello spazio d' un minuto, n' estrasse la scheggia. Frattanto il vecchio, andato pochi passi entro il bosco, riportò una specie di gomma, e l'applicò alla ferita, che ravvolse con un pezzo di drappo, e che in pocchi giorni si rammarginò perfettamente. Seppimo in appresso, che tal gomma distilla da un susino; il nostro Chirurgo se ne procurò, e l'adoprò con molto buon esito, come un balsamo vulnerario.

Ho già descritte le abitazioni di quei felici isolani: ma oltre alle case, noi osservammo alcune tettoje chiuse; e sopra le colonne, che le sostenevano, molte figure rozzamente scolpite d'uomini, di femmine, di cani, e di majali. Ci accorgemmo, ch'essi entravano di tempo in tempo in tali edifizj a passo lento, e con doloroso contegno; e congetturammo, che i medesimi fossero i cimiteri dei loro morti. Il mezzo delle tettoje era ben selciato con larghe pietre tonde: ma ci parve che non vi si entrasse spesso; perocchè per tutto vi cresceva l'erba. Io mi applicai con un'attenzione particolare a scuoprire se gli Otahitesi avevano un culto religioso; ma non potei mai osservarne la minima traccia.

Le piroghe di quei popoli erano di tre differenti specie. Alcune, che composte d'un sol albero portavano da due fin a sei uomini, servivano

soprattutto per la pesca; ne avevamo veduto sempre un gran numero occupatovi sopra il ricinto. Altre, costruite di tavole maestrevolmente unite insieme, più o meno grandi, portavano da dieci fin a quaranta uomini; queste erano 'ordinariamente unite due insieme, e vi erano fra l' una e l' altra innalzati due alberi. Le piroghe semplici avevano un sol albero nel mezzo, ed un'antenna in uno dei lati. Con tali naviglj essi facevano vela molto entro mare, e probabilmente giungevano fin ad altre isole, d' onde riportavano frutti di pane, banani, ed ignami, i quali sembrava esservi in più gran copia che in Otahiti. Avevano una terza specie di piroghe, che sembravano destinate principalmente alle partite di piacere, ed alle feste di pompa. Queste erano grossi naviglj, senza vele, simili di figura alle gondole di Venezia: vi s'innalzava nel mezzo una specie di tetto: e le persone vi sedevano sotto, le une sopra le altre. Niuno di questi naviglj si accostò al nostro bastimento, eccetto che nel primo e nel secondo giorno; ma ne vedevamo per tre o quattro volte la settimana una processione d'otto o di dieci passare, in qualche distanza da noi, colle bandiere spiegate, e con un gran seguito di piccole piroghe, mentre una folla d' abitanti correva loro dietro lungo il lido. Essi ordinaria-

Wallis mente erano indrizzati verso la punta esteriore d' un ricinto di scoglio circa quattro miglia all'Ouest dal nostro ancoraggio; e dopo esservisi trattenuti per lo spazio d' un'ora, se ne tornavano. Queste processioni per altro non si facevano mai fuorchè in tempi sereni; e tutti gli Otahitesi, che montavano le suddette piroghe, erano ornati con cura particolare, sebbene nelle altre piroghe non portassero se non una pezza di drappo intorno alle loro reni. I rematori, e gli altri che reggevano il naviglio erano vestiti di bianco: quelli seduti al di sopra ed al di sotto del tetto, lo erano di bianco e di rosso; ed i due montati sopra la prua, interamente di rosso. Noi andavamo talvolta nei nostri battelli ad osservargli; e sebbene mai non vi ci fossimo avvicinati per più d'un miglio, gli vedevamo coi cannocchiali così distintamente come se fossimo stati in mezzo a loro.

Essi fendevano gli alberi in direzione delle fibre dei medesimi in tavole quanto più sottili potevano; e con queste costruivano le loro piroghe. Abbattevano primieramente gli alberi con un'accetta fatta d'una pietra dura e verdastra, a cui adattavano con molta destrezza un manico; e tagliavano in seguito i tronchi secondo la lunghezza di cui volevano le tavole. Ecco come facevano quest' operazione. Ne bruciavano un'estremità finattanto che la vedevano incominciare a

fendersi; ed in seguito gli aprivano con conj *d'VVallis* un legno duro. Alcune di sì fatte tavole erano larghe due piedi, e lunghe quindici e fin venti. Ne spianavano i lati con piccole accette egualmente di pietra, lavorando talvolta sei, o otto uomini sopra una medesima tavola; e siccome i loro strumenti perdevano presto il taglio, così ciascuno aveva a fianco un guscio di noce di cocco pieno d'acqua, ed una pietra polita, sopra di cui affilava la sua accetta quasi in ogni minuto. Queste tavole erano ordinariamente grosse un pollice; e quelli isolani ne fabbricavano i battelli con tutta l'esattezza che potrebbe adopraivi un abile legnajuolo. Per congegnarle, aprivano alcuni fori con un osso attaccato ad un bastone, che loro serviva di trapano (in seguito però incominciarono ad adoprarvi con più vantaggio i nostri chiodi); e passavano in questi fori una corda intrecciata, che legava le tavole l'una all' altra. Le congegniture erano calafatate con giunchi secchi; e tutto l'esteriore del naviglio inintonacato d'una gomma, prodotta da alcuni dei loro alberi, che serviva ottimamente in luogo di pece.

Il legno, ch' essi impiegavano nelle grandi piroghe, era una specie di pomo perfettamente dritto, che si erigeva ad una considerabil' altezza. Noi ne misurammo molti, che trovammo d'otto

VVallis piedi di circonferenza nel tronco, alti da venti fin a quaranta prima di giungere ai rami, e presso a poco, egualmente grossi da per tutto. Il nostro legnajuolo ci disse per altro che il medesimo, essendo troppo leggiero, non era un buon legno di costruzione. Le piccole piroghe altro non erano che un tronco incavato d' albero di pane; legno anche più leggiero, e più spugnoso: il tronco aveva circa sei piedi di circonferenza, e venti d' altezza fin ai rami.

Le principali armi degli Otahitesi erano clave, bastoni nodosi nell'estremità, e sassi, che i medesimi lanciavano colle mani, o colle fionde. Avevano archi e dardi; questi però non erano acuti, ma terminavano in una punta tonda, e da loro non si adopravano se non per uccidere gli uccelli.

Non viddi veruna tortora in tutto il mio soggiorno in Otahiti; pure, avendone mostrate agli abitanti alcune piccole da me arrecate dall' isola della *Regina Carlotta*, essi mi dissero coi cenni d'averne molto più grosse. Mi dispiacque la perdita d'un caprone, morto dopo la nostra partenza da *San Jago*, senza che alcuna delle due capre fosse rimasta pregna. Se il caprone fosse stato ancora vivo, avrei sbarcati questi tre animali nell'isola; e se le capre fossero state pregne, ve le avrei lasciate, colla fiducia ch' esse in

pochi anni avrebbero popolata Otahiti d' animali della loro specie.

Il clima dell' isola mi parve ottimo, e la medesima uno dei paesi i più salubri, ed i più deliziosi della terra. Non osservammo alcuna malattia fra gli abitanti: le montagne erano ricoperte di boschi, le valli d' erbaggj; e l'aria in generale era talmente pura, che malgrado il caldo, la nostra carne vi si conservava per due giorni, ed il pesce per uno. Non vi trovammo nè rane, nè rospi, nè scorpioni, nè millepiedi, nè serpenti di veruna specie; le formiche, anche in piccolissimo numero, furono i soli insetti incomodi che vi viddimo.

La parte Sud-Est dell' isola sembra essere meglio coltivata, e più popolata di quella in cui noi sbarcammo: ne giungevano quasi giornalmente battelli, carichi di differenti specie di frutti; e le provvisioni erano allora nel nostro mercato in più abbondanza, ed a più basso prezzo che quando non vi concorrevano se non i frutti del cantone vicino al nostro ancoraggio.

Il flusso ed il riflusso della marea vi erano poco considerabili; ed il corso della medesima irregolare, a motivo che vi predominavano i venti. Bisogna per altro osservare, che i venti vi soffiavano ordinariamente dall' Est al Sud-Sud-Est, ed erano per lo più molto leggieri.

Wallis Il soggiorno in Otahiti riuscì oltremodo salutare a tutto l'equipaggio; perocchè, nel partirci dall'isola, non avevamo alcun ammalato, ad eccezione dei miei due Luogotenenti, e di me, i quali anche entravamo nella convalescenza, sebbene fossimo tuttavia molto deboli.

E' certo, che niuno dei nostri vi contrasse mal venereo; e siccome i medesimi ebbero commercio con un gran numero di femmine, così è estremamente probabile, che tal veleno non si fosse ancora sparso in quell'isola: pure il Capitano Cook, nel suo viaggio sopra l'*Endeavour*, ve lo trovò stabilito. Il *Delfino*, e la *Boudeuse*, e la *Stella* comandate dal Signor de Bougainville, sono i soli legni cogniti, che prima di lui, approdarono ad Otahiti. Al Sig. de Bougainville, o a me, all'Inghilterra o alla Francia, convien adunque rimproverare d'avere infettata d'una peste tanto terribile una progenie di popoli felici; ma io ho la consolazione di poter discolpare sopra quest' articolo in una maniera evidente e la mia patria, e me stesso.

Tutti sanno, che ogni Chirurgo delle navi di Sua Maestà dee avere una lista delle persone inferme dell'equipaggio; lista, in cui si specificano i loro incomodi, ed il tempo nel quale egli ne ha incominciata, e terminata la cura. Trovandomi un giorno presente mentre si pagava

il salario all' equipaggio medesimo, molti mari- *Wallis*
naj si opposero al pagamento del Chirurgo, col dire, che sebben ei gli avesse cancellati nella lista e certificata la loro guarigione, essi tuttavia si trovavano infermi. D'allora in poi, qualunque volta ei dichiarava che uno segnato nella lista degli ammalati era guarito, io faceva sempre venire in mia presenza il convalescente per contestare la verità della dichiarazione. Se questo diceva d' avere tuttavia sintomi d' infermità, io lo lasciava nella lista medesima; e quando confessava d'esser perfettamente ristabilito, gli faceva sottoscrivere il libro sotto i miei occhj, a fine di confermare la relazione del Chirurgo. Depositai nell' Ammiragliato una copia della lista degli ammalati durante il mio viaggio, sottoscritta in mia presenza dai convalescenti, e contenente la relazione del Chirurgo scritta di mia propria mano, ed in seguito il mio certificato. In essa si vede, che ad eccezione d' un infermo rimandato sopra la *Fluta* nell' Inghilterra, l'ultimo registratovi come attaccato da mal venereo colla di lui propria segnatura e colla mia, secondo la relazione del Chirurgo, era guarito nel dì 27 di Dicembre del 1766, circa sei mesi prima del nostro arrivo in Otahiti, dove sbarcammo nel dì 19 di Giugno del 1767; e che il primo iscritto per la stessa malattia, nel nostro ritorno, fu posto nelle mani del

Wallis Chirurgo nel dì 26 di Febbrajo del 1768, sei mesi dopo ch'ebbimo abbandonata l'isola, d'onde partimmo nel dì 26 di Luglio del 1767. Tutto l'equipaggio fu adunque esente dal mal venereo per quattordici mesi ed un giorno; e noi in mezzo a questo spazio di tempo ci fermammo in Otahiti. Finalmente soggiungo, che il primo iscritto sopra la lista come attaccato da mal venereo, nel nostro ritorno, lo aveva contratto nel Capo di *Buona-Speranza*, dove allora eravamo.

CAPITOLO IV.

De Bougainville.

Bougainville NEL Febbrajo del 1764, avendo la Francia incominciato uno stabilimento nelle isole Maloine, la Spagna lo pretese come una dipendenza del continente dell'America Meridionale; e riconosciuto da Luigi XV il di lei dritto, il Signore de Bougainville ebbe l'ordine d'andare a riconsegnarlo agli Spagnuoli, ed a passare in seguito nelle Indie Orientali, attraversando il mare del Sud fra i Tropici. Ebbe per questa spedizione il comando della fregata detta *la Boudeuse*, di 26 cannoni di 12; e doveva essere raggiunto nelle

isole suddette dalla *Fluta* la *Stella*, destinata a portargli i viveri necessarj in una lunga navigazione, ed a seguirlo nel resto della campagna. *Bougainville*

Ei partì da Nantes nel 15 di Novembre del 1766, ed andò ad ancorarsi nel fiume di *la Plata*, dove raggiunse alcune fregate Spagnuole, colle quali passò nelle isole Maloine, ed eseguì la sua commisione. Queste isole, dette dagl' Inglesi isole Falkand, sono situate fra i 51 ed i 52 gradi e mezzo di latitudine Meridionale, e lontane 80 o 90 leghe dalla costa dei Patagoni, e dall' ingresso dello stretto di Magellano. Di là il Signor de Bougainville tornò nel Brasile, e raggiunse in Rio Janeiro *la Stella*. I due navigli si rimisero insieme alla vela, col disegno di passare nel mare del Sud per lo stretto di Magellano, chiamato dal Signor de Bougainville, come dagli altri navigatori,

Nimborum patriam, loca fœta furentibus austris.

Noi lo seguiremo per un momento nel di lui passaggio, e ci fermeremo con esso nella spiaggia dei Patagoni.

„Ancoratici nella baja Boucault, feci mettere in mare uno dei miei canotti, ed uno della *Stella*; ed imbarcativici, in numero di dieci Uffiziali armati dei nostri moschetti, andammo a prender terra nell' estremità della baja medesima, colla

Bougainville precauzione di lasciare i nostri canotti in mare, cogli equipaggj dentro. Appena ch'ebbimo posto piede in terra, viddimo venire verso di noi sei Americani a cavallo, e di galoppo serrato. Questi smontarono cinquanta passi in distanza da noi; ed immediatamente ci corsero incontro, gridando *chaoua*. Nel raggiungerci, stesero le mani, e le appoggiarono contro le nostre. Ci strinsero in seguito fra le loro braccia, replicando *chaoua chaoua*, che noi ripetevamo al pari di loro. Quelli uomini di buona intenzione parvero oltremodo lieti del nostro arrivo. Due di loro, che tremavano nell'accostarcisi, non istettero molto a riassicurarsi. Dopo molte carezze reciproche, fecimo arrecare dai nostri canotti una porzione di biscotto, ed un poco di pan fresco, che distribuimmo loro, ed essi mangiarono con avidità. In ogni momento se ne aumentava il numero; talchè ben presto i medesimi giunsero ad una trentina, fra i quali vi erano alcuni giovani, ed un fanciullo d'otto in dieci anni. Tutti ci si avvicinarono con fiducia, e ci fecero le stesse carezze che i primi. Non si dimostravano sorpresi nel vederci; ed imitando colla bocca lo strepito dei nostri moschetti, ci davano ad intendere di aver cognizione di tali armi. Sembravano attenti a fare ciò che poteva piacerci. Il Signore de Commerçon, ed alcuni altri dei nostri si occupavano

nel cercar piante; e molti Patagoni, datisi anche a cercarne, ne arrecavano le specie, che osservavano sceglìersene. Uno, fra gli altri, avendo veduto il Cavaliere di Bouchage in tal' applicazione, andò a mostrargli un occhio in cui aveva un male molto patente, ed a domandargli coi cenni che gl' indicasse una pianta la quale ne lo avesse guarito. Essi avevano adunque un' idea ed un uso della medicina che conosce i semplici, e gli applica per guarire gli uomini. Questa era la medicina di Macaone, Medico degli Dei; e si troverebbero molti Macaoni fra i Solvaggj del Canadà. *Bougainville*

Noi permutammo alcune bagattelle preziose ai lor occhj con pelli di guanachi, e di vigogne. Ci chiesero tabacco per fumare; ed il color rosso pareva che gl' incantasse: subito che ci vedevano addosso qualche cosa di tal colore, vi passavano la mano al di sopra, e dimostravano d' averne un gran desiderio. Del resto, a ciascuna cosa che loro si dava, a ciascuna carezza che loro si faceva, ricominciava il *chaoua* con voci che stordivano. Si pensò a dar loro a bevere acquavite, ma non più d' un scorso l' uno. Quando l' avevano inghiottita, i medesimi si percuotevano il petto con una mano, e formavano, soffiando, un tuono tremante, ed inarticolato, che chiudevano con un contorcimento di labbra. Tutti fecero la

Bougainville stessa ceremonia, la quale fu per noi un bizzarro spettacolo.

Frattanto il Sole pareva vicino al suo tramontare, ed era tempo di pensare a ritirarci sopra il bastimento. Quando ci viddero disposti a partire, ne parvero afflitti; e ci facevano cenno d' aspettare, perchè dovevano sopraggiungere altri dei loro. Noi diedimo loro ad intendere che saremmo tornati nel giorno dopo, ed avremmo arrecato ciò ch' essi desideravano; ma ci parve che avrebbero bramato che dormissimo in terra. Quando ci viddero incamminati, ci accompagnarono fin al lido. Uno cantò sempre per istrada; ed altri entrarono nell' acqua fin ai ginocchj per seguirci più lungamente. Giunti ai nostri canotti, ci bisognò aver l' occhio a tutto; perocchè i medesimi prendevano tutto ciò che cadeva loro sotto le mani. Uno aveva tolta un falciuola: fu veduto; e la restituì senza fare resistenza. Prima d' allontanarci, la loro truppa fu accresciuta da altri che arrivavano successivamente a briglia sciolta. Non mancammo, nel separarcene, d' intuonare un *chaoua* che fece risuonare tutta la spiaggia.

Questi Americani erano gli stessi che quelli trovati dalla *Stella* nel 1766. Uno dei nostri marinaj, ch' era allora sopra quel legno, ne riconobbe uno da esso già veduto nel primo viaggio. Tali uomini erano d' una bella statura. Fra quelli

veduti da noi non n'era alcuno nè al di sotto di cinque piedi e cinque o sei pollici, nè al di sopra di cinque piedi e nove o dieci pollici; l'equipaggio della *Stella* ne aveva veduti, nel precedente viaggio, molti di sei piedi. Mi sono in loro sembrate gigantesche l'enorme quadratura delle spalle, la grandezza della testa, e la grossezza delle membra. Erano essi rubusti e ben nutriti; i loro nervi eran tesi, la carne soda e sostenuta. Tal è l'uomo, che abbandonato alla natura ed ad un alimento pieno di sughi, ha preso tutto l'accrescimento di cui è capace. La loro figura non era nè dura, nè dispiacevole; anzi molti l'avevano anche bella. Il volto era tondo, ed alquanto schiacciato: gli occhj eran vivaci: i denti estremamente bianchi, ma larghi; ed i capelli neri, ch'essi portavano legati nella sommità della testa. Ne viddi che avevano sotto il naso certi mustacchj piuttosto lunghi che folti. Il loro colore era bronzino come lo è senza eccezione quello di tutti gli Americàni tanto sotto la Zona-Torrida, quanto sotto le Zone Temperate e Glaciali. Alcuni avevano le guance dipinte di rosso. Ci sembrò che la loro lingua fosse dolce, e che nulla in loro annunziasse un feroce carattere. Noi non viddimo le loro donne: fors'elleno sarebbero venute; perocchè i medesimi volevano sempre che aspettassimo, ed avevano mandato uno

Bougainville

Bougainville dei loro verso dove si trovava acceso un gran fuoco, presso il quale sembrava che fosse il loro campo, una lega in distanza dal luogo in cui ci trovavamo, accennandoci che doveva giungere qualcuno.

Il vestimento dei Patagoni era, presso a poco, lo stesso che quello degl' Indiani del fiume de la Plata, cioè, una semplice perizona di cuojo che cuopriva loro le parti naturali, ed un gran manto di pelli di guanachi, che attaccato intorno al corpo per mezzo d' una cintura, scendeva fin ai talloni, e lasciava comunemente ricadere all' indietro la parte fatta per difendere le spalle; talchè, malgrado il rigore del clima, eran essi quasi sempre nudi dai fianchi in sù. L' abitudine gli ha certamente resi insensibili al freddo; perocchè, sebbene fosse allora tempo d' estate, il termometro di Reaumur non era se in non un solo giorno salito 10 gradi al di sopra della congelazione. I medesimi portavano una specie di stivaletti di cuojo di cavallo, aperti nella parte di dietro; e due o tre avevano intorno al garetto un cerchio di rame, largo circa due pollici. Alcuni dei nostri osservarono, che due dei più giovani avevano ancora diversi di quei grani di cristallo dei quali si fanno le collane.

Le sole armi, che loro viddimo, erano due pietre tonde, attaccate nelle due estremità ad un

budello intrecciato a cordone, simili a quelle delle quali si fa uso in tutta quella parte dell'America. Essi avevano anche certi piccoli coltelli di ferro colla lama larga circa un pollice e mezzo; questi coltelli, di fabbrica Inglese, furono probabilmente loro dati dal Commodore Byron. I loro cavalli, piccoli e molto magri, erano insellati ed imbrigliati come quelli degli abitanti del fiume di la Plata. Uno, fra essi, aveva nella sua sella chiodi indorati, staffe di legno ricoperte d'una lamina di rame, una briglia di cuojo intrecciato, finalmente un intero arnese Spagnuolo. Il loro principal nutrimento sembrava che fosse il midollo e la carne dei guanachi, e delle vigogne. Molti ne avevano quarti interi attaccati sopra i loro cavalli; e ne viddimo loro mangiare pezzi crudi. I medesimi avevano egualmente alcuni cani, ma piccoli e mal fatti, i quali, come anche i cavalli, bevevano l'acqua del mare, a motivo che l'acqua dolce era molto rara così sopra il lido com' entro terra. *Bougainville*

Niuno di loro pareva che avesse superiorità sopra gli altri; e niuno dimosrrava alcuna specie di deferenza riguardo a due o tre vecchj che si trovavano in quella partita. E' rimarchevole, che molti ci dissero le seguenti parole Spagnuole, *manana*, *muchacho*, *bueno chico*, *capitan*. Credo, che quella nazione conduca la stessa vita

Bougainville dei Tartari. Errante nei piani immensi dell'America Meridionale, continuamente a cavallo, seguendo la cacciagione o i quadrupedi che vi abbondano, vestendosi, e formandosi le capanne di pelli, si somiglia altresì ai Tartari suddetti nel saccheggiare le caravane dei viaggiatori. Chiuderò il presente articolo col dire d'aver noi in appresso trovata, lungo il mar-Pacifico, un'altra nazione di statura più alta di quella dei Patagoni."

Non omettiamo un importante avviso, ch'ei dà ai navigatori, riguardo al terribil pssaggio dello stretto di Magellano, in cui soffrì, come tanti altri, molti incomodi e fatiche. „ Malgra-
„ do le difficoltà da noi incontrate (dic'egli),
„ consiglierò sempre a preferire questa strada a
„ quella del Capo Horn dal mese di Settem-
„ bre fin a quello di Marzo. Nel resto dell'an-
„ no, quando le notti sono di 16, di 17, e di
„ 18 ore, passerei nel mar aperto. Il vento con-
„ trario, ed il mar grosso non sono pericoli;
„ mentre non è tratto di prudenza passare a ten-
" tone fra le terre. I naviglj saranno certamen-
„ te ritenuti per qualche tempo nello stretto;
„ ma un tal ritardamento non è in mero scapito.
„ Vi si trovano in gran copia acqua, legna, con-
„ chiglie, e talvolta anche pesci eccellenti; ed
„ io son persuaso, che lo scorbuto pregiudiche-

„ rebbe maggiormente ad un equipaggio entrato Bougainville
„ nel mar Occidentale oltre al capo Horn
„ che ad un altro entratovi per lo stretto di Ma-
„ gellano. Quando noi ne uscimmo, non ave-
„ vamo alcun marinajo nel letto."

Il soggiorno del Signor de Bougainville nell' isola d'Otahiti merita tanto maggior' attenzione quanto che i Lettori potranno paragonare ciò ch' ei ne riferisce col racconto dei Capitani Inglesi Wallis e Cook; ambidue questi, e l'ultimo più che l'altro, si sono diffusi nel parlare di quelli isolani, i più socievoli, ed i più civilizzati di quanti se ne trovano nel mare del Sud.

„ Nella mattina del dì 2 d'Aprile, circa le 10 ore, viddimo nel Nord-Nord-Est una montagna alta e molto scoscesa, che ci parve isolata, e che io chiamai il *Boudoir*, o *il pico de la Boudeuse*. Per esaminarla, navigammo verso il Nord, quando scuoprimmo, nell' Ouest-quarta-Nord-Onest, un'altra terra, la di cui spiaggia, non men elevata, offriva ai nostri occhj un'indeterminata estensione. Eravamo nel più urgente bisogno d'ancorarci per provvederci di legna e di rinfreschi, e ci lusingammo di potergli quivi trovare. Vi fu calma per quasi tutto quel giorno: ma verso la sera insorse il vento; e diressimo il nostro cammino verso la terra. Il Sole si alzò

Baugainville

nuvoloso; talchè prima delle nove ore non rividdimo la terra, la punta Meridionale della quale restava nell' Ouest-quarta-Nord-Ouest, e più non si scorgeva il pico di la Boudeuse fuorchè dalla cima degli alberi. I venti soffiavano dal Nord al Nord-Nord-Est; e ci avvicinammo per prendere il vento dell'isola, e per ancorarci. Nell' accostarci, scuoprimmo, al di là della punta del Nord della medesima, un'altra terra lontana, anche più Settentrionale, senza poter distinguere se questa fosse attaccata alla prima isola, o se ne formasse una seconda.

Nella notte del 3 al 4, bordeggiammo verso il Nord; ed alcuni fuochi, che brillavano in tutte le parti della spiaggia, ci fecero giudicare ch'essa era abitata. Nel dì 4, al sorgere dell' aurora, riconobbimo, che le due terre, le quali nel giorno precedente ci sembravano separate, erano unite insieme da un' altra terra più bassa, che si piegava in arco, e formava una baja aperta al Nord-Est. Correvamo a piene vele verso il lido, allorchè viddimo una piroga, che venendo dal largo, navigava a vele ed a remi verso la spiaggia. Questa ci passò davanti; e ne raggiunse molte altre, che da tutte le parti dell' isola accorrevano ad incontrarci. L' una d'esse, che le precedeva tutte, era condotta da dodici uomini nudi, i quali ci presentarono alcuni rami

di banani, e colle loro dimostrazioni attestavano che quelli erano il ramo d'olivo. Noi risposimo loro con tutti quei segni d'amicizia che potemmo immaginare. Allora essi si avvicinarono al bastimento; e l'uno di loro, rimarchevole per la sua gran capellatura sollevata in raggj, ci offrì col suo ramo di pace, un majaletto, ed alquanti banani. Noi ne accettammo il dono, da esso legato ad una corda che gli gettammo; e gli diedimo alcune berrette e fazzoletti: questi primi regali furono il pegno della nostra alleanza con quel popolo. Bougainville

Ben presto più di cento piroghe di differente grandezza, tutte coll'antenna, circondarono i due naviglj. Esse erano cariche di cocchi, di banani, e d'altri frutti del paese. La permuta di questi frutti, deliziosi per noi, contro molte specie di bagattelle seguì con tutta la buona fede, ma senza che alcuno degl'isolani avesse voluto salire a bordo. Bisognava entrare nelle loro piroghe, o mostrare da lungi gli oggetti del cambio; e quando si era d'accordo, si mandava loro, per mezzo zo d'una corda, un paniere, ovvero una rete: essi vi ponevano i loro generi, e noi i nostri, dando, o ricevendo indifferentemente prima d'aver dato o ricevuto con una fedeltà, che ci fece formare un' ottima idea del loro carattere. In oltre, non viddimo alcuna specie d'armi nelle loro

Bougainville piroghe, dove non si trovavano femmine in questo primo abboccamento. Le piroghe restarono lungo i nostri legni finattanto che la vicinanza della notte ci fece allargare nel mare; ed allora tutte si ritirarono.

Noi procurammo di tenerci verso il Nord, non iscostandoci mai per più di tre leghe dalla terra. Tutto il lido fu sin alla mezzanotte, come lo era stato anche nella notte precedente, guarnito di piccoli fuochi, poco distanti gli uni dagli altri. Ci fu detto, che quella era un'illuminazione fatta espressamente; e noi l'accompagnammo con molti tiri dei due legni.

Il dì 5 si consumò bordeggiando per porci sopravvento all'isola, e nel fare scandagliar l'acqua dai battelli per trovare un ancoraggio. La vista di quella spiaggia, innalzata in anfiteatro, ci offriva il più ridente spettacolo. Sebbene le montagne vi fossero molto elevate, lo scoglio non mostrava in alcuna parte la sua arida nudità; e tutto vi era ricoperto di boschi. Appena credemmo ai nostri proprj occhj, quando scuoprimmo un pico carico d'alberi fin alla cima isolata, che si ergeva a livello delle montagne nell'interno del fianco Meridionale dell'isola. Non sembrava che il medesimo avesse più di trenta pertiche di diametro; e nel sollevarsi, diminuiva di grossezza: talchè si poteva crederlo da lungi una piramide

d'immensa altezza, ornata di ghirlande di fogliami dalla mano d'un abil artefice. I terreni eminenti erano interrotti da prati e da boschetti; ed in tutta l'estensione della spiaggia si vedeva, sopra i lidi del mare a piè del paese alto, una striscia di terra bassa e piana, ingombrata da piantagioni. Quivi, in mezzo ai banani, ai cocchi, ed ad altri alberi carichi di frutti, scuoprimmo le case degl'isolani. Bougainville

Nel costeggiare la spiaggia, ci colpì gli occhj una bella cascata d'acque, che nel lanciarsi dall'alto delle montagne, precipitavano spumeggiando nel mare. Vi era fabbricato, al piè d'esse, un villaggio; e la riva sembrava senza scoglj. Desiderando tutti di poterci ancorare presso un luogo tanto ameno, si gettò lo scadaglio per tutto; ma non essendovisi trovato se non uno strato di scoglj, bisognò risolvere di cercare un carenaggio altrove.

Le piroghe erano tornate al naviglio fin dal sorger del Sole; ed in tutto il giorno si fecero baratti. Si aprirono anche nuovi rami di commercio; oltri ai frutti, ed agli altri rinfreschi, cioè, ai pollami ed ai piccioni arrecati nel giorno precedente, gl'isolani portarono tutte le specie degli strumenti per la pesca, accette di pietra, drappi particolari, conchiglie ec., e chiedevano in permuta ferro, ed orecchini: i baratti si fecero con fedeltà come nell'antecedente giorno. Questa vol-

Bougainville.

ta vennero nelle piroghe alcune donne belle, e quasi nude. Sopra la *Stella* salì un isolano, e vi restò per tutta la notte, senza dimostrare veruna inquietudine.

Noi la conducemmo anche bordeggiando; e nella mattina dei sei, eravamo giunti nell'estremità Settentrionale dell'isola. Ne scuoprimmo una seconda; ma la vista di molti scoglj, i quali sembrava che impedissero il passaggio fra l'una e l'altra, mi determinò a retrocedere, ed a cercare un ancoraggio nella prima baja da noi osservata nel giorno in cui ci avvicinammo alla terra. I canotti, che ci precedevano scandagliando l'acqua, trovarono la costa Settentrionale della baja, un quarto di lega lungi dal lido, fiancheggiata da un ricinto di scoglio, che si scuopre quando il mare è basso. Pure una lega in distanza dalla punta del Nord, osservarono nel ricinto medesimo un'apertura larga al più la lunghezza di due gomone, in cui erano 30 o 35 braccia d'acqua, ed al di dentro una molto vasta baja, dove il fondo variava da nove fin a trenta braccia. Questa rada era fiancheggiata nel Sud d'un altro ricinto, che partendosi dalla terra, andava ad unirsi con quello che fiancheggiava la costa. I nostri canotti avevano scandagliato per tutto sopra un fondo di sabbia; ed avevano riconosciute molte piccole rade, comode per farvisi acqua. So-

pra il ricinto della parte del Nord sorgevano tre isolette. *Bougainville*

Questa relazione mi determinò ad ancorarmivi; e subito vi c'indrizzammo per entrarvi. Costeggiammo perciò la punta del ricinto della destra; e quando vi fummo dentro, gettammo la prima ancora in 34 braccia d'acqua sopra un fondo di sabbia bigia, di conchiglie, di ghiaja, e stesimo subito un' altr' ancora a getto nel Nord-Ouest, per calare la seconda di posta. La *Stella* ci passò sopravvento, e si ancorò verso il Nord, una lunghezza di gomona in distanza da noi. Dato fondo, ammainammo le basse antenne, e gli alberi di caffa.

A misura che ci eravamo avvicinati a terra, gl' isolani avevano circondati i nostri legni. Fu tanta l'affluenza delle piroghe, che in mezzo alla folla ed allo strepito, potemmo appena legare il canape. Tutti gridavano *tajo*, che significa *amico*; e dandoci replicati saggj d'amicizia, chiedevano chiodi e pendenti. Le piroghe erano piene di femmine, che non cedevano per la grazia della figura al più gran numero dell'Europee, e per la bellezza del corpo avrebbero potuto disputare a tutte la superiorità. Queste ninfe, per la maggior parte, erano nude, perocchè gli uomini e le vecchie, che le accompagnavano, avevano levate loro le perizone, nelle quali elleno ordinariamente si ravvolgevano. Ci fecero dalle piroghe

Bougainville

le loro moine, nelle quali, malgrado la loro semplicità, si scuopriva qualche imbarazzo, o perchè la natura ha per tutto data al bel sesso una timidità ingegnosa, o perchè, fin nel paese dove regna tuttavia la sincerità dell'età dell'oro, le femmine affettano di non volere ciò che maggiormente desiderano. Gli uomini, più schietti o più liberi, si spiegarono ben presto chiaramente, pressandoci a scegliere una donna, a seguirla in terra; ed i loro gesti non equivoci manifestavano la maniera con cui bisognava far conoscenza con lei. Or io domando, come mai, a fronte d'uno spettacolo simile, ritenere alla fatica quattro cento Francesi, giovani, uomini di marina, e che da sei mesi indietro non avevano vedute femmine? Malgrado tutte le precauzioni da noi prese, entrò sopra il naviglio una giovanetta, che andò a situarsi sopra il casseretto, in uno dei boccaporti che sono sotto l'argano. Costei lasciò cadere negligentemente una perizona che la cuopriva, ed apparve agli occhj tale quale si presentò Venere, di cui ella aveva la figura e la bellezza, al pastore della Frigia. Marinaj e soldati si affrettarono a giungere al boccaporto; e mai altro argano non fu girato con pari attività.

Riuscimmo contuttociò nel tenere in freno tanti uomini ammaliati; e la cosa la meno difficile non era stata quella di frenare noi stessi. Un solo

Francese, mio cuciniere, che malgrado le proibizioni, aveva trovata la maniera di scappare, tornò ben presto più morto che vivo. Appena ch'ebbe posto piè in terra colla bella da esso scelta, si vide circondato da una folla d'Indiani, i quali in un istante lo spogliarono dalla testa fin ai piedi. Ei si credè perduto, non sapendo dove sarebbero andate a terminare l'esclamazioni di quel popolo, ch'esaminava tumultuariamente tutte le parti del di lui corpo. Ma i medesimi, dopo averlo ben osservato, gli restituirono gli abiti: gli rimisero nelle tasche tutto ciò che ne avevano levato; e fatta avvicinare la giovane, la pressarono ad appagarne i desiderj che lo avevano condotto in terra con lei. Questa cura fu vana; bisognò che gl'isolani riconducessero sopra il bastimento il povero cuciniere, il quale mi disse, che per quanto severamente lo rampognassi, non gli avrei giammai fatto tanto timore quanto ne aveva avuto in terra. *Bougainville*

Si è veduto quali ostacoli ci bisognò superare per poter gettare le nostre ancore. Quando ebbimo legate le gomone, sbarcai con molti Uffiziali, a fine di trovare un luogo proprio per farvi acqua. Fummo ricevuti da una moltitudine d'uomini e di femmine, che non si staneavano di guardarci: i più arditi si appressavano per toccarci, e scostavano anche i nostri abiti quasi per assicurarsi ch'eravamo assolutamente fatti come

Bougainville loro; ma niuno portava nè armi nè bastoni. Non sapevano in qual guisa esprimere la loro gioja nel riceverci. Il Capo del cantone ci condusse nella sua casa; e vi c' introdusse. Vi erano cinque, o sei femmine, ed un vecchio venerabile. Le femmine ci salutarono, portandosi la mano al petto, e gridando più volte *tayo*. Il vecchio, ch' era il padre del nostro ospite, non aveva altra impronta dell' età innoltrata che quel carattere rispettabile impresso dagli anni sopra una bella figura; nella testa ornata di capelli bianchi e d'una lunga barba, e nel corpo nervoso e pieno non gli si vedeva nè alcuna grinza, nè alcun segno di decrepitezza. Parve, che quest' uomo venerabile appena si accorgesse del nostro arrivo, anzi si ritirò senza corrispondere alle nostre carezze, e senza dimostrare nè terrore, nè sorpresa, nè curiosità. In vece di partecipare di quella specie d'estasi che la nostra presenza cagionava a tutto il popolo, sembrava che il di lui pensoso e meditabondo aspetto annunziasse di temere, che i felici giorni da esso condotti nel seno della tranquillità dovessero esser turbati dell' arrivo d'una nuova progenie d'uomini.

Ebbimo la libertà d' esaminare l' interno della casa, la quale, non avendo alcun mobile, alcun ornamento che la distinguesse dalle case comuni, n'era solamente più grande, e si estendeva per ot-

tanta piedi in lunghezza, e per venti in larghezza. Vi osservammo un cilindro di vinco lungo tre o quattro piedi, e guarnito di penne nere, sospeso al tetto; e due figure di legno che credemmo due idoli. L'uno, cioè, il Dio, stava in piedi, appoggiato ad un pilastro; la Dea gli era dirimpetto, inclinata lungo il muro da lei superato in altezza, e legata alle canne le quali lo formavano. Queste figure, mal fatte e senza proporzione, erano di circa tre piedi d'altezza; ma sostenute da un piedistallo cilindrico, vuoto interiormente, intagliato a giorno, in figura di torre, alto sei o sette piedi, e del diametro d' uno. Il tetto era d'un legno nero durissimo. *Bougainville*

Il Capo c' invitò a sedere sopra l' erba fuori della sua casa, dove fece arrecarci frutti, pesce arrostito, ed acqua. Durante il pasto, mandò a cercare alcune pezze di drappo, e due grandi collane fatte di vinco, ricoperte di penne nere, e di denti di pesce cane, non molto dissimili dai grandi collari increspati che si portavano nella Francia sotto il regno di Francesco I: pose queste ultime l'una al collo del Cavalier Doraison, l' altra al mio; e distribuì i drappi. Eravamo in procinto di tornarcene al naviglio, quando il Cavaliere di Suzannet si avvidde di mancargli una pistola, che gli era stata destramente rubata di tasca. Lo partecipammo al Capo, il quale immediata-

Bougainville mente volle far fare perquisizioni addosso a tutti quelli che ci circondavano; e ne maltrattò anche alcuni. Noi ne lo ritenemmo, procurando soltanto di fargli comprendere, che l'autore del furto poteva rimaner vittima della sua furberia, e cagionarsi la morte.

Il Capo, e tutto il popolo ci accompagnarono fin ai nostri battelli. Quando eravamo vicini ad arrivare, fummo trattenuti da un isolano di bell' aspetto, il quale, steso sotto un albero, c'invitò a dividere l'erba che gli serviva di sedia. Avendola noi accettata, egli, inclinatosi allora verso di noi, con un'aria tenera, ed al suono d' un flauto in cui un altro Indiano soffiava col naso, ci cantò lentamente una canzone, senza dubbio anacreontica; scena bellissima, e degna del pennello di Boucher. Quattro altri isolani vennero con tutta fiducia a cenare, ed a dormire sopra il bastimento. Noi fecimo loro udire il flauto, il basso, il violone, e vedere un fuoco d' artifizio composto di razzi di diverse specie: questo spettacolo destò in loro maraviglia e terrore.

Nella mattina del dì 7, il Capo, detto *Ereti*, venne sopra il naviglio, e ci arrecò un majale, alquanti polli, e la pistola stata rubata nel dì precedente nella sua casa: quest'atto di giustizia ce ne diede un'ottima idea. Frattanto ci disponimo nella mattina ad isbarcare i nostri ammalati,

ed a lasciarvegli, collo stabilire una guardia per loro sicurezza. Io scesi dopo il mezzogiorno con armi e bagagli; ed incominciammo a formare il campo sopra le rive d'un piccol fiume dove dovevamo fare la nostr'acqua. Ereti vidde la truppa sotto le armi, ed i preparativi dell'accampamento senza dimostrare nel principio nè sorpresa, nè disgusto. Tuttavolta poche ore dopo venne a parlarmi, accompagnato dal suo padre e dai Principali del cantone, i quali gli avevano fatte alcune rimostranze a tal riguardo; e mi diede ad intendere che loro dispiaceva il nostro soggiorno in terra, ch'eravamo padroni d'andarvi di giorno qualunque volta avessimo voluto, ma che bisognava che di notte dormissimo sopra i nostri legni. Insistèi intorno allo stabilimento del campo, facendogli comprendere, che ciò ci era necessario per fare l'acqua, le legna, e per facilitare i baratti fra le due nazioni. Essi si unirono allora in un secondo consiglio, terminato il quale, Ereti venne a domandarmi se saremmo sempre rimasti nell' isola, ovvero se pensavamo a partirne, e fra quanto tempo. Gli risposi che ci saremmo posti alla vela fra diciotto giorni, in segno del qual numero gli diedi diciotto sassolini. A tal risposta si tenne un' altra conferenza, alla quale fui chiamato. Un uomo grave, il quale sembrava che avesse autorità nel congresso, voleva ridurre i

Bougainville

Bougainville diciotto giorni del nostro accampamento a nove; ma io insistei per il numero che aveva chiesto, il quale finalmente mi fu accordato.

In quel momento si ristabilì la gioja; Ereti stesso ci offrì una vasta tettoja, vicinissima al fiume, sotto la quale erano alcune piroghe ch'ei fece immediatamente levare. Innalzammo in quest' tettoja le tende per i nostri infermi, in numero di 34, 12 della *Boudeuse* e 22 della *Stella*, e per alcuni altri, necessarj a servirgli. Restai in terra nella prima notte; ed Ereti volle dormire sotto le nostre tende. Ei fece arrecarvi la sua cena, che unì colla nostra: discacciò la moltitudine ch'era intorno al campo; e non ritenne con se se non cinque o sei dei suoi amici. Dopo cena, chiese di vedere i razzi, i quali però gli cagionarono piuttosto timore che piacere. Verso la fine della notte, mandò a cercare una delle sue moglj, e la fece dormire nella tenda del Signor *de Nassau*; costei era vecchia, e brutta.

Il giorno seguente fu da noi impiegato nel perfezionare il nostro campo. La tettoja era ben fatta, e ben coperta da una specie di stuoja. Noi vi lasciammo un sol ingresso, in cui posimo una barriera, ed un corpo di guardia. Ereti, le di lui moglj, ed i di lui amici soltanto avevano la permissione d'entrarvi: la moltitudine si teneva al di fuori; uno dei nostri, con una bacchetta

in mano, bastava per farla scostare. Quivi gl' isolani arrecavano da per tutto frutti, polli, majali, pesci, e pezze di tela, che barattavano con chiodi, strumenti, perle false, bottoni, e con diverse altre bagattelle, da loro riputate tesori. Del resto, cercando essi con attenzione ciò che poteva piacerci, nel vederci cogliere erbe antiscorbutiche ed andar in traccia di conchiglie, le femmine, ed i fanciulli non tardarono ad arrecarci a gara fascj delle prime, e panieri pieni delle seconde, del che si pagava loro l'incomodo con poco. *Bougainville*

Nello stesso giorno, dissi al Capo che m' indicasse un bosco di poter tagliare. Il paese basso dov' eravam noi non era ricoperto se non d' alberi fruttiferi d' una specie di legno pieno di gomma, e di poca consistenza; il legno duro cresceva sopra le montagne. Ereti mi mostrò gli alberi che io poteva far abbattere, e m'insegnò anche verso qual parte conveniva fargli cadere. Del rimanente, gl'isolani ci ajutavano nelle nostre fatiche. I nostri artefici tagliavano gli alberi, e gli riducevano in pezzi; e gl'Indiani gli trasportavano nei battelli: i medesimi ci ajutavano anche a far acqua, empiendone i vasi, e conducendogli sopra le scialuppe. Si davano loro per mercede chiodi, proporzionandosene il numero alla fatica da loro sostenuta. Il sol incomodo, che si ebbe, fu che bisognava tener l' occhio aperto so-

Bou-gainvil le

-pra tutto ciò che si portava in terra, e fin sopra le proprie tasche; perocchè non si trovano nell'Europa ladri tanto accorti quanto le persone di quel paese.

Contuttociò non sembra che il furto sia ordinario fra loro. Nulla si chiude nelle loro case; ma tutto è o in terra, o appeso, senza serratura, e senza custode. Certamente la curiosità per gli oggetti nuovi eccitava in essi violenti desiderj; in oltre, si trova per tutto la canaglia. Era stato rubato nelle due prime notti, malgrado le sentinelle e le pattuglie, contro le quali erano stati anche lanciati alcuni sassi. I ladri si celavano in un pantano ricoperto d'erbe e di canne, che si estendeva dietro il nostro campo. Fu esso in parte sgombrato; ed ordinai all'Uffiziale di guardia di far tirare sopra quelli che per l'avvenire si fossero portati a rubare. Ereti stesso me lo approvò; ma ebbe una grand'attenzione di mostrarmi più volte dov'era la sua casa, raccomandandomi che si tirasse verso la parte opposta. Mandai ogni sera tre dei nostri battelli, armati di petriere e di spingarde, ad ancorarsi davanti il campo.

Ad eccezione del furto, tutto si facevea colle più amichevoli maniere. Ogni giorno i nostri passeggiavano nel paese, o soli, o in piccole partite; ed erano invitati ad entrare nelle case, do-

ve si dava loro a mangiare. Ma la civiltà dei proprietarj non si limitava ad una leggiera colazione: si offrivano loro giovanette: l'abitazione si empiva immediatamente d'una folla curiosa d'uomini, e di femmine che facevano un cerchio intorno all'ospite ed alla giovane vittima del dovere dell'ospitalità: la terra si spargeva di foglie e di fiori; ed i musici cantavano, al suono del flauto, un imeneo di piacere. Venere era quivi la Dea dell'ospitalità: il di lei culto non ammetteva misteri; ed ogni congiungimento era una festa per la nazione. Gl' isolani erano maravigliati dell'imbarazzo che si dimostrava; i nostri costumi proscrissero tanta pubblicità. Contuttociò non assicurerei che qualcuno non avesse vinta la sua ripugnanza, e non si fosse uniformato agli usi del paese.

Essendo stato più volte a passeggiare con uno o con due compagni nell' interno del paese, mi pareva d'essere stato trasportato nel giardino d'Eden. Percorrevamo un piano d' erba, ricoperto di belli alberi fruttiferi, ed attraversato da piccoli fiumi, che mantenevano una deliziosa freschezza, senza produrre veruno degl' inconvenienti che risultano dall'umidità. Un numeroso popolo vi godeva dei tesori dalla natura, versati a larga mano sopra d'esso. Vedevamo truppe d' uomini e di

Bougainville femmine sedute sotto le ombre dei boschetti: tutti ci salutavano amichevolmente: quelli, che c' incontravano per le strade, si schieravano nell' uno dei fianchi d' esse per lasciarci passare; per tutto osservammo regnare l'ospitalità, il riposo, una dolce gioja, e tutte le apparenze della felicità.

Donai al Capo del cantone in cui eravamo una coppia di polli d'India, e d'anitre, maschj e femmine; quest'era il regalo della Monaca. Gli proposi altresì di formare un giardino alla nostra maniera, e di seminarvi differenti grani; proposizione, che fu accettata con gioja. In poco tempo Ereti fece preparare, e circondare di palizzate il terreno scelto dai nostri giardinieri: io lo feci vangare; e gl'isolani ammiravano i nostri arnesi d'agricoltura. Essi avevano intorno alle loro case certe specie d' orti forniti di zucche, di patate, d'ignami, e d'altre radiche. Noi vi seminammo grano, orzo, vena, riso, mays, cipolle, ed erbaggj di tutte le specie; ed abbiamo luogo di credere, che queste piante sieno ben tenute: perocchè ci parve, che quel popolo amasse molto l'agricoltura, e credo che si avvezzasse facilmente a profittare del suolo il più fertile dell'Universo.

Nei primi giorni del nostro arrivo, ebbi la visita del Capo d' un cantone vicino, che venne

sopra il naviglio con un dono di frutti, di majali, di polli, e di drappi. Questo Signore, chiamato *Toutaa*, uomo d' una bella figura e d' una statura straordinaria, era accompagnato da alcuni dei suoi Congiunti, tutti persone alte sei piedi. Io donai loro chiodi, strumenti, perle false, e drappi di seta. Bisognò restituirgli la visita: fummo ben ricevuti; e l' onesto Toutaa mi offrì una delle sue femmine, giovanetta, e molto ben fatta. L'assemblea era numerosa; ed i musici avevano già intuonati i canti dell' imeneo. In tal guisa si ricevevano le visite di ceremonia. *Bougainville*

Nel dì 10, vi fu ucciso un isolano; ed i nazionali si portarono a lamentarsi di quest' omicidio. Io mandai nella casa dove si trovava il cadavere; ed effettivamente si conobbe che l' uomo era stato colpito da un' arme di fuoco. Pure non si lasciava uscire veruno dei nostri con tali armi nè dal bastimento, nè dal ricinto del campo. Io feci tutte le perquisizioni possibili per rinvenire l' autore d' un così infame assassinamento: ma gl' isolani crederono certamente che il loro nazionale avesse avuto torto; perocchè continuarono a portarsi nel nostro quartiere colla consueta fiducia. Mi fu contuttociò riferito, che n' erano stati veduti molti trasportare i loro effetti nella montagna; e che dalla stessa casa d' Ereti erano stati levati tutti i mobili. Io gli feci altri doni; e

Bougainville questo buon Capo proseguì a dimostrarci la più sincera amicizia.

Frattanto io affrettava i nostri lavori di tutte le specie; perocchè, sebbene quel luogo fosse stato molto opportuno ai nostri bisogni, sapeva ch'eravamo mal ancorati. In fatti, benchè le nostre gomone non fossero ancora apparse logore, avevamo scoperto, che il fondo era sparso di coralli; in oltre, nel caso d'un vento gagliardo di fuori, non potevamo voltarci. La necessità ci aveva obbligati a fermarci in quel carenaggio, senza lasciarci la libertà della scelta; ed esperimentammo ben presto che le nostre inquietudini erano ragionevoli.

Verso le cinque ore della mattina del dì 12, soffiando i venti del Sud, rimasero tagliate dal fondo e la nostra gomona del Sud-Est, e la gomonetta d'un provese, da noi per cautela allungata verso l'Est-Sud-Est. Gettammo subito la grand'ancora; ma prima che questa si fosse attaccata, la fregata ubbidì all'ancora del Nord-Ouest, ed andammo ad urtare ad orsa sopra la *Stella*. Virammo allora sopra la nostr'ancora; e la *Stella* sfilò rapidamente: talchè ci trovammo separate l'una dall'altra prima d'aver sofferto il minimo danno. La *Fluta* ci mandò il capo d'una gomonetta, ch'essa aveva già prolungato nell'Est, e sopra di cui virammo per allontanar-

cene maggiormente. Rialzammo in seguito la nostra grand' ancora, e ritirammo la gomonetta e la gomona tagliate dal fondo. Questa lo era stata in trenta braccia dall'anello; e noi la voltammo da un capo all'altro, e l'attaccammo sopra un ancora di riserva di due-mila-sette-cento libbre, che la *Stella* aveva nella sua stiva, e che mandammo a cercare. La nostr'ancora del Sud-Est, calata senza segnale a motivo del gran fondo, era perduta; e procurammo inutilmente di salvare il provese, il di cui segnale era già andato a fondo, e che ci fu impossibile pescare. Alzammo il nostro piccolo albero di gabbia, ed il pennone di trinchetto, a fine di poter far vela subito che il vento lo avesse permesso. *Bougainville*

Dopo il mezzogiorno, calmatosi il tempo, allungammo nel Sud-Est una nostr'ancora, e quella ricevuta dalla *Stella*; ed io mandai un battello a scandagliare nel Nord, a fine di rinvenirvi un passaggio, lo che ci avrebbe messi in istato d'uscire quasi con qualunque vento. Una disgrazia non giunge mai sola. Mentr'eravamo tutti occupati in una fatica da cui dipendeva la nostra salvezza, si venne ad avvertirmi, ch' erano stati uccisi, o feriti tre isolani nelle loro case a colpi di bajonetta: che il paese era tutto in costernazione: che i vecchj, le femmine, ed i fanciulli fuggivano verso le montagne, trasportandosi i lo-

Bougainville ro bagaglj, e fin i cadaveri dei morti; e che forse avremmo avuta a fronte un'armata d'Indiani infuriati. Eravamo adunque nella situazione di temere la guerra terrestre nel tempo medesimo in cui i due naviglj si trovavano in procinto d'arenare. Io scesi nel campo; ed in presenza del Capo feci mettere ai ceppi quattro soldati sospetti d'essere stati gli autori del delitto: questo procedere parve che lo appagasse.

Condussi una parte della notte in terra, dove rinforzai le guardie, per timore che gl' isolani avessero tentato di vendicare il loro nazionale. Noi occupavamo un posto eccellente in mezzo a due fiumi distanti al più un quarto di lega l'uno dall'altro: la fronte del campo era difesa da un pantano; ed il rimanente dal mare, di cui certamente eravamo padroni. Potevamo in conseguenza difenderci con facilità contro tutte le forze riunite dell' isola; ma per buona fortuna, ad eccezione d'alcune allerta cagionate dai ladri, tutto fu in calma nel campo.

Non era questa la più gran cagione delle mie inquietudini; il timore di perdere i naviglj sopra la spiaggia mi teneva in una molto più crudel' agitazione. Dalle dieci ore della sera i venti si erano oltremodo rinfrescati nella parte dell' Est, accompagnati anche da un mar grosso, dalla pioggia, da fieri turbini, e da tutte le ap-

parenze fatali che aumentan l'orrore di tali lugubri situazioni. Circa le due ore della mattina, venne un refolo di vento che spingeva i bastimenti in banda; io accorsi a bordo; ma per buona sorte, il refolo non fu di lunga durata, e subito gli succedè un vento di terra. L'aurora ci condusse nuove disgrazie. La nostra gomona del Nord-Est si ruppe; quella del provese, cedutoci dalla *Stella*, e che ci sosteneva sopra la sua ancora, soggiacque pochi momenti dopo alla stessa sorte; e la fregata, cedendo allora all'ancora ed al provese del Sud-Est, non era più della lunghezza d'una gomona lontana dalla spiaggia, dove le onde s'infrangevano con un impeto estremo. Più che il pericolo diveniva urgente, più diminuivano i soccorsi. Le due ancore, delle quali erano state tagliate le gomone, erano perdute per noi, o che fossero andate a fondo, o che gl'Indiani le avessero prese durante la notte. Nel tratto di 24 ore, avevamo quattro ancore meno; pure dovevamo soggiacere ad altre perdite. *Bougainville*

Nelle dieci ore della mattina, la nuova gomona, che avevamo attaccata sopra l'ancora di due mila-sette-cento libbre della *Stella* e che ci riteneva nel Sud-Est, si ruppe; e la fregata, difesa da un solo provese, incominciò ad andare a terra. Noi gettammo la nostra grossa ancora, la sola che ci restava; ma qual ajuto poteva essa arrecarci?

Bougainville. Eravamo talmente vicini agli scoglj, che vi saremmo stati al di sopra, prima d'aver calumata la gomona quanto fosse bastato perchè essa prendesse fondo. Aspettavamo d'istante in istante l'infelice scioglimento di quest'avventura, quando un vento del Sud-Ouest ci diede speranza di poter salpare. Alzammo ben presto i nostri pappafighi: il naviglio già incominciava a prendere il vento; e noi ci affaticavamo a spiegare le vele, ed a ritirare le gomone per allargarci in mare; ma i venti si rivolsero quasi subito alla parte dell'Est. Quest'intervallo però ci aveva dato tempo bastante per ritirare sopra il bastimento il capo della second'ancora della *Stella*, che la medesima aveva prolungato verso l'Est, e che in quel momento ci salvò. Virammo sopra i due provesi; e ci allontanammo alquanto dalla costa. Mandammo allora la nostra scialuppa verso la *Stella* per ajutarla ad armeggiarsi solidamente; le ancore della medesima erano per fortuna cadute sopra un fondo meno sparso di corallo di quello sopra cui eran cadute le nostre. Terminate tali operazioni, la nostra scialuppa andò a levare col suo segnale l'ancora di due-mila-sette-cento libbre; e noi v' impiombammo sopra un' altra gomona, ci estendemmo nel Nord-Est, e rialzammo in seguito l' ancora della *Stella*, che le restituimmo. In questi due giorni, il Signor de la

Giraudais, Comandante del citato legno, contribuì oltremodo alla salvezza della fregata, mercè i soccorsi prestatemi; pago con piacere un tal tributo di gratitudine a quell' Uffiziale, già mio compagno negli altri miei viaggj, ed in cui lo zelo eguaglia l' abilità. Bou-gainville

Frattanto era alto il giorno senza che si fosse veduto nè alcun Indiano avvicinarsi al campo, nè navigare alcuna piroga; visitate le case vicine, furono trovate abbandonate, ed il paese sembrava deserto. Il Principe di Nassau, il quale, in compagnia di quattro o di cinque soli uomini, si era allontanato maggiormente, coll' idea d'incontrare qualche partita d'isolani, e di riassicurargli, ne trovò un gran numero, insieme con Ereti, circa una lega in distanza dal campo. Quando questo Capo lo riconobbe, gli si avvicinò con un' aria costernata. Le femmine, smarrite, gli si gettarono ai ginocchj, baciandogli la mano, e ripetendo: *Tayo, matè-Ci siete amici, e ci uccidete.* A forza di carezze, e di dimostrazioni d'amicizia, il Principe venne a capo di ricondurgli. Viddi dal lido una folla di popolo accorrere al quartiere, dove i polli, i cocchi, ed i banani ornavano il mercato, e promettevano la pace. Andai subito in terra con una provvisione di drappi di seta, e di strumenti d' ogni specie, che distribuii ai Capi, attestando loro il mio

Bougainville. dolore per la disgrazia accaduta nel giorno precedente, ed assicurando loro che ne sarebbero stati puniti i rei. Quei buoni isolani mi ricolmarono di carezze: il popolo applaudì alla riunione; ed in poco tempo la folla ordinaria, ed i borsajuoli tornarono al nostro quartiere, che non si somigliava male ad una fiera. I medesimi arrecarono in quel giorno, e nel seguente più rinfreschi che mai; e chiesero altresì che si tirasse innanzi a loro qualche colpo di moschetto, lo che gli atterrì grandemente, essendo morti tutti gli animali stati presi di mira.

Il canot, da me spedito a visitare la spiaggia del Nord, era tornato colla fausta notizia d'aver trovato un bellissimo passaggio. Era allora troppo tardi per profittarne in quel giorno medesimo, perocchè già si avvicinava la notte. Per buona sorte, questa fu tranquilla in terra ed in mare. Nella mattina del 14, soffiando il vento dell'Est, ordinai alla *Stella*, che aveva fatta la sua acqua e che aveva tutti i suoi a bordo, di porsi alla vela, e d'uscire per il nuovo passaggio del Nord. Noi non potevamo fare lo stesso prima che la *Fluta* si fosse ancorata al nostro Nord. Nelle 11, essa salpò: io ne ritenni la scialuppa, e le due piccole ancore; e ritirai, dopo averla veduta far vela, il capo della di lei ancora del Sud gettata in buon fondo. Noi alzammo al-

lora la nostra grande: prolungammo le altre due; e con tal mezzo restammo sopra due grosse ancore, e sopra tre piccole. Due ore dopo il mezzogiorno, ebbimo la soddisfazione di scuoprire la *Stella* al di fuori di tutti i ricinti. La nostra situazione in quel momento diventava meno terribile; ci assicuravamo almeno il ritorno nella nostra patria, coll'aver posto uno dei nostri navigli al coperto dagli accidenti. Quando il Signor de la Giraudais si fu allargato, mi rimandò il Signor Lavari Leroi, ch'era stato incaricato di riconoscere il passaggio. *Bougainville*

Noi faticammo in tutto il giorno ed in una parte della notte per terminare la nostr' acqua, e per isgombrare lo spedale ed il campo; ed io seppellii presso della tettoja un atto di possesso iscritto sopra una tavola di querce, con una bottiglia ben turata e lotata, contenente i nomi degli Uffiziali dei due navigli. Seguii lo stesso metodo in tutte le terre scoperte durante il corso di tal viaggio. Erano due ore della mattina prima che tutti fossero sopra il bastimento; e la notte fu procellosa quanto bastò per tenerci tuttavia inquieti, malgrado la quantità delle ancore che avevamo nel mare.

Nel dì 15, circa le sei ore della mattina, soffiando un vento di terra ed osservando noi il tempo preparato alla tempesta, alzammo la nostr' an-

Bougainville cora, tirammo la gomona di quella *Stella*, tagliammo uno dei provesi, e diedimo fune agli altri due, spiegando le vele sotto il trinchetto ed a mezzo albero, a fine d' uscire per il passaggio dell'Est. Lasciammo le due scialuppe per tirare le altre ancore; e quando fummo già fuori, rimandai i due canotti armati, sotto gli ordini del Cavaliere di Suzannet, Alfiere del bastimento, per assistere al loro lavoro. Ci eravamo allargati un quarto di lega, ed incominciavamo a rallegrarci d' esser felicemente usciti da un ancoraggio che ci aveva cagionate tanto grandi inquietudini, quando, cessato improvvisamente il vento, ci viddimo dalla marea, e da un violento mar grosso rispinti sopra i ricinti sottovento al passo. Il peggio, che i naufragj ci avevano fin allora minacciato, era di farci condurre i nostri giorni in un'isola arricchita di tutti i doni della natura, e cangiare le dolcezze della nostra patria con una vita pacifica ed esente da cure. Ma quì il naufragio si presentava sotto un più crudel aspetto: la nave, strascinata rapidamente sopra i ricinti, non avrebbe per due minuti fatta resistenza alla violenza del mare; e si sarebbero appena salvati alcuni dei pochi nuotatori. Io aveva, fin dai primi momenti del pericolo, chiamati canotti e scialuppe per rimorchiarci; e questi giunsero nel momento, in cui, essendo noi appena cinquanta per-

tiche lungi dal ricinto, la nostra situazione sembrava tanto più disperata, quanto che non vi era luogo dove gettar l'ancora. Un vento dell' Ouest, insorso nel medesimo istante, fece nascere in noi qualche speranza: in fatti, rinfrescò a poco a poco; e nelle nove ore della mattina, eravamo fuori di pericolo. *Bougainville*

Rimandai subito i battelli a cercare le ancore; e mi diedi a bordeggiare per aspettargli. Dopo il mezzogiorno, raggiunsimo la *Stella*: nelle 5 ore della sera, arrivò la nostra scialuppa, che ci arrecò la grossa ancora, e la gomona della *Stella* medesima; ed i due canotti, e la scialuppa d' essa ci riportarono poco dopo un provese, e la nostr' ancora, non avendo la vicinanza della notte, e l' estrema fatica già sofferta dai marinaj permesso loro di cercare le altre due. Io aveva pensato di trattenermi per tutta la notte vicino all'ancoraggio, e di mandare a cercarle nel giorno seguente; ma insorse verso la mezzanotte un vento fresco dell'Est-Nord-Est, che mi costrinse ad imbarcare i battelli, ed a far vela per allontanarmi dalla costa. Quindi un carenaggio di nove giorni ci costò sei ancore; perdita, a cui non saremmo soggiaciuti, se fossimo stati provveduti di qualche catena di ferro. Questa è una precauzione che non devono mai trascurare i navigatori destinati a tali viaggj.

Bou-gainville Ora che i legni sono in sicuro, fermiamoci per un momento a fine di ricevere l'addio degl' isolani. Nella punta del giorno, vedendo che ci ponevamo alla vela, Ereti era saltato solo nella prima piroga da esso trovata sopra il lido, e si era portato a bordo. Nel giungervi, ci strinse tutti al petto; e ci tenne per qualche tempo nelle sue braccia, piangendo, e dimostrando una somma afflizione della nostra partenza. Poco dopo arrivò la di luigran piroga carica di rinfreschi di tutte le specie; vi erano al di sopra le di lui moglj, e con loro lo stesso isolano, che nel giorno in cui prendemmo terra, fu il primo a salire sopra la *Stella*. Ereti lo prese per mano, e me lo presentò, spiegandomi coi cenni, che quell'isolano, chiamato *Autourou*, voleva seguirci, e pregandomi a consentirvi. Lo presentò in seguito a tutti gli Uffiziali a ciascuno in particolare, dicendo che affidava il suo amico ai suoi amici, e raccomandandocelo colle più grandi dimostrazioni d'interesse. Si fecero anche ad Ereti doni di tutte le specie; dopo di che, ei prese congedo da noi, e si portò a raggiungere le sue moglj, le quali piansero sempre finattanto che la piroga fu sotto il naviglio. Vi era anche con loro una giovane, e bella fanciulla, che l' Indiano, il quale partiva con noi, andò ad abbracciare teneramente: le diede tre grosse perle che si levò da-

gli orecchj: tornò a baciarla; e malgrado le lagrime di questa giovanetta, sua sposa o amante, le si strappò dalle braccia, e risalì sopra il bastimento. In tal guisa ci separammo da quel buon popolo; ed io non fui meno maravigliato del rammarico che gli cagionava la nostra partenza di quanto lo era stato dell'affettuosa fiducia da esso dimostrata al nostro arrivo. *Bougainville*

L'isola, a cui si era dato nel principio il nome di *Nuova-Citera*, era chiamata dai suoi abitanti *Otahiti*. La latitudine della medesima fu fissata nel nostro campo, dopo molte altezze del Sole osservate in terra con un quadrante, nei 17 gradi 35, minuti, 3 secondi; e la longitudine fu determinata, dopo undici osservazioni della Luna secondo il metodo degli angoli orarj, a 150 gradi, 40 minuti, 17 secondi all'Ouest di Parigi. Il Signor Verron aveva fatte in terra molte altre osservazioni per quattro giorni e quattro notti, a fine di determinare la stessa longitudine; ma essendogli stato rubato lo scritto in cui le aveva rigistrate, non gli restarono se non quelle fatte nel dì precedente la nostra partenza. Ei ne crede il risultato medio molto esatto, sebbene gli estremi differiscano di 7 in 8 gradi. La perdita delle nostre ancore, e tutti gli accidenti descritti ci fecero abbandonare quel luogo molto più presto di quello che ci eravamo proposti; e

Bougainville ci ridussero all'impossibilità di visitarne le spiagge. La parte del Sud ci è assolutamente incognita; e quella, che percorremmo, fra le punte Sud-Est e Nord-Ouest ha, secondo noi, da quindici fin a venti leghe d'estensione: la posizione delle principali punte della medesima è fra il Nord-Ouest e l'Ouest-Nord-Ouest.

Fra la punta del Sud-Est ed un altro grosso Capo che s'innoltra nel Nord, sette o otto leghe in distanza da quella, si vede una baja aperta al Nord-Est, la quale ha tre o quattro leghe di lunghezza. Le spiagge della medesima si abbassano insensibilmente sin all'estremità, dove si vanno poco a poco maggiormente innalzando, e sembra che formino il cantone il più bello, ed il più abitato dell'isola. Pare che si possa trovarvi molti comodi ancoraggj; il caso ci servì male riguardo al nostro. Entrandovisi per il passo per cui uscì la *Stella*, il Signore di la Giraudais mi assicurò che fra le due isole le più Settentrionali potevano ancorarsi con tutta sicurezza almeno trenta bastimenti in un'altezza da 23 fin a 12 ed a 10 braccia d'acqua, sopra un fondo di sàbbia bigio fangosa; e che vi era una lega di porto, non già di mare. Il resto della spiaggia era elevata, ed appariva in generale fiancheggiata d'un ricinto ricoperto inegualmente d'acqua, che formava in alcuni luoghi certe isolette, sopra le quali gl' India-

ni mantengono fuochi durante la notte per la pesca e per la sicurezza della navigazione: di verse aperture offrono di distanza in distanza l' ingresso entro il ricinto; ma bisogna diffidare del fondo. Il piombo mai non riporta se non sabbia bigia; ma questa sabbia ricuopre alcune grosse masse d'un corallo duro e tagliente, capace, come insegna l'esperienza, di troncare una gomona in una notte. *Bougainville*

Al di là della punta Settentrionale di questa baja, la costa non forma alcun seno, alcun Capo rimarchevole. La punta la più Occidentale è terminata da una terra bassa nel Nord-Ouest, circa una lega in distanza dalla quale si vede un' isola poco elevata, che si estende per due o tre leghe sopra il Nord-Ouest.

L'altezza delle montagne, che ingombrano tutto l'interno d'Otahiti, è sorprendente, avendosi riguardo all'estensione. Queste, in vece di renderne l'aspetto tetro e silvestre, servono ad abbellirlo, cangiando in ogni passo i punti di vista, e presentando paesi ricchi, e ricoperti di tutte le produzioni della natura in mezzo al disordine, di cui l'arte non ha mai saputo imitare la vaghezza. Di là esce un' infinità di piccoli fiumi, che rendono fertile il terreno, e contribuiscono egualmente all'ornamento delle campagne ed al como-

Bougainville do degli abitanti. Tutto il paese basso, dai lidi del mare sin alle falde delle montagne, è riservato agli alberi fruttiferi, sotto i quali, come ho già detto, sono fabbricate le case degl' isolani, sparse senz'alcun ordine, e senza mai formar un villaggio; talchè sembra d'essere nei campi Elisi. Le strade pubbliche, fatte con intelligenza e conservate con diligenza, mantengono per tutto facili le comunicazioni.

Le produzioni dell' isola sono il cocco, il banano, il frutto di pane, l'ignamo, il *curassol*, la zucca, e molti altri frutti, e radiche particolari del paese, molte canne di zucchero che non si coltivano, una specie d' indaco silvestre, una bellissima tintura rossa, ed un'altra gialla, che io non so da che si estraggano. In generale, il Signor di Commerçon vi trovò la Botanica delle Indie; ed Autourou, sinchè fu con noi, riconobbe un gran numero dei nostri frutti e dei nostri erbaggi, e non poche piante coltivate dai curiosi nelle stufe. Il legname atto al lavoro cresce nelle montagne; ma gli Otahitesi ne fanno poco uso, non impiegandolo fuorchè nelle loro grandi piroghe che costruiscono di legno di cedro. Viddimo loro altresì certe picche d'un legno nero, duro, e grande, simile al legno di ferro. Per formare le piroghe ordinarie, essi si servono dell' albero che produce il frutto di pane; legno

che non si fende: ma talmente molle e gommoso, che si macera sotto lo strumento. *Bougainville*

Dal resto, sebbene l' isola sia piena di montagne altissime, la quantità degli alberi e delle piante, che le ricuopron per tutto, è un indizio che non vi sono miniere; si può almeno dare per cosa sicura che gl' isolani non conoscono metalli. Chiamavano tutti quelli che noi loro mostrammo col nome *a'aouri*; nome di cui si servivano per chiedere il ferro. Ma d'onde mai ebbero questa cognizione del ferro? Io non vi ravvisai se non un solo ramo di ricco commercio, cioè, quello di certe perle bellissime. I principali ne fanno portare agli orecchj alle loro moglj, ed ai loro figlj; ma le tennero nascoste durante il nostro soggiorno nell' isola. I medesimi fanno coi guscj delle ostriche perline una specie di castagnette, che sono uno dei loro strumenti di ballo.

Non viddimo in terra altri quadrupedi che majali, cani d'una specie piccola ma bella, e topi in gran quantità. Gli abitanti hanno polli domestici perfettamente simili ai nostri; viddimo, in oltre, verdi e vaghe tortore, grossi piccioni d'una piuma turchina reale e d'ottimo sapore, e pappagalli piccolissimi, ma singolari attesa la mescolanza del rosso e del turchino che ne colorivano le penne. Mantengono i loro majali ed i polli coi banani. Fra quelli consumati nel sog-

Bougainville giorno in terra e quelli imbarcati nei due navigli, furono barattati più d' 800 polli, e circa 150 majali; e senza le inquietudini avute negli ultimi giorni, se ne sarebbero imbarcati assai più: perocchè gli abitanti ne arrecavano di giorno in giorno un maggior numero.

Non soffrimmo gravi caldi nell' isola; durante il nostro soggiorno, il termometro di Reaumur non salì mai a più di 22 gradi, talvolta restò ai 18. Il Sole era già 8 o 9 gradi nell'altra parte dell' equatore. Il vantaggio per altro imprezzabile del paese è di non soffrir l'incomodo di quella odiosa legione d' insetti che costituiscono il supplizio degli altri paesi situati fra i Tropici; inoltre, non osservammo alcun animale velenoso. Di più, il clima è salubre a segno, che malgrado le fatiche forzate da noi fatte, sebbene fossero i nostri stati continuamente nell' acqua ed esposti all' ardore del Sole, sebbene avessero dormito sopra il nudo terreno ed all' aria aperta, niuno ebbe la minima malattia. Quelli attaccati di scorbuto, che vi sbarcammo e che non vi condussero mai una notte tranquilla, riacquistarono in poco tempo le forze, e vi si ristabilirono in maniera, che alcuni in appresso guarirono perfettamente sopra il bastimento. Del resto, la sanità e la forza degl' isolani, che abitano case aperte a tutti i venti, e cuoprono appena di poche foglie la terra che loro

serve di letto: la felice vecchiaja, esente da ogni *Bou-*
incomodo, a cui essi pervengono: la delicatezza di *gainvil-*
tutti i loro sensi; e la bellezza singolare dei den- *le*
ti, che loro si conservano fin all'ultima età, sono prove evidenti e della salubrità dell'aria, e della bontà del loro regolamento.

I vegetabili ed i pesci sono il principal loro nutrimento: di rado essi mangiano carne, anzi i fanciulli e le donzelle non ne mangiano mai; ed un tal regolamento senz' alcun dubbio contribuisce moltissimo a garantirgli contro quasi tutte le malattie. Dico lo stesso delle loro bevande: i medesimi non ne conoscevano altra che l'acqua; e dimostravano ripugnanza così all'odore del vino e dell'acquavite, come al tabacco, alle droghe, ed in generale a tutti i sapori gagliardi.

Il popolo d' Otahiti è composto di due classi d' uomini differentissimi, che per altro hanno lo stesso linguaggio, gli stessi costumi, e sembra che si mescolino insieme senza distinzione. La prima, e la più numerosa, produce persone della più alta statura, essendo cosa ordinaria vedervene di sei piedi, e di più di sei piedi. Io non ne ho conosciute nè meglio fatte, nè meglio formate; per dipingere Ercole e Marte non si rinverrebbero altrove modelli migliori. Nulla distingue i loro lineamenti da quelli degli Europei; e s'essi

Bougainville fossero vestiti, e vivessero men esposti all' aria ed ai raggj del Sole, sarebbero bianchi al par di noi. In generale, i loro capelli sono neri. La seconda classe è d' una statura mediocre, di capelli increspati e duri come i crini, di colore e di lineamenti poco diversi da quelli dei Mulatri. L'Otahitese imbarcatosi con noi era di questa seconda classe, sebbene il di lui padre fosse Capo d'un cantone; ma possedeva in intelligenza ciò gli che mancava riguardo alla bellezza (*).

Gli uni e gli altri si lasciano crescere la parte inferiore della barba; ma portan tutti i mustacchj, e la parte superiore delle guance tosati.

(*) *Sono stato spesso, e sono giornalmente interrogato, perchè, conducendo l' abitante d' un' isola dove gli uomini sono in generale molto belli, ne avessi scelto uno brutto. Ho risposto, e rispondo quì una volta per sempre, che io non iscelsi; l'isolano, venuto nella Francia con me, s' imbarcò di sua propria volontà, e dico quasi contro mia voglia. Sicuramente avrei riguardato come un delitto, togliere un uomo alla di lui patria, ai di lui penati, a tutto ciò che costituiva la di lui esistenza, quando anche avessi immaginato che la Francia lo avesse adottato, e che il medesimo non mi fosse stato d' aggravio.* Nota del Signor de Bougainville.

Si lasciano altresì allungare le unghie, eccetto che quella del dito di mezzo della man destra. Alcuni si tagliano i capelli cortissimi: altri gli portano lunghi ed attaccati nella sommità della testa; e tutti hanno l'uso d'ungersegli, come anche la barba, d'olio di cocco. Non incontrai altro storpiato che un solo, e che sembrava d'esserlo a motivo d'una caduta. Il nostro Chirurgo mi assicurò d'aver veduti in molti i vestigj del vajuolo; ed io presi tutte le misure possibili perchè i nostri non comunicassero loro il mal venereo, non potendo supporre che quelli ne fossero attaccati. *Bougainville*

Si vedono spesso gli Otahitesi nudi, senz'altro vestimento che una fascia la quale ricuopre loro le parti naturali. Contuttociò i Principali si ravvolgono ordinariamente in un gran pezzo di drappo, che si lasciano cadere fin ai ginocchj. Questo è altresì il sol ornamento delle femmine, le quali lo sanno disporre con tant' artifizio, che lo rendono adattato alla civetteria. Siccom'elleno non vanno mai al Sole senza essere ricoperte, e mercè un cappellino di canne guarnito di fiori si difendono il volto dai raggj del medesimo, così sono molto più bianche degli uomini. I loro lineamenti sono oltremodo delicati; ma le distingue soprattutto la bellezza del loro corpo, i con-

Bougainville torni del quale non sono stati sfigurati da quindici anni di tortura.

Del rimanente, mentre le femmine dell' Europa si dipingono le guance di rosso, quelle d' Otahiti si dipingono d' un turchino cupo le reni e le natiche, lo che è un ornamento, e nell' istesso tempo un' impronta di distinzione; gli uomini sono sottoposti alla stessa moda. Io non so come s' imprimano questi tratti indelebili; suppongo che col punger la pelle, e col versarvisi il sugo di certe erbe, come già viddi praticarsi dai nazionali del Canadà. Si dee riflettere che una tal pittura fu osservata in tutti i tempi presso i popoli ancora vicini allo stato di natura. Quando Cesare sbarcò per la prima volta nell' Inghilterra, vi trovò stabilito l' uso di dipingersi: *Omnes vero Britanni se vitro inficiunt, quod cœruleum efficit colorem*. Il dotto, e giudizioso autore delle Ricerche Filosofiche sopra gli Americani dà per cagione di tal uso generale il bisogno, che si ha nei paesi inculti, di garantirsi in tal guisa contro le morsicature degl' insetti caustici, che vi moltiplicano in una inesprimibil maniera. Questa cagione però non milita in Otahiti; paese, come si è accennato, esente da tali insetti insopportabili: l' uso di dipingersi è quivi adunque una moda come in Parigi. Un

Bougainville

altro uso di quell' isola, comune agli uomini ed alle femmine, è di traforarsi gli orecchj, e di portarvi perle, o fiori di tutte le specie. Regna anche in un popolo tanto amabile la più gran politezza; esso si bagna continuamente, e non mangia e non beve senza lavarsi prima e dopo le mani.

Il di lui carattere ci parve dolce e benefico. Non sembra che fosse stata nell' isola nè alcuna guerra civile, nè alcun odio particolare, sebbene il paese sia diviso in piccoli cantoni, ciascuno dei quali ha il suo Capo indipendente. E' probabile che gli Otahitesi usino fra loro una buona fede della quale non dubitano. Sieno o non sieno nelle loro case, queste sono di notte e di giorno sempre aperte: ciascuno coglie i frutti sopra il primo albero che incontra, e ne prende nelle case ' entra; talchè si può dire, che riguardo alle cose assolutamente necessarie alla vita, non vi sia proprietà, e tutto sia di tutti. Con noi eran essi ladri molto abili, ma d'una timidità che gli faceva fuggire alla minima minaccia. Si conobbe per altro, che i Capi disapprovavano tali furti, e che ci sollecitavano, per lo contrario, ad ucciderne gli autori. Ereti nondimeno non adoprava il rigore che inculcava a noi. Se gli denunziavamo qualche ladro, gli correva egli stes-

Bougainville so dietro: quello si dava a fuggire; e s'era raggiunto (lo che accadeveva sovente, a motivo che Ereti mai non si stancava nel correre), poche bastonate, ed una restituzione forzata erano il solo gastigo del reo. Io era di opinione, che non vi si conoscesse gastigo più severo, attese che, quando essi vedevano qualcuno dei nostri nei ceppi, ne dimostravano una pena sensibile; ma seppi con sicurezza in appresso, che hanno l' uso d'impiccare i ladri agli alberi, come si pratica nelle nostre armate.

Sono quasi sempre in guerra cogli abitanti delle isole vicine. Viddimo le grosse piroghe delle quali essi si servono per gli sbarchi e per i combattimenti di mare; ed hanno per armi l'arco, la fionda, ed una specie di picca d'un legno durissimo. La guerra si fa presso di loro in una maniera crudele. Secondo si seppe da Autourou, i medesimi uccidono gli uomini ed i fanciulli presi nella pugna, levando loro la pelle del mento colla barba, che portano come un trofeo di vittoria; e conservano soltanto le femmine e le fanciulle, che i vincitori non isdegnano d' ammettere nel loro letto: lo stesso Autourou era figlio d' un Capo Otahitese, e d' una prigioniera d' *Oopoa*, isola vicina, e sovente nemica d'Otahiti. Attribuisco a tal mescolanza la differenza da noi os-

servata nelle classi degli uomini. Del resto, non so come curino le loro ferite; i nostri Chirurghi ne ammirarono le cicatrici.

Bougainville.

Esporrò nella fine di questo Capitolo ciò che mi riuscì d'osservare circa la forma del loro governo, l'estensione dell' autorità dei loro piccoli Sovrani, la specie di distinzione usata fra i Principali ed il popolo, finalmente circa il legame che unisce insieme e sotto la stessa potestà quella moltitudine d'uomini robusti, che hanno tanto pochi bisogni. Accennerò quì solamente, che in qualche delicata circostanza, il Capo del cantone non decide senza il parere d' un Consiglio; si è veduto che bisognò una deliberazione dei Principali della nazione allorchè si trattò dello stabilimento del nostro campo in terra. Soggiungo, che il Capo sembra esser ubbidito da tutti; e che i primarj hanno altresì persone le quali gli servono, e sopra le quali esercitano una certa autorità.

E' molto difficile dare schiarimenti intorno alla loro religione. Viddimo presso di loro alcune statue di legno, che presimo per idoli; ma qual culto a questi essi prestavano? La sola ceremonia religiosa, di cui fummo testimoni, riguardava i morti. Essi ne conservavano lungamente i cadaveri, stesi sopra una specie di palco ricoperto d'una tettoja; e l'infezione, che n' esalava, non trat-

Bougainville teneva le femmine dall' andare a piangere presso del corpo per una parte del giorno, ed ad ungere d' olio di cocchi le fredde reliquie del loro affetto. Quelle, che ci conoscevano, ci lasciarono qualche volta avvicinare a tal luogo consagrato alle ombre: *Emoé-ei dorme*, dicevano a noi. Allorchè più non ne rimangono che gli scheletri, questi si trasportarono nella casa, e non si sa per quanto tempo vi si conservano. So unicamente, perchè lo viddi, che un personaggio riguardevole della nazione va ad esercitarvi il suo sagro ministero; e che in queste lugubri ceremonie porta alcuni molto ricercati ornamenti.

Fecimo ad Aotourou molte domande sopra la di lui religione, e credemmo di comprendere in generale, che i di lui nazionali sono molto superstiziosi: che i Sacerdoti hanno presso di loro la più formidabil'autorità: che oltre ad un Ente Supremo, chiamato *Eri-t'Era*, cioè, *il Re del Sole*, o *della luce*, Ente da loro non rappresentato in veruna immagine materiale, ammettono molte Deità, le une benefiche, le altre malefiche: che il nome di queste deità o di questi genj è *Eatoua*; e che i medesimi attaccano a ciascun'azione importante della vita un buono o un cattivo genio, il quale vi presede, e decide del fausto, o dell' infausto evento d' essa. Quello che comprendemmo di certo è, che quando la

Luna presenta un certo aspetto da loro chiamato *Malama Tamaï-Luna in istato di guerra*, aspetto a noi non dimostrato in carattere tanto distinto, che possa bastarci a definirlo, essi sagrificavano vittime umane. Fra tutti i loro usi, quello che mi sorprese maggiormente fu la loro abitudine di salutare quelli che sternutano col dire, *Evaroua-t'-eatoua-il buon eatoua ti svegli*, ovvero *il malvagio eatoua non ti addormenti*. Ecco tracce d' un' origine comune colle nazioni dell' antico continente. Del resto, lo scetticismo non è mai tanto ragionevole quanto nel trattarsi della religione dei popoli, non dandosi altra materia in cui sia più facile prendere il barlume per evidenza. *Bougainville*

La poligamia sembra generale fra loro, o almeno presso i Principali. Siccome l' unica loro passione è l' amore, così il gran numero delle moglj è il solo lusso dei ricchi; ed i figlj dividono egualmente le cure del padre e della madre. Non regna in Otahiti l' uso, che gli uomini, occupati unicamente nella pesca e nella guerra, lascino al debol sesso i penosi incomodi dell' economia e della cultura; un dolce ozio è quivi l' occupazione delle femmine, e la cura di piacere è la loro più seria applicazione. Nen potrei assicurare se il matrimonio sia un contratto civile o se sia consagrato dalla religione, se indissolubile o sottoposto al divorzio. In ogni caso,

Bougainville le moglj devono ai loro mariti una sommissione totale; e laverebbero nel loro sangue una infedeltà commessa senza il loro consenso. E' vero per altro, che tal consenso si ottiene con facilità, essendo in quel paese la gelosia un sentimento tanto straniero, che ordinariamente i mariti sono i primi a sollecitare le proprie moglj a porsi nelle braccia degli altri. Le fanciulle non hanno veruna ristrizione a tal riguardo: tutto le invita a secondare l'inclinazione del proprio cuore o la legge dei sensi; e gli applausi pubblici ne onorano la sconfitta. Non sembra che molti amanti passaggieri, ch'elleno possono aver avuti, sieno loro un ostacolo a trovare in appresso chi le sposi; perchè adunque dovrebero resistere all' influenza del clima, ed alla seduzione dell'esempio? L' aria che vi si respira, i canti, il ballo quasi sempre accompagnato da atteggiamenti lascivi, tutto richiama continuamente alla memoria le dolcezze dell'amore, tutto invita ad abbandonarvisi. Gli Otahitesi ballano al suono d' una specie di tamburo; e quando cantano, accompagnano la voce con un flauto dolcissimo a tre o a quattro fori, in cui, come si è detto, soffiano col naso. Hanno altresì una specie di lotta, ch'è nello stesso tempo esercizio, e giuoco.

Quest' abitudine di vivere incessantemente nel piacere dà loro un' inclinazione patente a quella specie

di lepidezza, figlia del riposo e della gioja. Contraggon essi altresì nel carattere una legierezza che ci arrecava maraviglia. Tutto fa in loro colpo, ma nulla gli occupa: in mezzo agli oggetti nuovi, che noi loro presentavamo, non eravamo mai venuti a capo di fissare per due successivi momenti l'attenzione d'alcuno d'essi; sembrava che la minima riflessione fosse loro d'un incomodo insoffribile, e che i medesimi fuggissero le fatiche dello spirito anche più di quelle del corpo, Bougainville

Non gli accuso contuttociò di mancare d'intelligenza; la loro destrezza ed industria nei pochi lavori necessarj, dai quali non possono dispensargli nè l'abbondanza del paese nè la bellezza del clima, smentirebbe questa mia asserzione. Sorprende l'arte con cui sono formati i loro strumenti della pesca: gli ami sono di madreperla così delicatamente lavorata come se i medesimi avessero l'ajuto dei nostri strumenti; le loro reti sono assolutamente simili alle nostre, e tessute con filo di pito. Ammirammo il legname delle loro vaste case, e la disposizione delle foglie di lataniere che le ricuoprono.

Gli Otahitesi hanno due specie di piroghe: le une, piccole e poco lavorate, son formate d'un solo tronco d'albero incavato; le altre, molto più grandi, son lavorate artifiziosamente. Un albero incavato fa, come nelle prime, il fondo della pi-

Bougainville roga dalla prua fin a circa due terzi della lunghezza; ed il secondo forma la parte della poppa, ch'è incurvata, e molto rilevata: talchè l'estremità della poppa si trova cinque o sei piedi superiore all'acqua. Questi due pezzi son uniti nelle due punte in forma d'arco di cerchio; e siccome, per assicurare questa parte rilevata, gli Otahitesi non hanno l'ajuto dei chiodi, così forano le due punte medesime in più luoghi, e vi passano trecce di filo di cocco, coi quali le legano fortemente. I fianchi della piroga sono rialzati da due bordi, larghi circa un piede, cuciti sopra il fondo, e l'uno coll'altro da legami simili ai precedenti; e le congegniture sono calafatate di filo di cocco senz'altra intonacatura sopra le ristoppe. Una tavola, che ricuopre la prua ed ha cinque o sei piedi di salita, impedisce che la piroga si sommerga interamente nell'acqua in tempo di mar grosso. Per rendere queste barche leggiere men soggette a traballare, essi pongono sopra uno dei lati una bilancia, la quale altro non è che un pezzo di legno molto lungo, sostenuto nell'una parte da due traverse di quattro o di cinque piedi, e legato nell'altra estremità sopra la piroga; e quando questa è alla vela, stendono una tavola al di fuori dell'altra parte della bilancia suddetta. Questa serve per legarvisi una corda che sostiene l'albero, e per rendere la piroga meno

leggiera, collocandovisi nell' estremità un uomo, ovvero un peso. *Bougainville.*

L' industria degli Otahitesi risalta maggiormente dalla maniera di cui essi si servono per rendere tali legni atti a traportargli nelle isole vicine colle quali sono in corrispondenza, senz' avere in questa navigazione altre guide che le stelle. Legano insieme, l' una a fianco dell' altra, due piroghe, in distanza di quattro piedi, per mezzo d' alcune traverse fortemente legate sopra i due bordi. Sopra la poppa delle due piroghe così congiunte pongono un padiglione di legno leggierissimo ricoperto di canne; e questa camera gli garantisce dalla pioggia e dal Sole, e dà loro nello stesso tempo un luogo dove tenere le provvisioni secche. Le doppie piroghe, capaci di contenere un gran numero di persone, e lontane dal pericolo di trabalzare, sono quelle sopra le quali viddimo sempre i Capi dei cantoni; e navigano, come le piroghe semplici, a vele ed a remi. Le vele sono formate di stuoje poste in un quadrato di canne, che ha uno degli angoli tondo.

Gli Otahitesi non adoprano in tali lavori altro strumento che una piccola asce, fatta d'una pietra nera durissima, e di figura assolutamente simile a quelle dei nostri legnajuoli; si servono, per aprire i fori, di pezzi di conchiglie molto acuti.

Bougainville La fabbrica dei drappi particolari, che ne compongono i vestimenti, non è la più inferiore delle loro arti. Questi sono formati d'una specie d'arbusto, che tutti gli abitanti coltivano presso le loro case. Un pezzo di legno assai duro, quadrato e scannellato nelle quattro facciate con linee di differente grossezza, serve ai medesimi per batterne la scorza sopra una tavola perfettamente piana. Nel battersi, vi si getta un poco d'acqua; ed in tal guisa si viene a capo di formare un drappo oltremodo eguale e fino, della natura della carta, ma molto più pieghevole, e men facile a lacerarsi. Essi gli danno una gran larghezza; e ne hanno di più sorti, più o meno grossi, ma tutti fabbricati della stessa materia: non so qual metodo adoprano per tingergli.

Chiuderò il presente Capitolo, giustificandomi (giacchè devo ricorrere a questo termine) d'aver profittato della buona volontà d'Aotourou per fargli fare un viaggio ch'ei certamente non si figurava tanto lungo, e rendendo conto delle cognizioni da esso datemi intorno al suo paese durante il suo soggiorno presso di me.

Lo zelo di quest'isolano per seguirci non fu equivoco. Fin dai primi giorni del nostro arrivo in Otahiti, ei ce lo manifestò nella più espressiva maniera; e parve che tutta la di lui nazione ne approvasse il progetto. Costretti a percor-

rese un mar incognito, e sicuri di non potere sperare se non dall'umanità dei popoli che avremmo scoperti gli ajuti ed i rinfreschi dai quali dipendeva la nostra vita, noi riguardammo come cosa essenziale, aver in nostra compagnia un uomo d'una delle isole le più riguardevoli del mare medesimo. Non dovevamo forse presumere, ch'ei parlasse la stessa lingua dei suoi vicini, che i suoi costumi fossero gli stessi, e che il suo credito presso di loro fosse decisivo in nostro favore, qualora avess' egli dettagliata e la nostra condotta verso i suoi compatriotti, e le nostre maniere a suo riguardo? In oltre, supponendosi che la nostra patria avesse voluto profittare dell' unione con un popolo potente situato in mezzo alle più belle contrade dell' Universo, vi era miglior pegno per istabilire l' alleanza dell' eterna obbligazione con cui noi obbligavamo il popolo stesso, del rimandargli il suo concittadino ben trattato, e fornito delle utili cognizioni ch'egli avrebbe arrecate? Dio voglia che il bisogno e lo zelo, i quali allora l'inspirarono, non sieno funesti all'intrepido Aotourou! *Bougainville*

Io non risparmiai nè denaro nè attenzioni per rendergli il soggiorno di Parigi piacevole, e vantaggioso. Ei vi si trattenne per undici mesi, duranti i quali non se ne dimostrò annojato. La premura di vederlo era viva; curiosità steri-

Bougainville

le, la quale non servì se non a dare false idee ad uomini derisori per condizione, che mai non erano usciti dalla capitale, che nulla esaminano con meturità, e che, abbandonati ad errori di tutte le specie, non vedono se non secondo i loro pregiudizj, contuttociò decidono con rigore, e senza dar luogo ad appelli. Come mai (mi dicevan taluni) nel paese di costui non si parla nè Francese, nè Inglese, nè Spagnuolo? Che mai avrei io potuto loro rispondere? Non era per altro la stravaganza d'una tal domanda la cagione del mio silenzio. Vi era avvezzo, avendo saputo che al mio arrivo, molti di quelli stessi riguardati come intelligenti sostenevano che io non aveva fatto tutto il giro del Mondo, a motivo che non era stato nella Cina. Altri, Aristarchi mordaci, adottavano, e spandevano una miserabil'idea del povero isolano, il quale, dopo esser vissuto per due anni coi Francesi, sapeva appena poche parole di questa lingua. Non vediamo forse giornalmente (dicevano) Italiani, Inglesi, Alemanni ai quali basta soggiornare un anno in Parigi per imparare il Francese? Avrei potuto rispondere con qualche fondamento, che oltre all' ostacolo fisico opposto dall' organo dell' isolano perchè gli si rendesse familiare un tal linguaggio (ostacolo il quale sarà dettagliato in appresso), egli aveva almeno trent' anni: che la di lui me-

moria non era mai stata esercitata da veruno studio, non mai sottoposto il di lui spirito a veruna fatica: che se gl'Italiani, gl'Inglesi, gli Alemanni possono in un anno balbettare passabilmente il Francese, questi stranieri hanno una gramatica simile alla Francese, le idee morali, fisiche, politiche, sociali uniformi a quelle dei Francesi, e tutte espresse con parole nelle loro lingue come lo sono nella Francese; e che in conseguenza la loro mente, esercitatavi fin dall' infanzia, non dee farne se non una traduzione. L' Otahitese, all'opposto, non avendo se non il piccol numero d' idee relative, nell' una parte alla più semplice e più limitata società, e nell'altra a bisogni ridotti al minor numero possibile, avrebbe dovuto, per così dire, creare, in uno spirito pigro al pari del corpo, un Mondo d' idee primitive, prima di poter venir a capo d' adattare alle medesime le parole della nuova lingua che le esprimono. Ecco ciò che avrei potuto rispondere: ma questo dettaglio esigeva qualche minuto; ed io sempre osservai, che oppresso da domande continue, quando mi disponeva a replicare, quelli, che mi avevano onorato di farle, erano già da me lontani. E' cosa molto comune trovare nelle capitale persone che interrogano, non per curiosità d' istruirsi, ma come giudici che si apprestano

Bougainville

Bougainville

a sentenziare, e che, intendano o non intendano la risposta, sempre decidono.

Pure Aotourou, sebbene sapesse appena pronunziare poche parole Francesi, usciva giornalmente solo di casa, percorreva la città, e mai non si smarrì. Sovente comprava; e non pagò quasi mai le cose a prezzo eccedente. L'unico dei nostri spettacoli che più gli piacque, fu l'opera, perocchè egli amava appassionatamente il ballo. Sapeva perfettamente i giorni di questo spettacolo: vi andava solo; pagava nell'entrare come gli altri; ed il suo posto favorito era nella platea. Fra il gran numero delle persone che desiderarono di vederlo, egli distinse sempre quelli che gli fecero bene; ed il di lui cuore, grato, non se scordava giammai. Era particolarmente affezionato a Madama la Duchessa di Choiseul, che lo ricolmò di benefizj, e soprattutto di pegni d'interesse e d'amicizia, ai quali egli era infinitamente più sensibile che ai doni. Quindi andava da se a visitare questa generosa benefattrice qualunque volta sapeva ch'ella era in Parigi.

Ne partì nel Marzo del 1770; e s'imbarcò nella Roccella sopra il *Brisson*, che dovè trasportarlo nell'isola di Francia. Fu confidato durante un tal viaggio ad un negoziante, che s'imbarcò sopra

lo stesso naviglio, di cui era in parte proprietario. La Corte ordinò al Governatore, ed all' Intendente dell' isola suddetta di rimandare di là Aotourou nella di lui isola. Io diedi una Memoria molto dettagliata sopra la strada che si doveva prendere per portarvisi, e trenta-sei-mila Franchi (cioè una terza parte di quanto possedeva) per armarsi il naviglio destinato a tal navigazione. Madama la Duchessa di Choiseul portò l' umanità fin a sagrificare una somma di denaro per far trasportare in Otahiti un gran numero di strumenti di prima necessità, grani, e bestiami; ed il Re delle Spagne si degnò di permettere, che questo bastimento riposasse, se fosse stato necessario, nelle Filippine. Bougainville

Ricevei notizie dell' arrivo d' Aotourou nell' Isola di Francia; e credo di dovere qui inserire la copia d' una lettera del Signor Poivre, scritta a tal oggetto, al Signor Bertin, Ministro di Stato.

Estratto d' una lettera del Signor Poivre, Intendente delle Isole di Francia e di Bourbon, al Signor Bertin, Ministro di Stato.

Da Porto-Luigi, isola di Francia in questo dì 3 di Novembre 1770.

„ *Monseigneur*, ho ricevuta la lettera, che mi „ avete fatto l' onore di scrivermi in data dei

Bougainville ,, 15 dell'ultimo Marzo, relativamente all'onesto Indiano *Poutavery* (*). Ho rilevato da tutto ciò che mi fate l'onore di dirmi intorno a quest'isolano ed alle precauzioni da prendere per rimandarlo convenientemente nella di lui patria, tutta la bontà del vostro cuore, di cui già aveva molte prove sicure.

,, Io aveva già ricevuto *Poutavery* nel 1768; lo aveva accolto nella città, ed in campagna: durante il di lui soggiorno in quest' isola, lo aveva sempre tenuto in casa mia: egli era partito mio amico; ed è tornato pieno di sentimenti d' amicizia e di gratitudine per il suo amico *Polary*, perocchè così egli mi chiama. Non potreste credere quanto tenacemente quest'uomo sincero conserva la memoria dei benefizj, ed i sentimenti di gratitudine.

,, Durante tutto il viaggio, sapendo che tornava nell'Isola di Francia, parlò sempre a tutti gli Uffiziali del vascello del piacere, che avrebbe sentito nel rivedere il suo amico *Polary*. Giunto quì, si voleva condurlo al governo: ma egli ricusò d'andarvi; e posto il piede in terra, corse per la più corta strada in mia casa, mi fece alla sua maniera tutte le maggiori carezze possibili, e mi rammemorò successivamen-

(*) *Nome dato ad Aotourou.*

,, te tutti i piccoli servizj che io gli aveva presta- *Bougainville*
,, ti. Quando si è trattato di porsi a tavola, mi
,, mostrò subito il suo antico posto al mio fianco,
,, e volle rioccuparlo. "

,, Conoscerete quindi che non potevate indriz-
,, zarvi meglio per procurare a quest' onest' uomo
,, naturale i soccorsi dei quali ci avrà qui biso-
,, gno, ed il mezzo di tornarsene convenientе-
,, mente, e comodamente nella propria patria,
,, l'isola d'Otahiti; sarei mortificato se una così
,, bella commissione fosse stata data ad un altro.
,, Siate sicuro che farò per *Poutaverj* tutto ciò
,, che farei per il mio stesso figlio. Quest' India-
,, no incominciò ad interessarmi fin dal primo
,, momento in cui seppi la di lui storia; e la di
,, lui natural onestà mi gli ha tenacemente affe-
,, zionato: quindi egli riguarda me come il suo
,, padre, e la mia casa come sua. "

,, *Poutaverj* giunse qui nel dì 23 d'Ottobre in
,, ottima salute, molto amato da tutti i suoi com-
,, pagni di viaggio, e contentissimo di tutti. Io
,, incaricai il Signor di la Maletie, Sopraccarico
,, del legno sopra cui egli era imbarcato, di dar-
,, gli alloggio in sua casa e d'averne cura; pe-
,, rocchè io per disgrazia, nella casa che ora abi-
,, to, ho appena una piccola ed incomoda stanza,
,, che mi serve di gabinetto. "

,, Non essendo *Poutaverj* qui arrivato prima

Bougainville ,, della fine d'Ottobre, quando tutti i nostri bastimenti erano già fuori, io lo riterrò fin alla metà di Settembre dell'anno venturo; tempo in cui lo rimanderò nel di lui paese. Il Capitano, gli Uffiziali, ed il bastimento destinati a tal viaggio saranno scelti da me. Io gli darò per lui stesso, per la di lui famiglia, e per i Capi Otahitesi doni convenienti; gli darò in oltre, arnesi ed istrumenti di ferro di tutte le specie, grani per seminare, e soprattutto riso, bovi, vacche, capretti, finalmente tutto ciò che, secondo le di lui relazioni, mi sembrerà di riuscir utile ai buoni Otahitesi, che dovranno una parte della loro prosperità alla generosità Francese.

,, Il bastimento destinato per Otahiti s'incaminerà verso il Sud, e passerà fra la Nuova-Olanda e la Nuova-Zelanda. Quindi non voglio farlo partire se non circa l'equinozio di Settembre dell'anno prossimo, affinchè i navigatori, sforzati forse dal vento ad innalzarsi molto nel Sud, godano di tutta la bella stagione, che nell'emisfero Australe incomincia verso la fine di Settembre; allora le notti sono più corte, ed i mari più tranquilli ".

Mi fu scritta in appresso dall'Isola di Francia una lettera in data dell'Agosto del 1771, in cui mi si dava avviso che si armava il bastimento de-

stinato a trasportare Aotourou in Otahiti. Possa egli finalmente rivedere i suoi compatriotti! Io mi accingo a dettagliare ciò che credei di comprendere intorno ai costumi del di lui paese nei discorsi avuti con esso.

Bougainville

Ho già detto, che gli Otahitesi riconoscevano un Ente Supremo non rappresentabile da veruna immagine fattizia, e certe deità subalterne. *Dei mezzani* (come dice Amyot), rappresentate da figure di legno. Essi orano nel sorgere e nel tramontare del Sole; ma hanno in dettaglio un gran numero di pratiche superstiziose per iscongiurare l'influenza dei genj maligni. La cometa, visibile in Parigi nel 1769 e ben osservata da Aotourou, ci diede luogo di sapere, che gli Otahitesi conoscono tali astri, i quali non riappariscono (mi diss'egli) se non dopo un gran numero di Lune. Chiamano le comete *Evetou, eave*; e non attaccano alla loro apparizione veruna sinistra idea. Non è lo stesso di quelle meteore credute dai nostri popoli stelle che sfilano; gli Otahitesi, che le chiamano *epao*, le giucando un genio malefico *eatoua toa*.

Del resto, gli uomini intelligenti di quella nazione, senza essere astronomi come gli pretesero le gazzette Francesi, hanno una nomenclatura delle costellazioni le più rimarchevoli; ne conoscono il moto diurno; e se ne servono per dirige-

Bougainville

te la loro navigazione da una in un'altra isola. In tal navigazione, talvolta di tre cento leghe, perdono affatto di vista la terra; e la loro bossola consiste, nel corso del Sole durante il giorno, e nella posizione delle stelle duranti le notti, quasi sempre belle fra i Tropici.

Aotourou mi parlò di molte Isole, le une confederate, le altre sempre in guerra con Otahiti: le amiche sono *Aimeo*, *Maoroua*, *Acu*, *Oumaitia*, e *Tapoua-majsou*; le nemiche sono *Papara*, *Aiatea*, *Otaa*, *Toumaraa*, *Oopoa*. Queste isole sono grandi quanto Otahiti; quella di *Pare*, molto abbondante di perle, l'è talora amica, talora nemica. *Enoua-motou* e *Toupai* sono due isolette disabitate, ricoperte di frutti, di majali, di volatili, ed abbondanti di pesci, e di testuggini: ma il popolo le crede il soggiorno ed il dominio dei genj; e guai ai battelli condotti dal caso o dalla curiosità a tali isole sagrosante! Perdono la vita tutti quelli che vi approdano. Del rimanente, le isole menzionate sono situate in diverse distanze da Otahiti. La maggior lontananza, di cui mi parlò Aotourou, è di 15 giorni di cammino; e circa altrettanto ei supponeva senza dubbio esser lontana la nostra patria quando si determinò ad accompagnarsi con noi.

Ho detto di sopra, che ci era sembrato che gli abitanti d'Otahiti vivessero in una felicità degna

d'invidia. Noi gli avevamo creduti sempr' eguali fra loro, o almeno in possesso d'una libertà non sottoposta se non alle leggi stabilite per la tranquillità pubblica. Io m'ingannava: la distinzione dei gradi è molto potente in Otahiti, e la sproporzione n'è crudele. I Rè, ed i Grandi hanno dritto di vita e di morte sopra i loro schiavi ed i loro servi: sarei anche tentato di credere ch'essi abbiano questo barbaro dritto fin sopra le persone del popolo, che chiamano *Tata-einou-uomini vili*; è sempre almeno cosa sicura, che da questa classe infelice si prendono le vittime per i sagrifizj umani. La carne ed il pesce sono riservati alla tavola dei Grandi; il popolo non vive se non d'erbe e di frutti. Fin la maniera d'illuminare le case diversifica le condizioni; la specie delle legna, che arde per le persone riguardevoli, non è la stessa che quella di cui si può servire il popolo. I soli Rè possono piantare davanti le loro case l'albero detto nella Francia il salcio lagrimante, *l'albero del gran Signore*. Si sa, che piegandosene i rami e piantandosi in terra, si dà all'ombra di quest'albero la direzione e l'estensione che si vuole; in Otahiti esso è la sala Regia del pranzo.

Bougainvil le

I Grandi hanno certe livree per i loro Domestici, i quali, secondo la più o la men elevata qualità dei loro padroni, portano più o men alto

Bougainville il pezzo di drappo di cui si cingono. Questa cintura pende immediatamente sotto il braccio ai Domestici dei Capi; non ricuopre se non le reni a quelli dell'ultima classe dei Nobili. Le ore ordinarie del pasto sono quando il Sole oltrepassa il Meridiano, e quando tramonta; gli uomini non mangiano colle femmine, le quali recano soltanto in tavola ai medesimi le vivande apprestate dai Domestici.

In Otahiti si porta regolarmente il lutto, che si chiama *eeva*. Tutta la nazione lo porta per il Re: quello dei padri è molto lungo; e le mogli lo prendono per i mariti, senza che questi rendano loro il contraccambio. Le impronte del lutto consistono in un'assettatura di testa di piume d'un colore consagrato alla morte, ed in un velo che ricuopre il volto. Quando le persone abbrunate escono di casa, sono precedute da molti schiavi, i quali battono certe castagnette in maniera, che il loro suono lugubre avverte tutti a scostarsi, a motivo del rispetto che si ha per il loro dolore, o del timore che la loro vicinanza riesca sinistra e pericolosa. Del rimanente, avviene in Otahiti lo stesso che altrove; si abusa delle cose le più rispettabili. Aotourou mi disse, che quest'articolo del lutto favorisce gli abboccamenti amorosi, sopratutto colle donne, che hanno i mariti poco compiacenti. La castagnetta,

che mercè il rispettato suo suono allontana tutti, ed il velo che cela il volto assicurano il segreto e l'impunità agli amanti. *Bougainville*

Nelle malattie alquanto gravi tutti gli stretti Congiunti si radunano nella casa dell' infermo: vi mangiano, vi dormono finchè dura il pericolo; e tutti lo assistono, e vegliano a vicenda. Vi è altresì l'uso di cavar sangue; ma non dal braccio, e non dal piede. Un *Taovà*, cioè, un medico, ovvero Sacerdote inferiore percuote con un legno tagliente l'ammalato sopra il cranio, apre con tal mezzo la vena da noi detta *saggittale*, e dopo esserne uscita la quantità di sangue che si vuole, cinge la testa con una fascia che serra l' apertura: nel giorno dopo, lava la ferita coll' acqua.

Ecco quanto rilevai circa gli usi d'un così interessante paese tanto sopra la faccia del luogo, quanto dai discorsi con Aotourou. Nel giungere in quell'isola, noi osservammo, che alcune parole pronunziate dai nazionali si trovavano nel vocabolario inserito dopo il viaggio di le Maire, sotto il titolo di *Vocabolario delle isole dei Cocchi*. Queste isole, in fatti, secondo il calcolo di le Maire e di Schouten, non dovrebbero essere lontane da Otahiti; forse sono parte di quelle nominate da Aotourou. La lingua d' Otahiti è dolce, armoniosa, e facile a pronunziarsi. Le pa-

Bougainville role non ne sono quasi composte se non di vocali senz'aspirazione; e non vi s'incontrano nè sillabe mute, sorde o nasali, nè quella quantità di consonanti e d'articolazioni che rendono tante lingue oltremodo difficili: quindi al nostro Otahitese non riusciva di pronunziare il Francese. Le stesse cagioni, per le quali si accusa questa lingua d'esser poco musicale, la rendevano inaccessibile ai di lui organi; e si sarebbe venuto piuttosto a capo di fargli pronunziare la Spagnuola, o l'Italiana.

Il Signor Pereire, abilissimo ad insegnare a parlare ed a ben articolare ai sordi e muti di nascita, esaminò attentamente e più volte Aotourou; e riconobbe, che questo non poteva fisicamente pronunziare nè la maggior parte delle consonanti Francesi, nè veruna delle vocali nasali.

Del resto, la lingua di quell'isola è molto abbondante; lo argomento, perocchè nel corso del viaggio, Aotourou pose in versi rimati tutto ciò che lo colpì. Ei cantava all'improvviso una specie di recitativo obbligato; e ci parve che quella lingua gli somministrasse espressioni capaci di dipingere una moltitudine d'oggetti ad esso affatto nuovi. Di più, gli udimmo ogni giorno pronunziare parole a noi ancora incognite, e fra le altre, declamare una lunga preghiera, ch'ei chia-

mava la preghiera dei Rè, e di tutte le di cui parole ne so appena dieci. *Bougainville*

Seppi da Aotourou, che circa otto mesi prima del nostro arrivo nell'isola, vi era approdato un bastimento Inglese, cioè, quello comandato dal Signor Wallis. Lo stesso caso, che fece a noi scuoprire Otahiti, vi condusse gl' Inglesi mentr' eravamo nel fiume de la Plata. Essi vi soggiornarono per un mese; ed ad eccezione d'un attacco loro dato dagli isolani che si lusingavano d' impadronirsi del naviglio, tutto passò pacificamente. Ecco senza dubbio d'onde prevenivano e la cognizione del ferro da noi trovata presso gli Otahitesi, ed il nome *d' aourì* con cui i medesimi lo chiamavano; nome molto simile nel suono alla voce Inglese *iron-ferro*, che si pronunzia *airon*. Non so se gli Otahitesi, insieme colla cognizione del ferro, devano altresì agl' Inglesi quella del mal venereo, che vi trovammo naturalizzato.

Gl'Inglesi fecero in appresso un secondo viaggio in quell'isola: vi osservarono, nel dì 4 di Giugno del 1769, il passaggio di Venere; e vi si trattenero per tre mesi. Senza entrare nel dettaglio di ciò ch'essi ne dicono, mi ristringo ad accennare ch'è falsa la loro asserzione d'esservi noi sempre restati con bandiera Spagnuola; non avevamo alcuna ragione di celare la nostra. Egual-

Bougainville mente senz' alcun fondamento ci accusano d' aver arrecata agl' infelici Otahitesi la malattia la quale noi potremmo più giustamente sospettare d' essere stata loro comunicata dall' equipaggio del Signor Wallis (1). Gl' Inglesi ne avevano condotti due isolani, che morirono per istrada.

Il Signor de Bougainville, dopo la sua partenza da Otahitì, riconobbe molte altre isole del mare del Sud, che segnò nelle sue Carte. Scuoprì il golfo, detto la *Louisiade*, fra la *Nuova Guinea* e la *Nuova Brettagna*: ma soffrì molto in questo passaggio; e pagò, come dic' egli stesso, l' onore d' averlo trovato. Prese per altro, per tornarsene, la stessa strada dei precedenti navigatori; ed approdò a San-Malo, nel 15 di Marzo 1769, dopo aver impiegati due anni e quattro mesi nel fare tutto il giro del Mondo, e non aver perduti più di sette uomini in un così esteso, e così laborioso cammino.

(1) Si è veduta precedentemente la risposta di Wallis a tal' accusa.

CAPITOLO V.

Cook.

IL Signor Hawkeswhort, compilatore degli ultimi Viaggj Inglesi, ci dà le seguenti istruzioni sopra quello del Capitano Cook, uomo fra tutti gl' Inglesi, il quale ha prestati i più grandi servizj alla navigazione, ed estese il più lungi le cognizioni e le scoperte geografiche nella parte Australe dei due emisferi, stato degnamente secondato nelle sue fatiche dai Signori Banks e Solander. Cook.

„ Giuseppe Banks, Scudiere, possessore di beni considerabili nella contea di Lincoln, si era imbarcato sopra questo legno. Egli era stato educato come uomo di lettere, che la fortuna destina a godere dei piaceri della vita piuttosto che a dividerne le fatiche. Contuttociò, strascinato da un ardente desiderio d'acquistare maggiori nozioni intorno alla natura di quelle che si può attingere dai libri, risolvè, in un' età poco matura, di rinunziare alle delizie, riguardate comunemente come i principali vantaggj delle ricchezze, d'impiegare le sue rendite, non già nei piaceri dell'ozio e del riposo, ma nello studio della storia naturale, e d'esporsi a fatiche ed a

Cock. pericoli che di rado si affrontano volontariamente, ed ai quali non si corre incontro se non per soddisfare agl'insaziabili desiderj dell'ambizione, e dell'avarizia.

Uscito nel 1763 dall'Università d'Oxford, egli attraversò il Mar-Atlantico, e visitò le spiagge di Terranova e del Labrador. I pericoli, le difficoltà, e gl'incomodi dei lunghi viaggj riescono nel fatto anche più penosi di quello che si presuppongono: contuttociò il Signor Banks tornò dalla sua prima spedizione senza essersi scoraggito; e nel vedere che si preparava l'*Endeavour* per un viaggio nei mari del Sud ad oggetto d'osservare il passaggio di Venere sopra il disco del Sole, e d'intraprendere in seguito nuove scoperte, si determinò ad imbarcarsi in tale spedizione. Si proponeva d'estendere nella sua patria i progressi dei lumi, e non disperava di lasciare nelle grossolane e selvagge nazioni, che si fossero percorse, arti o strumenti che loro rendessero più dolce la vita, e forse le arricchissero fin ad un certo segno delle cognizioni, o almeno delle produzioni dell'Europa.

Avendo deciso di fare tutte le spese necessarie per l'esecuzione del suo piano, impegnò il Dottor Solander ad accompagnarlo nel suo viaggio. Questo Dotto, nato nella Svezia, fu educato sotto il celebre Linneo, di cui arreco nell'In-

Cook.

ghilterra alcune lettere commendatizie; e fattosi ben presto conoscere mercè il suo proprio merito, ottenne un posto nel Museo Brittanico, Istituzione pubblica stata allora formata. Il Signor Banks riguardò come cosa molto importante l'acquisto d'un tal compagno; e si è riconosciuto dall'evento ch'ei non si era ingannato. Prese altresì con esso due pittori, l'uno per disegnare paesi e figure, l'altro per dipingere gli oggetti di storia naturale che si fossero incontrati; e finalmente un Segretario, e quattro domestici, due dei quali erano Negri.

I foglj del Capitano Cook contenevano un continuato racconto di tutti gl' incidenti nautici del viaggio: una dettagliata descrizione della figura e dell'estensione dei paesi da esso visitati, della posizione dei Capi e delle baje che sono sopra le spiagge, della situazione dei porti nei quali i bastimenti possono procurarsi rinfreschi, della profondità dell'acqua trovata cogli scandaglj; e le latitudini e longitudini, le variazione dell'ago, e tutte le altre particolarità relative alla navigazione, nelle quali egli ha dimostrati talenti di un eccellente Uffiziale, e d'un abil navigatore. Ma fu trovato nelle Carte del Signor Banks un gran numero di fatti e d'osservazioni non curate dal Capitano Cook, la descrizione dei paesi e delle produzioni d'essi, i costumi, gli usi, la reli-

Cook. gione, la polizia, ed il linguaggio dei popoli sviluppati con più estensione di quello con cui poteva farlo un Uffiziale di marina, il quale dee naturalmente aver voltata la sua principal' attenzione ad altri oggetti. Il pubblico sarà adunque debitore di tutte queste cognizioni al Signor Banks ".

Cook partì da Plimouth nel dì 25 di Maggio del 1769, si riposò in Madera, in Rio Janeiro, e finalmente nella *Terra del Fuoco*, colla mira di passare lo stretto di le Maire. Ma in quest' ultimo riposo della Terra del Fuoco racconta un accidente singolarissimo, il quale prova che se la ragione ha qualche forza sopra i nostri sensi, questi, all' incontro, esercitano una forza, a cui la ragione la più esercitata non potrebbe resistere.

„ Nel dì 16 molto per tempo, i Signori Banks e Solander, accompagnati dal Chirurgo Signor Monkhouse, dal Signor Green Astronomo, dai loro domestici, e da due marinaj per ajutargli a portare il loro equipaggio, partirono dalla nave, coll' idea di penetrare quanto più fossero potuti entro terra, e di tornarsene nella sera. La montagna, veduta in una certa distanza, sembrava esser formata d' una parte di bosco, d' un piano, e più in alto d' uno scoglio affatto nudo. Il Signor Banks voleva attraversare il bosco colla speranza di trovare al di là con che indenniz-

zarsi dell'incomodo che si sarebbe dato, e di cogliere piante nuove sopra montagne, alle quali alcun Botanico non era potuto giungere. Essi entrarono nel bosco per una parte del lido sabbiosa, e situata all'Ouest del luogo dove facevamo l'acqua; e continuarono a salire fin a tre ore dopo il mezzo giorno, senza trovare alcun sentiero, e senza poter giungere a vista del terreno che volevano visitare. Poco dopo pervennero nel luogo che avevano riputato un piano; ma rimasero oltremodo mortificati nell' averlo trovato un terreno paludoso ricoperto d'arbusti di betulla, alti circa tre piedi, e talmente intralciati gli uni cogli altri, ch' era loro impossibile separargli per aprirvisi un varco. Erano obbligati in ogni passo ad alzar la gamba, ed entravano con tutto il piede nel fango. Per aggravare l'incomodo e la difficoltà d'un simil viaggio, il tempo, che fin allora era stato bello quanto nei nostri giorni di Maggio, divenne nuvoloso e freddo, con soffj di vento gagliardissimi, accompagnati da neve. Malgrado la loro stanchezza essi andarono innanzi con intrepidezza, credendo d' aver già fatta la peggiore strada, e di non essere più d' un miglio lontani dallo scoglio che avevan veduto. Avevano passati, presso a poco, due terzi di quel paludoso bosco, quando il Signor Buchan, uno dei disegnatori del Signor Banks, fu sorpreso da un colpo Cook.

Cook. d' epilessia. Tutta la compagnia si vidde obbligata a far alto, perocchè le era impossibile strascinarsi più oltre. Si accese un gran fuoco; ed i più stanchi furono lasciati indietro per assistere l' ammalato. I Signori Banks e Solander, il Signor Green, ed il Signor Monkhouse continuarono la loro strada; ed in poco tempo pervennero sopra la cima della montagna, dove, come Botanici, ebbero di che appagare la loro curiosità: perocchè vi trovarono molte piante tanto differenti da quelle che crescono nelle montagne dell' Europa quanto le piante di queste lo sono dalle produzioni dei nostri piani.

Il freddo era divenuto penetrantissimo, la neve cadeva in maggior copia, ed il giorno era talmente innoltrato, che si rendeva impossibile tornare al naviglio prima del dì seguente. Era senz'alcun dubbio un espediente molto dispiacevole, e molto pericoloso condurre la notte sopra quella montagna ed in quel clima: pur essi vi furono costretti; e presero in conseguenza tutte le precauzioni possibili. I Signori Banks e Solander si occuparono allora nel radunare piante, e nel profittare d'un' occasione da essi comprata con tanti rischj: frattanto rimandarono il Signor Green, ed il Signor Monkhouse presso il Signor Bouchan e quelli ch'eran rimasti con lui; e fissarono il luogo di riunione in un' eminenza per la quale

si proponevano di passare a fine di tornare nel bosco per una strada migliore, attraversando il pantano, che loro sembrava non avere più d'un mezzo miglio di larghezza. Si eran proposti, entrati nel bosco, d'innalzarvi una capanna, e d'accendervi il fuoco; e siccome non dovevano se non iscendere la collina, così credevano cosa facile eseguire tal progetto. La compagnia si radunò nel luogo destinato; e sebbene soffrisse molto per il freddo, era intrepida, ed in buona salute: lo stesso Signor Buchan aveva riacquistate le sue forze meglio di quello che avesse potuto sperarlo. Erano vicine le otto ore della sera: ma restava ancora qualche spazio di giorno; onde tutti si posero in cammino per attraversare la valle. Il Signor Banks s'incaricò di fare la retroguardia della sua truppa perchè niuno fosse rimasto indietro; si vedrà ben presto, che tal precauzione non era inutile. Il Signor Solander, che aveva varcate più volte le montagne della Norvegia, sapeva, che un gran freddo, soprattutto unito colla fatica, produce nelle membra uno stupore, ed un intormentimento quasi insuperabili; onde scongiurò i suoi compagni a non fermarsi, qualunque incomodo fosse ciò loro costato, e qualunque sollievo avessero i medesimi potuto sperare dal riposo. Chiunque si porrà a sedere (loro disse) si addormenterà; e chi si addormen-

Cook. ta non si sveglierà più. Dopo quest'avviso, che gli atterrì, essi andaron oltre. Eran tuttavia sopra lo scoglio, e non ancora giunti al pantano, quando il freddo divenne talmente vivo, che produsse gli effetti i quali si erano fatti tanto loro temere. Il Dottore Solander fu il primo a non poter resistere al bisogno del sonno contro di cui aveva procurato di prevenire i suoi compagni; e chiese che si lasciasse coricare. Il Signor Banks lo pregò, e lo esortò inutilmente: ei si stese sopra la terra ricoperta di neve; e con un'estrema pena il suo amico lo tenne svegliato.

Richmond, uno dei Negri del Signor Banks, che aveva anche sofferto il freddo, incominciò a restare dietro gli altri. Il Signor Banks mandò innanzi cinque persone, fra le quali il Signor Buchan, a preparare il fuoco nel primo sito che fosse loro sembrato conveniente; ed egli stesso, in compagnia di quattro altri, restò col Dottor Solander e con Richmond, che fece camminare parte di buon grado, parte a forza: ma dopo che i medesimi ebbero attraversata la più gran parte del pantano, dichiararono che non sarebbero andati più oltre. Il Signor Banks ricorse di nuovo alle preghiere ed alle istanze; tutto fu senza effetto. Quando si diceva a Richmond che se si fermava, sarebbe morto di freddo, ei rispondeva di non desiderar altro che di riposarsi e di morire. Il Dot-

tore non rinunziava così formalmente alla vita: *Cook* diceva di voler continuare il cammino; ma che prima gli bisognava prendere un momento di sonno, sebbene avesse avvertiti gli altri, che addormentarsi e perire sarebbe stata la stessa cosa. Il Sig. Banks, e gli altri, vedendosi nell'impossibilità di fargli innoltrare, gli lasciarono coricare appoggiati in parte sopra le macchie; e l'uno e l'altro caddero immediatamente in un profondo sonno.

Poco dopo, alcuni di quelli spediti innanzi, tornarono colla buona notizia, che il fuoco era già acceso un quarto di miglio lontano. Il Signor Banks procurò allora di svegliare il Dottore Solander, e vi riuscì; ma sebben questo non avesse dormito per più di cinque minuti, aveva quasi perduto l'uso delle sue membra, e tutti i muscoli gli si erano contratti in maniera, che gli cadevano le scarpe dai piedi: ei consentì nondimeno a camminare coll'ajuto che si fosse potuto dargli. Tutti gli sforzi però furono inutili per far rialzare il povero Richmond; il Signor Banks, dopo aver tentato invano di porlo in moto, gli lasciò l'altro suo Negro, ed un marinajo, i quali sembrava d' aver il meno sofferto dal freddo, promettendo loro di mandare a rilevargli da altri due uomini subito che questi si fossero sufficientemente scaldati. Conduss'egli finalmente con grave stento il Dottore presso il fuoco; e mandò due

Cook. dei suoi, che si erano riposati e scaldati, sperando che i medesimi avessero potuto, coll' ajuto di quelli restati indietro, trasportare Richmond, anche quando fosse stato impossibile svegliarlo. Ma circa mezz' ora dopo, ebbe il dispiacere di veder tornar soli i suoi due uomini, i quali gli dissero, che avendo scorsi tutti i luoghi vicini a quello dov'era stato lasciato il suddetto Richmond, non vi avevano trovato alcuno; e che sebbene avessero più volte gridato, niuno aveva loro risposto. Un tal racconto fu cagione di maraviglia e di rammarico, particolarmente al Signor Banks, il quale non sapeva concepire come ciò fosse accaduto. Frattanto si ricordò, ch'era rimasta nella bisaccia degli assenti una bottiglia di rum, nel che consisteva tutta la provvisione della compagnia; e congetturò, che il Negro, ed il marinajo lasciati con Richmond si fossero serviti di tal mezzo per tenersi in forza, e che, avendo tutti tre ecceduto nello beverne, si fossero allontanati dal luogo dov' erano stati lasciati, in vece d'aspettare le guide, ed i soccorsi loro promessi. Essendo in tal frattempo la neve incominciata a cadere e durata per due ore continue, si disperò di rivedere quelli infelici, almeno in vita. Ma circa la mezzanotte, con gran soddisfazione di coloro ch' erano intorno al fuoco, furono udite alcune voci. Il Signor Banks, e quattro altri accorsero

immediatamente, e trovarono il marinajo che non aveva forza se non di sostenersi vacillando, e di chieder ajuto. Il Signor Banks lo mandò subito presso il fuoco; e coi lumi che potè ritrarne, si rimise in traccia degli altri due, che trovò ben presto. Richmond era in piedi, ma in istato di non poter far un passo dopo un altro; ed il di lui compagno era steso in terra, insensibile al pari d'un sasso. Si chiamarono tutti quelli ch'erano presso il fuoco, e si tentò di portarvegli ambidue; ma tutti gli sforzi furono inutili. La notte era estremamente nera: la neve altissima; e riusciva oltremodo difficile camminare fra le macchie, e sopra un terreno paludoso, in cui si cadeva ad ogni passo. L'unico espediente, che si potè immaginare, fu d'accendere il fuoco nel luogo medesimo; ma la neve ch'era in terra, quella del Cielo, e quella che fioccava dagli alberi resero ineseguibile tal progetto. Bisognò adunque adattarsi all'infelice necessità d'abbandonare i due sventurati al loro destino, avendo preventivamente formato loro un letto di ramoscelli d'alberi, ed avendonegli ricoperti ad un'altezza considerabile. Cook.

Dopo esser in tal guisa rimasti esposti alla neve ed alla rigidezza del clima per un'ora e mezza, alcuni di quelli, che non avevano ancora molto sofferto per il freddo, incominciarono a perdere i sentimenti; fra gli altri Briscoe, uno dei Do-

Cook. mestici del Signor Banks, si sentì talmente male, che si credè ch'ei ne morisse prima di poterlo avvicinare al fuoco.

Finalmente però vi giunsero tutti, e condussero la notte in una situazione, la quale, sebbene terribile in se se stessa, lo diveniva anche più per la memoria di quanto avevan sofferto, e per l'incertezza intorno a ciò che poteva avvenire. Di dodici uomini, partiti nella mattina pieni di vigore e di sanità, due si riguardavano come morti, un terzo stava tanto male che si dubitava moltissimo che vivesse fin alla mattina seguente, ed un quarto, cioè, il Signor Buchan, era minacciato di ricadere nel suo accesso, a motivo della nuova fatica da esso sofferta in una tanto critica notte. Si trovavano tutti lontani dal bastimento una giornata di strada; e bisognava loro attraversare boschi sconosciuti, nei quali potevano deviare, ed esser sorpresi dalla notte seguente. Siccome non erano preparati se non ad un viaggio d'otto o di dieci ore, così loro non restava altra provvisione che una specie d'avoltojo, che avevano ucciso nel mettersi in cammino, e di cui, diviso egualmente, non toccava a ciascuno più di due bocconi. Non sapevano come avrebbero sostenuto il freddo, se la neve fosse continuata. Argomentavano la rigidezza del clima dalla sola osservazione che si trovavano allo-

rà nel centro dell'estate, essendo il dì 21 di Dicembre il giorno il più lungo in quella parte del Mondo; e tutto doveva far loro temere le più grandi estremità del freddo, dopo aver veduto coi loro proprj occhj un fenomeno che non si osserva anche nella Norvegia e nella Lapponia durante la stessa stagione dell'anno. *Cook.*

Allo spuntar del giorno, girarono gli occhj all'intorno: ma non iscuoprirono altro che neve che sembrò loro densa egualmente sopra gli alberi e sopra il terreno, lo che, aggiunto ai nuovi e spessi soffj di vento, gli pose nell'impossibilità di mettersi in cammino. Essi non sapevano quanto una tal situazione poteva durare; ed avevano troppe ragioni di temere di non poter uscire da quella foresta terribile, e di dovervi perire di fame.

Avevano sofferti tutti gli orrori immaginabili d'un simile stato, quando, circa le sei ore della mattina, concepirono qualche speranza di salvezza, distinguendo il luogo del sorger del Sole a traverso delle nuvole che incominciavano a diradarsi, ed a dissiparsi. La loro prima cura fu di vedere se gli infelici da essi lasciati seppelliti sotto i rami d'alberi vivevano ancora; vi spedirono tre della compagnia, i quali tornarono ben presto coll'infausta notizia ch'erano morti ambidue.

Sebbene il cielo si andasse sgombrando sem-

Cook. pre più, la neve continuava a cadere in tanta copia, che i medesimi non osavano azzardarsi a ripigliare la strada del loro naviglio: ma circa le otto ore, insorse un vento leggiero, che fortificato dall'attività del Sole, rischiarò perfettamente l'aria; e poco dopo viddero la neve cadere in grossi fiocchi dagli alberi, segno immancabile della vicinanza dello scioglimento della medesima. Avendo allora esaminati con più attenzione i loro infermi, trovarono che Briscoe stava tuttavia male, ma disse di credersi in istato di camminare; ed il Sig. Buchan si sentiva molto meglio di quello che i di lui compagni, ed egli stesso potevano sperare. Erano frattanto pressati dalla fame, che dopo un così lungo digiuno, la vinse a fronte di qualunque timore; quindi, prima di partire, convennero unanimamente di mangiarsi l'avoltojo. Fu questo adunque pelato; e siccome si giudicò più facile dividerlo prima che fosse cotto, così se ne fecero sei porzioni, delle quali ciascuno accomodò la sua come meglio gli piacque. Terminato questo pasto di tre bocconi l'uno, essi si prepararono a partire; ma prima delle dieci ore, la neve si sciolse in maniera che lasciò praticabile la strada. Dopo circa otto ore di cammino, furono piacevolmente sorpresi di trovarsi sopra il lido, e molto più vicini al bastimento di quello che potevano sperarlo. Nel ri-

vedere le tracce della strada scelta nel partire, si accorsero, che in vece di salire in linea retta sopra la montagna, lo che avrebbe gli condotti nel paese, avevano descritto un cerchio intorno alla medesima. Quando furono sopra il legno, si congratularono reciprocamente del loro ritorno con una gioja, che non si può sentire da quelli i quali non sono stati esposti a pericoli simili, e di cui partecipai io medesimo dopo tutte le inquietudini provate per non avergli veduti tornare nello stesso giorno.

Cook. Cook fa quì un'osservazione molto filosofica sopra gli abitanti di quella punta Meridionale del continente Americano. „Tali uomini (dic'egli), i più miserabili ed i più stupidi fra le creature umane, rifiuto della natura: nati per consumare la loro vita errando pei deserti orribili nei quali abbiamo veduto perire due Europei nel centro dell'estate; senz'altr'abitazione che una miserabil capanna formata di alcuni bastoni, e di poca erba secca, dove il vento, la neve, e la pioggia penetrano da tutti i lati: quasi nudi: mancanti fin dei comodi che può dare l'arte la più grossolana: privi d'ogni mezzo di prepararsi il loro nutrimento; tali uomini, ripeto, erano contenti, e sembrava che non desiderassero più di quello che possedevano. Nulla loro piacque di quanto loro offrimmo, ad eccezione dei grani di

Cook. vetro, e di qualche ornamento superfluo. Non ci riuscì di sapere ciò ch'essi soffrono durante la rigidezza del loro inverno; ma è certo che non si affliggono della mancanza d'alcuno dei comodi innumerabili da noi posti nel numero delle cose di prima necessità. Siccome hanno pochi desiderj, così è probabile che gli appaghino tutti. Non si può facilmente determinare ciò che guadagnano nel vivere esenti dalle fatiche, dalle inquietudini, e dalle cure che a noi costano i nostri sforzi continui per soddisfare a quella moltitudine infinita di desiderj diversi che l'abitudine d'una vita artifiziale eccita nei nostri cuori; ma forse questo solo compensa i vantaggj della loro condizione, ed equilibra fra loro e noi la bilancia del bene e del male, che sono l'uno e l'altro l'appannaggio dell'umanità.

Non osservammo sopra quella terra alcun quadrupede, salvo che vitelli-marini, lioni-marini, e cani. E' cosa rimarchevole, che i loro cani abbaino, lo che non fanno quelli originarj dell'America; nuova prova, che il popolo da noi veduto ebbe qualche comunicazione, immediata o lontana, cogli abitanti dell'Europa. Si trovano nondimeno altri quadrupedi nell'interno del paese; il Signor Banks, essendo nella sommità della più alta delle montagne da esso scorse nella sua spedizione a traverso dei boschi, vidde sopra la

superficie d'un terreno paludoso le pedate d'un Cook. grosso animale, ma senza poter distinguere di quale specie questo fosse ".

Fra tutti i Viaggiatori moderni niun altro hà date osservazioni più dettagliate e più ponderate sopra la singolar nazione d' Otahiti ; e noi ci guarderemo dal togliere una sillaba da un così eccellente squarcio.

" Quando il naviglio fu assicurato nel luogo in Otahiti. cui ci fermammo, io andai in terra coi Signori Banks e Solander, il nostro amico *Owhaw* (*), ed un distaccamento di soldati tutti armati. Molte centinaja d'abitanti ci riceverono nello scendere dal battello; ed annunziavano almeno cogli sguardi ch'eravamo i ben arrivati, sebbene fossero intimoriti a segno, che il primo, il quale ci si avvicinò, si abbassò tanto, che quasi toccava là terra colle mani e coi ginocchj. E' cosa rimarchevole che così quest'Indiano, come quelli che si erano accostati al bastimento entro le piroghe, ci presentassero lo stesso simbolo di pace, il quale si sa essere stato in uso presso le antiche e potenti nazioni dell'emisfero Settentrionale, vale a dire, il ramo verde d'un albero. Noi le

(*) *Isolano con cui i marinaj del Delfino avevano stretta amicizia nell' andar in terra a far acqua, prima dell'arrivo di Cook.*

Cook. accogliemmo con isguardi e con gesti d'amicizia, e di soddisfazione; e quando ci avviddimo che ciascuno d'essi teneva un ramo nella sua mano, immediatamente ne prendemmo uno anche noi, e lo tenemmo nella stessa guisa nelle nostre.

I medesimi ci accompagnarono per un mezzo miglio verso dove il *Delfino*, condotto da *Owhaw*, aveva fatta la sua acqua; e quando vi giunsimo, si fermarono, e pulirono il terreno, strappandone tutte le piante. Allora i principali fra loro vi gettarono i rami verdi, accennandoci di fare lo stesso: noi dimostrammo subito quanto eravamo premurosi d'appagargli; ed a fine di farlo con più pompa e formalità, io schierai in battaglia i soldati di marina, che marciarono ordinatamente, e deposero i loro rami sopra quelli degl' Indiani: noi seguimmo il lor esempio. Continuammo in seguito la nostra marcia; e pervenuti nel luogo dell'acqua, gl' Indiani ci diedero ad intendere coi cenni che potevamo occupare quel cantone: ma non lo trovammo conveniente. Questa passeggiata dissipò negl' Isolani il timore che la superiorità delle nostre forze aveva nel principio loro inspirato, e ce gli rese familiari a segno, che i medesimi partirono da quel luogo con noi, e ci fecero passare in mezzo ai boschi. Per istrada distribuimmo loro diversi lavori di vetro, ed altri piccoli doni; ed ebbimo il piacere di vedere ch'

essi gli grandivano. Il nostro cammino fu di 4 in 5 miglia per boscaglie, che oltre all' esser cariche di noci di cocco, e di frutti di pane, presentavano il più delizioso rezzo. Le abitazioni di quel popolo, piantate sotto questi alberi, non avevano, per la maggior parte, se non un tetto, senza riointi e senza mura; e tutta la scena realizzava ciò che ci raccontano dell' Arcadia le favole poetiche. Osservammo per altro con rammarico, che in tutto il nostro giro s' incontrarono due soli majali, e niun pollo. Quelli dei nostri, che vi erano stati col *Delfino*, ci dissero che non avevamo ancora veduti gl' Indiani della prima classe. Costoro sospettarono, che i Capi si fossero allontanati; e vollero condurci nel luogo dove, nel primo viaggio, era situato quello che chiamavano il palazzo della Regina: ma non vi trovammo alcun vestigio. Risolvemmo adunque di tornare nella mattina seguente, e di fare i nostri sforzi per rinvenire la nobiltà nei di lei ritiri. Cook.

Nella mattina del dì 23, prima che fossimo usciti dal vascello, vi si accostarono alcune piroghe, provenienti, per la maggior parte, dall' Ouest, due delle quali erano piene d' Indiani, che attese il loro contegno ed il vestimento, sembravano d' un grado superiore. Due di loro salirono sopra il bastimento, e si scelsero fra noi, ciascuno

Cook. un amico. L'uno, chiamato *Matahah*, prese il Signor Banks, e l'altro s'indrizzò a me; questa ceremonia consistè nello spogliarsi d'una gran parte dei loro vestimenti, e nel rivestirne noi. Noi presentammo in contraccambio a ciascuno un' accetta, ed alcuni lavori di vetro. Poco dopo, indicandoci il S. O., essi ci accennarono d'andare con loro nel luogo dove soggiornavano; e siccome io voleva trovare un ancoraggio più comodo e far nuove esperienze intorno al carattere delle nazione, così vi consentii.

Feci quindi equipaggiare due battelli; e mi v' imbarcai, in compagnia dei Signori Banks e Solander, dei nostri Uffiziali, e dei nostri amici Indiani. Dopo il tragitto di circa una lega, questi c' impegnarono coi cenni a sbarcare, dandoci ad intendere che quello era il luogo della loro residenza. Scendemmo in terra in mezzo ad un gran numero di nazionali, che ci condussero in una casa più lunga di quante fin allora ne avevamo vedute. Trovammo, nell' entrarvi, un uomo d' età mezzana, chiamato, come seppimo in appresso, *Tootahah*; immediatamente furono stese alcune stuoje, e fummo invitati a sedergli dirimperto. Tootahah fece arrecare un gallo ed una gallina; e gli presentò al Signor Bankt ed a me. Noi accettammo il dono, che fu seguito ben presto da una pezza di drappo profumato alla loro ma-

niera, e di cui si ebbe una gran cura di farci Cook.
sentire l'odore, che non era dispiacevole. La pezza toccata al Signor Banks era undici verghe lunga, e due larga; ei diede in contraccambio una cravatta guarnita di merletti, ed un fazzoletto di tasca. Tootahah si pose subito addosso il nuovo ornamento con un'aria di compiacenza, e di soddisfazione che non è possibile esprimere. Ma è tempo di parlare delle femmine.

Dopo questi doni ricevuti e dati, le femmine ci accompagnarono in molte case grandi, che percorremmo con gran libertà. Ci usarono ogni specie di politezza, di cui ci sarebbe stato facile profittare; perocchè non sembrava che avessero il minimo scrupolo il quale ci trattenesse dal godere dei piaceri ch'elle ci offrivano. Ad eccezione del tetto, le case, come ho detto, erano aperte in tutti i lati, e non presentavano alcun luogo ritirato; ma le femmine, indicandoci sovente le stuoje stese in terra, talvolta vi si sedevano, e tirandoci verso di loro, non ci lasciavano luogo di dubitare, che si sarebbero date men pensiero di noi d'esser vedute.

Finalmente ci licenziammo dal Capo, nostro amico; e c'incamminammo lungo la spiaggia. Fatto circa un miglio di strada, incontrammo un altro Capo, chiamato *Toubourai-Tamaide*, alla testa d'un gran numero d'isolani. Ratificammo con

Cook. lui un trattato di pace, seguendo le ceremonie già descritte e da noi meglio imparate; dopo avere ricevuto il ramo ch' ei ci presentò ed avergliene dato in cambio un altro, ci posimo la mano sopra il petto, pronunziando la voce *tayo*, che secondo noi, significa amico. Il Capo ci fece intendere, che se volevamo mangiare, egli era pronto a somministrarci comestibili. Accettammo la di lui offerta; e pranzammo di buon grado con pesci, frutti di pane, cocchi, e con frutti di platano preparati alla loro maniera. Essi mangiavano pesce, e ce ne presentarono; ma tal vivanda non era di nostro gusto, e la ricusammo.

Durante questa visita, una moglie del nostr'ospite, detta *Tomio*, fece al Signor Banks l'onore di sedergli si vicina sopra la stessa stuoja. Tomio non era nel fiore dell'età, e pareva che non fosse stata mai bella; perciò credo che il Sig. Banks non l'accolse in una lusinghevol maniera. Questa donna soffrì un'altra mortificazione. Egli, senza badare alla dignità della sua compagna, avendo veduta nella folla una giovanetta leggiadra, le accennò d'accostarglisi. La giovane, dopo essersi alquanto fatta pregare, finalmente andò, e si pose a sedere al di lui fianco; ed il Signor Banks la caricò di piccoli doni e di tutte le brillanti bagattelle che potevano piacerle. La Principessa, sebbene mortificata della preferenza che si accor-

dava alla sua rivale, non trascurò ciò non ostante *Cook*. le sue attenzioni a di lui riguardo; gli dava il latte di cocco, e tutti i migliori bocconi ch' ella poteva prendere. Questa scena sarebbe potuta divenire più interessante e più curiosa, se non fosse stata interrotta da un serio incidente. Il Signor Solander, ed il Signor Monkhouse si lamentarono d' esser loro stato rubato; il primo aveva perduto un occhialetto in una scatola di zigrino, ed il secondo una tabacchiera. Per disgrazia quest' avvenimento impose fine al buon umore della compagnia. Si espose al Capo la querela; ed a fine di render la cosa più grave, il Signor Banks si alzò con vivacità, e percosse la terra col calcio del suo moschetto. Tutta l'assemblea fu talmente atterrita nel vedere tal movimento, e nell' udire lo strepito, che ad eccezione del Capo, di tre femmine, e di tre altri nazionali, i quali dal loro vestito demostravano d'essere d'un grado superiore, tutti gli altri si dileguarono precipitosamente. Il Capo, a cui si leggevano espressi nel volto la confusione ed il dolore, prese per mano il Signor Banks; ed avendolo condotto nell' altra estremità dell' abitazione dov' era una gran quantità di drappi, glieli offrì pezza a pezza, accennandogli, che se ciò poteva bastare ad espiare l'azione commessa, egli era padrone di prender ciò che più gli piaceva, ed anche tutto, se avesse voluto. Il Si-

Cook. gnor Banks ricusò tal' offerta; e gli fece intendere di non volere se non ciò ch'era stato villanamente rubato. Toubourai Tamaidé uscì allora in fretta, lasciando il Signor Banks con Tomio, la quale, durante tutta la scena del disordine e del terrore, gli era stata sempre a lato, e facendogli segno d' aspettarlo fin al suo ritorno. Il Signor Banks si sedè con lei; e parlò durante mezz' ora, per quanto gli fu possibile, per mezzo di cenni. Il Capo tornò, con in mano la tabacchiera e la scatola dell'occhialetto. Gli rideva sopra la fronte la gioja in una maniera tanto espressiva che non si osserva se non presso quei popoli. Nell' aprirsi però la scatola dell'occhialetto, fu trovata vuota; e la fisonomia di Toubourai Tamaidé si cangiò immediatamente. Ei prese il Signor Banks un'altra volta per la mano; ed uscito con lui fuori della casa senza pronunziare una sola parola, lo condusse lungo il fiume, camminando sempre con somma speditezza. Dopo aver fatto circa un miglio, essi incontrarono una donna che diede al Capo una pezza di drappo: ei la prese con premura; e portandola in mano, continuò la sua strada. Il Signor Solander, ed il Signor Monkhouse gli avevano seguiti. Essi giunsero finalmente in una casa dove furono ricevuti da un'altra donna, a cui il Capo diede la pezza del drappo; ed accennò anche ai nostri di darle qualche lavoro di



Americani



le terra Capanne

vetro. Essi lo appagarono; e dopo che il drappo *Cook*. ed i vetri furono deposti sopra il tavolato, la donna uscì, e tornò dopo una mezz' ora coll' occhialetto, dimostrando in tal' occasione la stessa gioja, che avevamo preventivamente osservata nel Capo. Ci restituirono i nostri doni con una inflessibile risoluzione di non accettargli; e sforzarono il Signor Solander a ricevere il drappo come una riparazione del torto che gli era stato fatto. Ei non potè dispensarsi dal prenderlo; ma volle anche lasciare un dono alla donna. Non sarebbe forse cosa facile render ragione di tutti i maneggj impiegati per ricuperare l'occhialetto e la tabacchiera; ma una tal difficoltà non sembrerà stravagante, se si riflette che la scena seguiva in mezzo ad un popolo, di cui non si conoscevano ancora se non molto imperfettamente la lingua, la polizia, ed i costumi. Del rimanente, in quell' occasione i Capi manifestarono un' intelligenza, ed una combinazione di mezzi che riuscirebbe onorevole ai Governi i più regolati, ed i più culti. Circa le sei ore della sera, noi tornammo sopra il naviglio.

Nel giorno dopo, ebbimo la visita di molti Capi da noi veduti nella sera precedente, che ci arrecarono majali, frutti di pani, ed altri rinfreschi, ed ai quali donammo accette, tele, ed altre mer-

Cook. canzie che ci parve poter loro maggiormente piacere.

Nel piccolo viaggio da me fatto nell'Quest dell'isola, non aveva trovato ancoraggio migliore di quello in cui eravamo; onde mi determinai ad andare in terra per iscegliere un angolo predominato dall'artiglieria del bastimento, dove avessi potuto costruire un piccolo Forte per nostra difesa, e prepararmi a fare le nostre osservazioni astronomiche.

Presi adunque un distaccamento d'uomini, e sbarcai senza perder tempo, accompagnato dai Signori Banks e Solander, e dall'astronomo Signor Green. Ci fissammo nella punta N. E. della baja, sopra una parte della spiaggia opportuna per tutti i riguardi all'adempimento del nostr' oggetto, e lontana dalle abitazioni degl' Indiani. Segnato il terreno che volevamo occupare, innalzammo una piccola tenda, appartenente al Signor Banks, ed arrecata a tal riguardo dalla nave. In tal frattempo ci si era affollato all' intorno un gran numero di nazionali; ma ci parve che a solo fine di guardarci, perocchè niuno d'essi aveva la minima specie d'armi. Ordinai contuttociò che, ad eccezione d'Owhaw e d'uno di loro il quale sembrava Capo, verun altro oltrepassasse la linea da me segnata. M'indrizzai poscia alle due persone nominate; e procurai di dar ai medesimi

ad intendere coi cenni che avevamo bisogno di *Cook.*
quel terreno a fine di dormirvi per un certo numero di notti, e che in seguito saremmo partiti. Io non so s' essi ben compresero ciò che io voleva loro spiegare: ma tutti gli abitanti del paese dimostrarono una condescendenza ed un rispetto, che ci cagionarono nello stesso tempo maraviglia e piacere; si posero pacificamente a sedere fuori della linea, ed osservarono senza interromperci tutto il nostro lavoro, che durò per più di due ore. Siccome avevamo veduti nel passeggio due soli majali e niun pollo, così entrammo in sospetto, che al nostro arrivo essi avessero condotti tali animali nell' interno del paese, ed inclinavamo tanto più a crederlo, quanto che Owhaw non si era stancato d' accennarci di non entrare nel bosco: nonostante, malgrado il di lui avvertimento, risolvemmo di penetrarvi. Dopo aver lasciati tredici soldati di marina ed un Uffiziale subalterno in custodia della tenda, partimmo, seguiti da un gran numero d'Otahitesi. Nel varcare un piccolo fiume incontrato per istrada, viddimmo alcune anitre; ed il Signor Banks, avendo tirato sopra d'esse, ne uccise tre in un solo colpo. Quest' incidente atterrì in maniera gl' Indiani, che per la maggior parte, caddero in terra come se fossero stati colpiti dall' esplosione del moschetto: poco dopo nondimeno

Cook. rinvennero dal loro spavento; e noi continuammo la nostra strada. Non andammo lungi senz'aver uditi due colpi di moschetto tirati dalla nostra guardia nella tenda: eravamo poco lontani; ma Owhaw ci riunì ben presto, e con un gesto di mano licenziò tutti gl'Indiani che ci seguivano, ad eccezione di tre, i quali, per darci un pegno di pace e per pregarci ad avere a loro riguardo le stesse disposizioni, corsero in fretta a rompere, ciascuno un ramo d'albero, e tornarono presso di noi con esso nella mano. Noi avevamo troppe ragioni di temere che fosse accaduta qualche disgrazia: onde tornammo frettolosamente verso la tenda non più d'un mezzo miglio quindi lontana; ma nel giungervi, non vi trovammo se non i nostri.

Seppimo, che un Indiano rimasto intorno alla tenda, dopo che ne fummo usciti, spiò il momento d'entrarvi improvvisamente; ed avendo sorpresa la sentinella, le aveva strappato il fucile. L'Uffiziale che comandava al distaccamento, o per il timore di nuove violenze, o per il desiderio naturale d'esercitar un'autorità a cui non era avvezzo, o finalmente per il suo carattere brutale, ordinò ai soldati di marina di far fuoco; e questi, poco prudenti o disumani quanto l'Uffiziale, tirarono in mezzo alla folla che fuggiva, e ch'era composta di più di cento persone. Aven-

do però osservato di non aver ucciso il ladro, lo Cook.
inseguirono, e lo stesero morto in terra con un colpo di moschetto. Seppimo con piacere in appresso, che alcuno degli altri nazionali non era stato nè ucciso, nè ferito.

Owhaw, che non ci aveva lasciati, osservando che più non vi era alcuno dei suoi compagni intorno a noi, radunò con istento un piccol numero di quelli ch'erano fuggiti, e gli fece schierare davanti la tenda. Noi procurammo di giustificare i nostri per quanto ci fu possibile, e di convincere gl' Indiani, che s' essi non ci avessero fatto male, noi non lo avremmo fatto loro giammai. Si ritirarono tutti senza dimostrare nè risentimento, nè diffidenza; e noi, dopo avere smontata la nostra tenda, ce ne tornammo sopra il nostro legno, poco contenti di quanto era accaduto in quel giorno.

Interrogammo più particolarmente il distaccamento della guardia, il quale si avvidde ben presto che non potevamo approvare la sua condotta. I soldati, per difendersi, dissero, che la sentinella, a cui fu levato il moschetto, era stata attaccata, gettata in terra in una violenta maniera, e sin ferita dal ladro, prima che l' Uffiziale avesse ordinato di far fuoco. Alcuni dei nostri pretesero, che Owhaw, se non era informato di formarsi qualche intrapresa contro i soldati che

Cook. custodivano la tenda, doveva almeno averne qualche sospetto; e che perciò aveva fatti tanti sforzi per impedire d'allontanarcene. Altri spiegarono la di lui importunità per il desiderio, ch'egli aveva, che noi restassimo sopra la spiaggia senza internarci nel paese. Fu osservato, che quando il Signor Banks uccise le anitre, Owhaw, ed i Capi i quali ci avevano seguiti sempre anche quando gli altri Indiani furono licenziati, non avrebbero giudicato, che per i colpi di moschetto da loro uditi, fosse insorto un contrasto, se non avessero avuti motivi di sospettare, che i loro compatriotti ci avessero insultati. Si appoggiavano tali congetture all'avergli noi veduti far segno colle mani agli altri Otahitesi di ritirarsi, e staccare istantaneamente i rami d'alberi che ci offrirono. Non potemmo mai sapere con certezza le vere circostanze di questo sciaugurato affare, e se alcuno dei nostri sospetti era ben fondato.

Nella mattina del dì 16, viddimo pochi nazionali sopra il lido, e niuno avvicinarsi al naviglio, lo che ci convinse, che i nostri tentativi per calmare i loro timori erano stati inutili. Osservammo soprattutto con dispiacere, che lo stesso Owhaw ci aveva abbandonati, sebbene si fosse dimostrato tanto costante nella sua amicizia, e tanto premuroso di ristabilire la pace.

Avendo le cose preso un giro così poco favo-

tevole, io feci avvicinare maggiormente il navi *Cook*. glio alla spiaggia, e legarlo in maniera, che il medesimo predominava sopra tutta la parte Nord-Est della baja, e particolarmente sopra il luogo da me scelto per la costruzione del Forte. Contuttociò verso la sera andai in terra, accompagnato dal sol equipaggio d'un un battello, e da alcuni Uffiziali. Gl'Indiani ci fecero cerchio, ma non in così gran numero come altre volte: erano, presso a poco, trenta o quaranta, e ci venderono alquante noci di cocco, ed altri frutti; ci parve per altro di conoscere che avevano per noi la stessa amicizia di prima.

Nella mattina del 17, ebbimo la disgrazia di perdere il Signor Buchan, pittore di paesi e di figure. Egli era un giovine savio, laborioso, e pieno di spirito; e la di lui morte afflisse molto il Signor Banks, che lo aveva condotto, e che sperava, per di lui mezzo, di far vedere ai suoi amici nell'Inghilterra quel paese, e quelli abitanti dipinti in una maniera tanto esatta ed elegante, a cui niun altro, fra quanti erano sopra il legno, poteva giungere. Il Signor Buchan era stato sempre sottoposto ad accessi d'epilessia: ne fu attaccato sopra le montagne della *Terra del Fuoco*; e questa disposizione, ed una malattia di bile da esso contratta durante la navigazione gli cagionarono la morte. Si propose

Cook. di seppellirlo sopra la spiaggia: ma il Signor Banks pensò che forse se ne sarebbero offesi i nazionali dei quali ancora non sapevamo pienamente gli usi ed i costumi; onde ne gettammo il cadavere nel mare con tutta la decenza e la solennità che ci fu permessa dalla nostra situazione.

Nella mattina dello stesso giorno, ricevemmo una visita dei nostri due Capi Toubourai-Tamaidè e Tootahah, che vennero dall'Ouest dell'isola; ed arrecarono con essi, com'emblemi di pace, non già semplici rami di banani, ma giovani alberi. Non vollero però azzardarsi a salire sopra il bastimento prima che noi gli avessimo accettati; ciò ch' era accaduto nella tenda aveva probabilmente data loro qualche inquietudine. Ciascuno d'essi portò ancora, come doni propiziatorj, una certa quantità di frutti di pane, ed un majale cotto; questo dono ci fu tanto più gradito quanto che non potevamo sempre procurarci tali animali. Noi diedimo in contraccambio a ciascuno dei nostri nobili benefattori un' accetta, ed un chiodo. Verso la sera andammo in terra, e vi restammo nella notte in una tenda da noi innalzata a fine d'osservare un'ecclissi del primo satellite di Giove; ma il tempo fu talmente nuvoloso, che non potemmo adempire il nostro progetto.

Nel 18, allo spuntare del giorno, andai in terra con tutte le persone dell' equipaggio che

Cook.

non erano assolutamente necessarie per custodire il naviglio, e diedi principio alla costruzione del Forte. Mentre gli uni si occupavano nello scavare i trinceramenti, gli altri tagliavano gli steeconi e le fascine. I nazionali, i quali, secondo il consueto, ci si erano uniti all'intorno, in vece d'opporsi ai nostri lavori, ci ajutarono, all'opposto, volontariamente. Andavano con premura a cercare i materiali nel bosco; e noi rispettavamo tanto scrupolosamente la loro proprietà, che comprammo tutte le colonne delle quali in quest'occasione ci servimmo, e non tagliammo verun albero senz'aver prima ottenuto il loro consenso. Il terreno da noi scelto per il Forte era sabbioso, lo che ci obbligò a fortificare con legname i nostri trinceramenti: tre lati d'esso furono rinforzati in tal guisa; ma essendo il quarto fiancheggiato d'un fiume, vi collocammo sopra la riva un certo numero di botti. In quel giorno medesimo diedimo per la prima volta il majale all'equipaggio; e gl'Indiani ci arrecarono tanti frutti di pane, e tanti cocchi, che fummo costretti a rimandarne indietro una parte senza comprarla, e ad avvertirgli nel medesimo tempo coi cenni che non ne avremmo avuto bisogno per i due giorni seguenti. Altro non diedimo che grani di vetro in baratto di tutto ciò che allora comprammo; un solo grano della grossezza d'un pisello era il prezzo

Cock. di cinque o di sei cocchi, e d'altrettanti frutti di pane. Essendo stata prima della sera innalzata la tenda del Signor Banks in mezzo ai lavori, egli condusse per la prima volta la notte in terra. Furono appostate alquante sentinelle per guardarlo; ma niun Indiano intraprese ad avvicinarvisi.

Nella mattina del dì 19, il nostro amico Toubourai-Tamaidè fece una visita al Signor Banks nella di lui tenda; e non solo condusse con se la sua moglie e la sua famiglia, ma anche arrecò l'intero tetto d'una casa, e tutti i materiali per innalzarla, cogli utensili ed coi mobili di differenti specie: talchè credemmo che volesse fissare la sua residenza vicino a noi. Questo saggio di fiducia e di benevolenza ci piacque in guisa, che risolvemmo di nulla trascurare di quanto poteva far anche aumentare la di lui affezione per noi. Subito dopo il suo arrivo, ei prese il Signor Banks per mano, e gli accennò d'accompagnarlo nel bosco. Questo vi consentì; e dopo aver fatto ambidue circa un quarto di miglio, trovarono una specie di tettoja, che apparteneva a Toubourai-Tamaidè, e che sembrava servirgli di tempo in tempo d'abitazione. Quando vi furono entrati, il Capo Indiano sviluppò un involto di drappi del suo paese: prese due abiti, uno di drappo rosso, un altro di stuoja ben tessuta: ne rivestì il Signor Banks; e senz'altra ceremonia,

lo ricondusse immediatamente nella tenda. Le persone del di lui seguito gli arrecarono subito carne di majale, e frutti di pane, ch' ei mangiò immergendo le sue vivande in un' acqua salata, che gli serviva in vece di salsa; e dopo il pasto, si ritirò sopra il letto del Signor Banks, e vi dormì per lo spazio d'un' ora. Oltrepassato il mezzogiorno, Tomio condusse nella tenda un giovine di circa venti-due anni, d'un' amabil figura. Sembrava che tutti due lo riconoscessero per loro figlio; ma scuoprimmo in appresso ch' egli non era tale. Questo giovine, ed un altro Capo, che si era portato a visitarci, nella stessa sera se ne andarono verso l'Ouest; e Toubourai-Tamaidè la di lui moglie se ne tornarono nella loro abitazione piantata sopra l' estremità del bosco.

Cook.

Il nostro Chirurgo, che andò a passeggiare nell'isola, raccontò che aveva veduto il cadavere dell' uomo stato ucciso nella tenda, ravvolto in una pezza di drappo, e collocato sopra una specie di bara sostenuta da colonne, sotto un tetto il quale sembrava essere stato innalzato dagli Otahitesi per tal ceremonia; e ch' erano stati deposti presso la bara medesima alcuni istrumenti di guerra, ed altre cose le quali egli avrebbe esaminate dettagliatamente, se il fetore insoffribile, ch'esalava dal cadavere, non ne lo avesse impedito. Soggiunse d'aver vedute due altre piccole fabbri-

Cook. che della stessa specie della prima, in una delle quali si trovavano ossa umane interamente diseccate. Noi seppimo in appresso, che tal era il metodo tenuto dagl' isolani riguardo ai loro morti.

Da quel giorno in poi, incominciò ad esservi, fuori del ricinto del nostro piccolo campo, una specie di mercato abbondantemente fornito di tutte le derrate del paese, qualora se n' eccettuino majali. Toubourai-Tamaidè ci visitava continuamente: imitava le nostre maniere; e si serviva fin nel mangiare del coltello e della forchetta che maneggiava con somma destrezza.

Avendo il racconto del Chirurgo riguardo al morto eccitata la mia curiosità, andai con alcune altre persone a vederlo; e trovai che la tettoja, sotto cui esso era collocato, confinava colla casa ch' egli aveva abitata mentre viveva, e che vi erano altre abitazioni non più di dieci verghe lontane. La tettoja suddetta aveva, presso a poco, quindici piedi di lunghezza, undici di larghezza, ed un'altezza proporzionata: l' una dell' estremità era totalmente aperta; e l' altra era, come lo erano anche i due fianchi, chiusa in parte da una siepe di vinco. La bara, che sosteneva il cadavere, era un telajo di legno, simile a quelli nei quali si pongono i letti sopra le navi: aveva il fondo di stuoja; e si appoggiava a quattro colonne, alte circa cinque piedi. Il corpo

del morto, ravvolto in una stuoja ricoperta d' un Cook. drappo bianco, aveva accanto una clava di legno, ch' è una delle armi di guerra degli Otahitesi; e presso la testa, che toccava l'estremità serrata della tettoja, vi erano due gusci di noci di cocchi di quelli che si adopravan talvolta per attinger l'acqua. Nell'altra estremità vi eran piantate in terra, accanto ad una pietra della grossezza d'un cocco, alcune bacchette secche, e foglie verdi legate insieme. Vi era presso di tal luogo un giovine platano, che gl' Indiani adopravano per simbolo di pace, ed accanto un' accetta di sasso. Nell' estremità aperta della tettoja si vedevano appese molte noci di palma infilzate in guisa di corone; e nella parte esteriore gl' isolani avevano piantato in terra lo stipite d'un platano, alto cinque piedi, nella di cui sommità avevano collocato un guscio di noce di cocco pieno d'acqua dolce. Finalmente era stato legato al fianco d'una delle colonne un piccolo sacco, contenente diversi pezzi di frutto di pane arrostiti, postivi gli uni dopo gli altri, perocchè alcuni erano freschi, altri guasti. Mi avviddi, che molti nazionali che ci osservavano con una mescolanza di inquietudine e di diffidenza dipinte nel volto, manifestarono coi gesti la pena, che provavano, quando ci avvicinammo al cadavere: restarono in poca distanza mentre l'esaminavamo; e parvero contenti quando ci ritirammo.

FINE DEL TOMO TRENTESIMO SECONDO.

INDICE

DE' CAPITOLI

Contenuti nel presente Volume.

VIAGGI DI COOK E PRECEDENTI NEL MARE DEL SUD

INDICE

DELLE CARTE, E FIGURE.





